martedì 15 giugno 1976

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

I comizi di Dp oggi

NAPOLI Alle ore 18,30 in piazza Matteotti comizio di Basso, Gianoli, Campi e Sofri
MILANO Alle ore 17,30 in piazza Cordusio comizio di Gorla e Fiorito
COSENZA Alle ore 10 all'Università dibattito con Pugliese e Brunetti
LUCCA e PISA Alle ore 21 e alle 18 comizio di Magri
S. BENEDETTO DEL TRONTO Alle ore 18 comizio di Capanna
VERONA Alle ore 20,30 comizio di Sorlini e Bresciani
IVREA Alle ore 17,30 comizio di Foa
CUNEO Alle ore 18,30 comizio di Mingone, Biorcio e mAriella Cramaglia
LA SPEZIA Alle ore 18 ai giardini comizio di Miniati
NOVARA Alle ore 18,30 comizio di Serafini e Battaglia
UDINE Alle ore 20,30 comizio di Rossana Rossanda
PAVIA Alle ore 21 in piazza Vittoria comizio di Molinari e Fiorito
PISTOIA Alle ore 21 comizio di Miniati
AVIGLIANO Alle ore 18,30 comizio di Lanzone
TORINO Alle ore 21 al salone Aem, via Bertola 48 dibattito con Foa, Rieser, Viale
TORINO Alle ore 13,30 alla porta 1 di Mirafiori comizio di Rieser e Canu

Anno 3 Numero 139
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Truffa Lockheed, Sid, criminali neri: cacciamo la Dc, governo alle sinistre

Il Pci chiede che Rumor si dimetta - La Dc impedisce che la commissione inquirente si riunisca alla data fissata - Saccucci, intanto, è stato catturato a Londra - Ma la polizia italiana si è accorta di conoscere il suo rifugio solo quando Radio Città Futura l'ha fatto sapere a mezza Roma - Maletti, intanto, dice che le Br e il Sid sono la stessa cosa

MANDIAMOLI A CASA

Mettiamoli in fila, uno dopo l'altro, gli avvenimenti principali di questi giorni.

Saccucci. Uccide un compagno della federazione giovanile comunista, se ne va a suo piacimento, rilascia un'intervista per dire che lui, delle frontiere, se ne frega, come nella migliore tradizione littoria.

Poi Radio Città Futura, *la nostra emittente romana, viene a sapere che Saccucci è a Londra. e trasmette la notizia. Non è difficile immaginare le febbrili consultazioni al Viminale, negli uffici che contano. «Lo arrestiamo o no?», questa è la domanda. Alla fine prevale la tesi dell'arresto. Tanto, ormai, la frittata è fatta e vale la pena di ridare un po' di credito a questa polizia tanto distratta da farsi sfuggire un Saccucci, che perfino noi, piccoli come siamo, riusciamo a rintracciare.*

Poi c'è Antelope, o Raymond, Rumor insomma. E Tanassi. E Gui. E Moro e Leone, sul conto dei quali i sospetti sono tutt'altro che fugati. Una delegazione guidata da uno speculatore edile, tale Castelli, democristiano, se ne va negli Stati Uniti, e raccoglie elementi di colpevolezza tali, da indurre il Pci, solitamente molto prudente, a chiedere con insistenza le dimissioni dell'attuale ministro degli esteri. *La Dc, però, finge di nulla, ed anzi lavora alacremente ad impedire che la commissione inquirente si riunisca, come previsto, mercoledì, a soli quattro giorni dalle elezioni. La Dc spende fino all'ultima goccia il vantaggio che le assicura la maggioranza parlamentare clerico-fascista sortita dalle elezioni del '72.* [a parte qualche bisticcio in famiglia con il Msi].

Le Brigate Rosse infine. Gianadelio Maletti, capo di un ufficio del Sid e incriminato per aver protetto i fascisti di piazza Fontana, spiega pubblicamente, attraverso le colonne di un settimanale, come le Brigate Rosse, a forza di arrestarne e ammazzarne i membri, si siano ridotte all'osso, cioè ai servizi segreti italiano e occidentali. Ecco dunque spiegato l'assassinio del procuratore Coco: una volgare provocazione elettorale.

Messi in fila questi avvenimenti, domandiamoci: che cosa hanno in comune?

La risposta è evidente: Saccucci, Rumor e Coco hanno in comune questo, di essere «casi» costruiti, manovrati e usati dalla stessa mano, dal medesimo stato maggiore: la Democrazia Cristiana. Ben poco di quanto è avvenuto è casuale, quasi tutto è calcolato al millimetro [salvo, forse, le rivelazioni sulla Lockheed, un affare, comunque, sul quale, grazie alla Dc, non si sa ancora tutto].

*Scrive l'*Unità *di ieri: «Qui sono in gioco questioni di moralità e di serietà che riguardano l'intera vita futura del Paese», e aggiunge: «Gli italiani vogliono la verità». Siamo assolutamente, incrollabilmente d'accordo. Ma ricordiamo come finì, lo scorso anno, la faccenda della corruzione dei petrolieri. Spagnoli, membro per il Pci della commissione inquirente, affermò, pochi giorni prima del 15 giugno, che il suo partito non avrebbe esitato a rivelare tutti gli elementi in suo possesso. Passato il 15 giugno, le famose rivelazioni scoppiarono come una bolla di sapone: i nomi dei corrotti, soprattutto, non vennero fatti. Raymond, Mike, Steel, Ferguson, altrettanti pseudonimi di uomini politici democristiani e affini, si riseppero molto più tardi.*

No. Non sono certamente «preoccupazioni elettoralistiche» a muovere il Pci. Semmai il contrario. Affermare «moralità» e «serietà», combattere fino in fondo per esse, oggi, può significare una cosa sola: far fuori la Dc, cacciarla dal governo, sconfiggerla, eliminare questo cancro che rode le viscere del nostro paese. È per questo motivo che chiediamo al Pci di fornire alla pubblica opinione tutti gli elementi in suo possesso, e non minacciarlo solamente. Perchè le

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

L'Inquirente decide Rumor sotto accusa?

Oggi verrà stabilita la data in cui convocare la commissione per mettere sotto inchiesta il ministro degli esteri - La Dc isolata

Roma, 14

La Dc conta le ore che ci separano dal 20 giugno e tenta con ogni mezzo di posticipare oltre quella data la convocazione della commissione Inquirente che deve decidere la messa sotto accusa di Antelope Cobbler, cioè - stando alle ultime indiscrezioni - del ministro degli esteri Mariano Rumor. La decisione su quando convocare la commissione è slittata di 24 ore. In un primo tempo Castelli, arrivato stamattina dagli Usa insieme a D'Angelosante (Pci), aveva dichiarato che avrebbe deciso oggi, poi nel tardo pomeriggio si è saputo del rinvio alle 17 di domani. Per quell'ora è convocato l'ufficio di presidenza dell'Inquirente allargato ai due relatori sul caso Lockheed, il dc Codacci - Pisanelli e D'Angelosante, e ai rappresentanti degli altri gruppi parlamentari.

Oggi per il caso Lockheed è stata nuovamente una giornata vorticosa. Il presidente Dell'Inquirente, Castelli, appena sceso dall'aereo si è precipitato dal vicesegretario della Dc, Galloni - quello che l'anno scorso salvò Saccucci dalla galera - per decidere sul che fare. Galloni gli ha fatto sapere che Zaccagnini è favorevole alla convocazione dell'Inquirente «al più presto». Una formula ambigua che non precisa se prima o dopo le elezioni. Poi Castelli si è incontrato con i rappresentanti del Pci, Spagnolli e D'Angelosante. Il colloquio è durato circa un'ora; i tre, naturalmente non si sono messi d'accordo e hanno rinviato la decisione a domani.

Poco prima, in un improvvisato incontro con i giornalisti, D'Angelosante aveva intanto aperto il fuoco sull'Antelope.

«Ci sono tutti gli elementi per individuarlo» ha detto. «Sarebbe Rumor?» gli è stato chiesto. «Non posso dirlo, lo dirò alla commissione». Nuova domanda: «Antelope Cobbler, come è stato detto da qualcuno ha avuto un ruolo tutto marginale?». Risposta di D'Angelosante: «È da vedere, da accertare bene». L'affare Lockheed ha avuto due fasi deiverse: una prima fase ed una seconda. C'è stato un cambiamento dell'andamento derivato dalla *crisi di governo della primavera* '70 (quando dal monocolore dc si passò ad un governo di centrosinistra ancora giudato da Rumor, nel quale alla difesa Tanassi subentrò a Gui, ndr.)... b«Riunire la commissione domani - ha detto ancora D'Angelosante - convocare un certo personaggio o prendere provvedimenti nei confronti di un altro, non significa violare il segreto istruttorio. Se non lo faremo, non c'entra il segreto istruttorio, ma piuttosto il vecchio andazzo. Rinviare la riunione al 24 giugno sarebbe un ritardo inammissibile. Aggiungo che 4 giorni dopo le elezioni, la commissione può se non di diritto, almeno di fatto avere il suo plenum. Occorre quindi che l'Inquirente sia convocata in tempi utili anche perchè è questa la commissione che ci ha delegato al viaggio e agli interrogatori in America, e ad essa dobbiamo riferire».

Su questa ultima eventualità ormai i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, compresi i fascisti, hanno espresso il loro parere favorevole. Lo stesso Reggiani, vicepresidente dell'Inquirente, collega di partito di Tanassi, ha inviato oggi un telegramma a Castelli per la sollecita convocazione della commissione, suggerendo la data di giovedì prossimo, 17 giugno. Il liberale Bozzi ha fatto una dichiarazione dello stesso tenore. Rimane dunque la sola Democrazia Cristiana a battersi con le unghie ed i denti perchè la riunione venga posticipata a dopo le elezioni.

La posta in gioco per il partito di Zaccagnini è alta: rischia di trovarsi alla vigilia del voto un ministro inquisito, con tutte le reazioni a catena che al suo interno ci può provocare. Non si dimentichi che Rumor, quando in aprile arrivò in Italia il primo documento Church da cui emergeva che l'Antelope poteva essere Moro, Leone o lui stesso, si difese scaricando le responsabilità sull'attuale presidente della

segue a pag. 8

«Tempo» denuncia: Br in mano al Sid

Secondo il settimanale, Miceli voleva uccidere Lazagna e Sossi

Il generale Maletti.

Francesco Coco è stato eliminato perchè a conoscenza di scottanti segreti di stato. Dall'epoca del sequestro Sossi agenti del Viminale, legati ai servizi segreti tedeschi e Nato, sono attivi all'interno delle Brigate Rosse. Quando il magistrato genovese venne rapito, il Sid parallelo diretto da Miceli - a sua volta attivato dai capi dc - tentò un'impresa clamorosa: scoprire la prigione del magistrato, coinvolgere nell'attività dei brigatisti il partigiano comunista G.B. Lazagna, spacciarlo per il capo dell'organizzazione e rapirlo. Subito dopo sarebbe scattata la seconda parte del piano; attaccare la base dei rapitori di Sossi, massacrare tutti i presenti - giudice compreso - lasciando sul terreno anche il cadavere di Lazagna. Il risultato così ottenuto sarebbe stato quello di eliminare il depositario di verità gravissime e i suoi possibili confidenti - cioè i carcerieri inquisitori - oltre al presunto capo delle Br, coprendo di gloria i servizi segreti del regime a poche settimane dal referendum sul divorzio.

Questo è quanto ha scritto il settimanale *Tempo* nell'ultimo numero. Le rivelazioni sono state ribadite e arricchite nel pomeriggio di ieri da Lino Jannuzzi nel corso di una conferenza stampa.

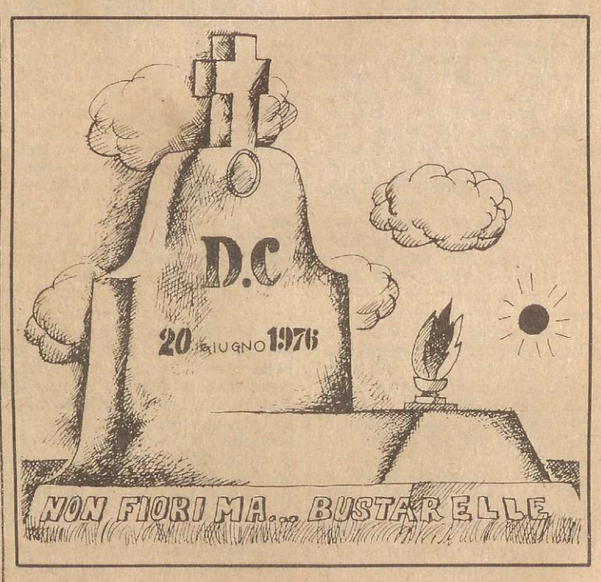
Jannuzzi ha sostenuto di aver appreso che il piano fallì solo perchè il capo dell'ufficio D del Sid non accettò di parteciparvi, sconvolgendo i programmi di Miceli che aveva già fatto approntare due «prigioni del popolo» nelle quali rinchiudere Lazagna, una a Roma e una in Toscana. Di queste basi del Sid, tutt'ora a disposizione del servizio, esisterebbero fotografie e piantine. Al comando del servizio segreto esisterebbero, inoltre, documentazioni inequivocabili.

Nel corso della conferenza stampa di ieri pomeriggio, il direttore di *Tempo* ha dichiarato anche di sapere che, dalla primavera 1974, le Brigate Rosse, eliminata ormai la fetta di militanti usciti da organizzazioni di sinistra, sarebbero per la massima parte composte da terroristi addestrati direttamente dal Sid parallelo e quindi spacciati per brigatisti. Nell'aprile del '75, l'ufficio D del Sid, aggiungono al settimanale, scoprì ogni cosa e avvertì il ministero degli Interni, retto da Luigi Gui, democristiano. Non si sa che uso venne fatto al ministero del rapporto di Maletti che, poco dopo, venne comunque allontanato dal Sid.

Le gravissime accuse lanciate dal settimanale, sono confermate anche da un'intervista rilasciata dallo stesso Maletti a Jannuzzi e apparsa nel numero di ieri. In sostanza il generale sostiene di essere certo che, dopo una fase iniziale durante la quale le Br erano come una scatola chiusa a tre livelli, il primo composto da «giovanotti fanatici», il secondo da uomini legati ai servizi segreti cecoslovacchi, il terzo da agenti del Viminale, tedeschi e Cia, attualmente l'organizzazione sia composta quasi totalmente da quest'ultimo livello. L'assassinio di Coco, proprio a costoro sarebbe imputabile e rappresenterebbe l'attuazione, con protagonisti diversi Coco al posto di Sossi - e rinunciando al coinvolgimento di Lazagna, del piano allestito nel '74.

Allo stato attuale, aggiungono ancora dalla redazione romana del settimanele, la prova che dietro la strage di Genova hanno agito anche i servizi segreti di centrali straniere è data dalle indagini che lo stesso Sid sta svolgendo. Il ministro Cossiga, nei giorni scorsi negò la partecipazione di uomini del servizio all'inchiesta sui fatti genovesi. In realtà funzionari del servizio se-

segue a pag. 8



85 operai avvelenati a Porto Marghera

Questa mattina si è verificata alla Montefibre un'ennesima fuga di gas, forse la più grave dell'ultimo periodo.

Due fughe di gas mercaptano hanno invaso nella mattinata la fabbrica la prima alle 10,45, la seconda alle 11,15. Le conseguenze sono state abbastanza gravi: si sono avuti 85 casi di intossicazione.

Il Cdf sta tuttora indagando per cercare di individuare le origini del sinistro. Il gas può benissimo provenire da altre fabbriche della zona.

Infatti la sostanza che si è propagata così velocemente negli stabilimenti proviene sicuramente da lavorazioni di raffineria. L'ipotesi più probabile è che responsabile della fuga sia il deposito di fusti della Irom, collocato nelle vicinanze della Montefibre.

Anche la Commissione Ambiente del Petrolchimico sta indagando sulle cause dell'avvelenamento da gas. Entro domani si pensa di chiarire più precisamente i termini della questione.

Il fatto più assurdo è che la salute dei lavoratori è affidata ciecamente al corso di fenomeni naturali.

Passi avanti per il contratto dei tessili

Un'ipotesi di accordo raggiunta su occupazione, investimenti, mobilità, lavoro esterno e lavoro a domicilio - Oggi si riunisce il direttivo Fulta

Si riunisce oggi il direttivo della Fulta (la federazione unitaria dei sindacati tessili). Dovrà valutare l'«ipotesi di accordo» raggiunto venerdì notte su alcuni punti della piattaforma: occupazione, investimenti, mobilità interna della manodopera, lavoro esterno e lavoro a domicilio.

Il comunicato sindacale dice che «non si è giunti alla siglatura in quanto permangono perplessità su alcuni particolari aspetti delle norme sulla mobilità e soprattutto sulla dimensione delle aziende per le quali è stabilito l'obbligo di dare direttamente le informazioni preventive sull'occupazione e gli investimenti in appositi».

La questione è tutta aperta. Non c'è ancora niente di definitivo. Alcuni passi in avanti importanti sono comunque stati fatti. Per quanto riguarda il lavoro esterno si è deciso di costituire, entro tre mesi dalla firma del nuovo contratto, una commissione sindacati industriali, per controllare il fenomeno. La commissione dovrà avere a disposizione un elenco di aziende che commissionano il lavoro a terzi e un elenco di aziende terziste (insieme a dati sul tipo e la quantità del lavoro). La commissione sarà su base provinciale e vi parteciperanno solo rappresentanze dei consigli di fabbrica, che in questo modo verrebbero relegati a un ruolo certamente secondario, con incidenza pressochè nulla.

Per occupazione e investimenti, come si legge anche nel comunicato sindacale, non è stata stabilita la dimensione delle aziende per le quali esiste l'obbligo dell'informazione preventiva. Sembra che gli industriali abbiano dichiarato una disponibilità solo per gli stabilimenti con più di 350 dipendenti, un tetto decisamente molto alto, tenuto conto delle caratteristiche di un settore dove le aziende piccole e medie sono tantissime.

Sul punto del lavoro a domicilio pare che si sia raggiunto un accordo per la pubblicizzazione dei dati azienda per azienda. Sulla mobilità il quadro è ancora molto fluido ed è forse il punto su cui si è rimasti più indietro nelle trattative.

Date queste premesse è ragionevole pensare che si andrà ad una chiusura in tempi piuttosto brevi. Lo slogan dei sindacati è

segue a pag. 8

Entusiasmo dei soldati ai comizi di Dp in Friuli

Resoconto di un comizio di Dp a Palmanova - Cinquecento soldati trasformano il comizio in una grande festa

Palmanova, 14

Un comizio di Democrazia Proletaria ieri sera, a Palmanova, nel cuore del Friuli dopo il terremoto, dopo la rinascita del movimento dei soldati democratici.

Erano le 20,30. I soldati che affluivano verso il centro della città erano parecchie centinaia. Dal palco avrebbero parlato due compagni soldati, Massimo Fortini e Giuseppe Comelli, candidati di Democrazia Proletaria per la circoscrizione di Udine. Ai lati di piazza Grande, imponenti, scuri in viso, passeggiavano diversi ufficiali venuti, evidentemente per dare un'occhiata ai «loro» soldati.

Il comizio prende il via. Subito, quando i compagni denunciano le manovre antipopolari della gerarchia militare, il regolamento che prende nome dal ministro Forlani democristiano quando i compagni chiedono un uso popolare dell'esercito, si levano applausi. Dapprima timidi. Ma i soldati non si lasciano intimorire dalla presenza degli ufficiali. Altri soldati, alla spicciolata, riempiono la piazza, adesso sono almeno quattrocento. Gli applausi prendono sempre più consistenza, diventano più intensi e si trasformano, alla fine, in un grande momento di lotta e di gioia.

Dai bordi della piazza, i soldati si raccolgono al centro, per unirsi al folto gruppo che assedia i microfoni.

Si denunciano i tentativi di usare anche i soldati di leva per «servizio di ordine pubblico»: un boato di fischi con slogan antifascisti accoglie i nomi dei generali golpisti, mentre il clima del comizio si trasforma in una spontanea festa collettiva. Ai soldati si uniscono compagni e compagne esterni. Dandosi la mano, si incomincia a cantare facendo girotondo, mentre qualcuno, finiti gli interventi ufficiali, va al microfono. Si sentono canzoni di caserma, la musica rompe l'ultimo sottile strato di diffidenza.

«Questa è la nostra gioia di cantare, di essere partecipi, contro chi vuol negarci, in quanto soldati, la nostra gioia di vivere», dice un giovane in divisa.

Ormai i veri protagonisti sono loro, i soldati. La festa continua fino all'ora del rientro, coneluse

segue a pag. 8

N.P.

Un piano siro-israeliano contro i palestinesi

Beirut, 14

Un piano per la spartizione del Libano e per l'eliminazione fisica della Resistenza palestinese, attraverso la distruzione delle sue principali basi libanesi, sarebbe stato messo a punto congiuntamente dalla Siria, da Israele e dagli Stati Uniti, con il tacito assenso della maggior parte degli altri regimi arabi e della direzione della Lega araba.

Il progetto è stato rivelato oggi da un giornale filoirakeno di Beiruth ed è stato denunciatoanche dall'organo ufficiale dell'Olp, *Falastin al Shawra*. Queste dovrebbero essere le tappe dell'infame complotto: i siriani dovrebbero tirare in lungo nei prossimi giorni l'applicazione delle decisioni della Lega araba circa l'invio in Libano del contingente interarabo, continuando a mantenere le loro truppe sulle posizioni acquisite la settimana scorsa; verso il 17 giugno, in concomitanza con la progettata visita di Assad in alcune capitali europee, le forze siriane dovrebbero sferrare una nuova e violenta offensiva contro i palestinesi e le sinistre, spingendosi il più possibile verso sud e verso il confine israeliano. Dopo quattro o cinque giorni di combattimenti Israele dovrebbe a sua volta intervenire nel conflitto, lanciando un attacco in grande stile contro il Libano meridionale e bombardando indiscriminatamente tanto i siriani quanto le forze progressiste.

A questo punto dovrebbe mettersi in moto il meccanismo che dovrebbe portare, nella mente di chi ha concepito questo piano, alla «soluzione finale» del problema palestinese e del conflitto arabo-israeliano. In seguito all'offensiva sionista, infatti, i siriani dovrebbero ritirarsi dal Libano sud concentrandosi sul Golan come per una guerra prolungata con Israele: ma questa guerra non ci sarà affatto, ovvero si limiterà ad uno scambio di cannonate per qualche giorno, il tempo necessario ai sionisti per infierire nella parte di Libano da loro occupata (che dovrebbe arrivare fino al fiume Litani, cioè la regione denominata Akrub) ed eliminare definitivamente, in un mare di sangue, la Resistenza e i campi profughi palestinesi.

Solo allora si verificherebbe una generale mobilitazione araba, che sarebbe subito fermata da una mediazione americana tesa a far rientrare le truppe israeliane nei loro confini e successivamente a raggiungere un accordo con la Siria per il Golan.

Ora che è stato rivelato, è difficile che un simile progetto possa essere messo in atto tale e quale: non per questo però il pericolo che le sinistre e i palestinesi stanno correndo è minore.

(altre notizie a pag. 8)

Gravissime speculazioni in Friuli - pag. 5

Prosegue nel Friuli il faticoso processo di ricostruzione. La burocrazia statale compie in questi giorni uno sforzo in grande stile per imporre il proprio concetto di «normalizzazione»: ristrutturazione fondata sulla ripresa massiccia dell'emigrazione. Si oppone alle intenzioni padronali il movimento di massa, organizzato nelle sue strutture di tendopoli. I delegati ed i consigli sindacali si battono contro la ristrutturazione per la creazione di posti di lavoro.
Oggi in pag. 5 un'ampia analisi.

Saccucci in galera a Londra - pag. 2

Dopo l'arresto avvenuto domenica mattina nel centro di Londra, ora Sandro Saccucci è rinchiuso nelle carceri inglesi. Ma il 18 giugno prossimo potrebbe riottenere la libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione. In Inghilterra il fascista sarebbe arrivato in aereo e subito sarebbe stato riconosciuto dalla polizia di quel paese. I funzionari del nostro ministero degli Interni ne erano stati avvisati? Da quanto tempo? Come ha fatto Saccucci ad espatriare nonostante il mandato di cattura?

I prezzi in aprile: + 5%

L'inflazione galoppa e con essa l'aumento dei prezzi. In aprile sono cresciuti - secondo l'Istat - del 5,2% all'ingrosso rispetto al mese precedente e del 20,1% rispetto allo stesso mese del 1975. Il prezzo dei prodotti agricoli è cresciuto meno di quelli nonagricoli. Fra questi ultimi le punte sono raggiunte dai combustibili (+12%), dai prodotti delle industrie agricolo-manifatturiere (non alimentari) (+5,7%) e delle metalmeccaniche (+4,6%) Al ritmo di aprile l'aumento dei prezzi su base annua supercrebbe il 50%.

DALL'INTERNO

«Questione cattolica e voto del 20 giugno», Dp ha cominciato a discuterne

L'assemblea nazionale svoltasi domenica mattina a Roma è stata un primo e positivo confronto tra le forze della sinistra rivoluzionaria, ora il dibattito deve proseguire subito dopo le elezioni

L'assemblea nazionale indetta da Democrazia Proletaria su «questione cattolica e voto del venti giugno» svoltasi domenica mattina al teatro Arti di Roma, pur non avendo registrato un grosso successo dal punto di vista della presenza dei compagni ha registrato però il fatto, oltremodo positivo, di mettere in luce una serie di problematiche, che se non hanno trovato una risposta immediata (nè d'altra parte si pretendeva l'avessero) consentiranno senz'altro uno stimolo importante anche al dibattito interno ai partiti della sinistra. L'incontro di domenica (al quale hanno partecipato i compagni: Tortora, Rosolen, Elio Giovannini, Lucio Magri, Claudio Cereda, e Pio Manconi) era il primo su questo tema indetto da Democrazia Proletaria, non ha avuto certo delle conclusioni gli interventi dei compagni Cereda e Magri, che formalmente avrebbero dovuto concludere l'assemblea sono stati infatti, (come da loro stessi affermato) un contributo al dibattito che ora dovrà andare avanti in modo serrato dopo il venti giugno.

I nodi affrontati in questa prima riunione sono stati moltissimi, dal ruolo dei Cristiani per il Socialismo, al giudizio da daresulla rottura della Dc, al problema delle tendenze presenti all'interno della chiesa cattolica e più in generale al problema del rapporto tra governo delle sinistre e l'istituzione chiesa e infine il giudizio da dare sulla preseza dei candidati cattolici, indipendenti nelle file del Partito Comunista.

Su quest'ultimo problema gli interventi dei compagni sono stati unanimi partendo da un giudizio positivo su questa candidatura come momento di rottura e come chiaro esempio di come la Dc non possa essere certo rifondata, l'operazione «indipendenti» nelle liste del Pci rischia però di ricalcare schemi oltremodo «vecchi» e di fatto non prende atto che vaste masse di credenti intendono liberarsi dall'egemonia della Democrazia Cristiana. Questa operazione rischia di creare un ponte verso la Dc e mette in secondo piano l'impegno diretto costante che moltissimi cristiani danno alle lotte del proletariato con la loro militanza (senza nessuna qualifica) all'interno dei partiti della sinistra.

Di fatto, come ha detto il compagno Isidoro Rosolen l'operazione, se ha una validità come «fase *intermedia conserva però in sè una pericolosità e rischia di offrire degli spazi per un recupero della gerarchia e di fatto impedisce una maturazone del mondo cattolico*».

La contraddittorietà della presenza dei cattolici indipendenti nelle liste del Pci e l'assunzione da parte di questi compagni della linea riformista e cioè il governo di unità nazionale, è apparsa evidente dall'intervento di Marco Rostan a nome della segreteria nazionale dei Cps. Del resto lo stesso compagno, nell'ultimo numero di Com-Nuovi Tempi, definisce la sua posizione e quella degli altri cattolici inseriti come indipendenti nelle liste del Pci «*non immune da un possibile integrismo di sinistra*».

Ma di fronte alla crisi del mondo cattolico, di fronte alla crisi dell'egemonia democristiana che si muove ancora prima della crisi di rottura della Dc, come si sta ponendo la nuova sinistra? Con molti ritardi, hanno sottolineato tutti i compagni intervenuti, vi è stata soprattutto da parte della sinistra rivoluzionaria di un'incapacità di dare una risposta a quei settori di cattolici democratici: come se alla sinistra rivoluzionaria competesse solamente «egemonizzare» i cristiani rivoluzionari e ai riformisti competessero invece i democratici. Questo ritardo, il fatto che la nuova sinistra non ha ancora preso coscienza in modo chiaro dell'urgenza del problema della rottura della Dc di come provocarla, hanno portato a fare dei passi indietro dopo il 15 giugno e a permettere al partito democratico cristiano di presentarsi unito e per di più con Fanfani alla testa a questa scadenza elettorale.

Ma vi sono però anche pesanti responsabilità della sinistra storica, dal Pci che ha dato credito all'operazione «rinnovamento» di Zaccagnini, al Psi che pur attaccando la Dc non si è mai posto il problema della sua rottura al mondo cattolico democratico (compresi le Acli e la sinistra Cisl) che non hanno saputo inserirsi in modo positivo nel processo di crisi della Dc.

Domenica si è anche dibattuto del dopo elezioni, dell'attualità del governo delle sinistre, di come la sinistra rivoluzionaria deve porsi rispetto a questa lunga fase. Magri ha insistito su questo concetto ponendo due compiti, il primo relativo all'unità del proletariato, il secondo al problema degli alleati del proletariato, al ruolo che potranno avere in un processo di transizione le forze democratiche avanzate ma non marxiste come nei loro confronti si deve porre la sinistra rivoluzionaria.

Anche rispetto al Psi è stata messa in luce una carenza di analisi dei rivoluzionari «*siamo tra il compiacente e lo sprezzante è stato detto* » occorre invece un discorso in positivo che parta dalla critica a fondo della politica dell'alternativa proposta dal Partito Socialista.

Il compagno Cereda si è soffermato sulla crisi interna del movimento dei Cristiani per il Socialismo dovuta al fatto di dover conservare un'immagine unitaria e nello stesso tempo di dover dare una risposta al problema della rottura della Dc del compromesso storico, del rapporto tra Chiesa e Istituzioni.

Mario Pucci

Saccucci in galera a Londra La polizia inglese lo aveva individuato fin dall'arrivo

In Inghilterra sarebbe arrivato con l'aereo - Da quanto tempo la polizia italiana ne era stata informata? - Venerdì scorso Radio Città Futura aveva dato la notizia - Entro il 12 luglio l'estradizione

Londra, 14

Con la maschera del «perseguitato politico» sul volto di squadrista e assassino, Sandro Saccucci è comparso questa mattina alle 11 davanti al giudice Russel della corte di Bow Street, nel centro della capitale inglese. Russel ha confermato al deputato fascista che il suo stato di detenzione durerà almeno fino alla prossima udienza, fissata per venerdì prossimo 18 giugno: in quella sede il magistrato valuterà la richiesta di scarcerazione dietro pagamento di una cauzione che verrà avanzata dalla difesa. Il giudice ha anche fissato il termine del 12 luglio per la presentazione da parte delle autorità italiane dei documenti a sostegno della richiesta di estradizione. Sempre pochi sono i particolari emersi sull'arresto di Saccucci, avvenuto domenica mattina in casa di un'amica del fascista, e soprattutto sul come sia arrivato in Inghilterra. L'ipotesi che viene data più probabile è che il Saccucci vi sia giunto in aereo, e che la polizia britannica lo abbia subito individuato fin dal momento dello sbarco, tenendolo prudenzialmente sottocchio fino a quando non è arrivato, tramite l'Interpol, il mandato provvisorio di cattura.

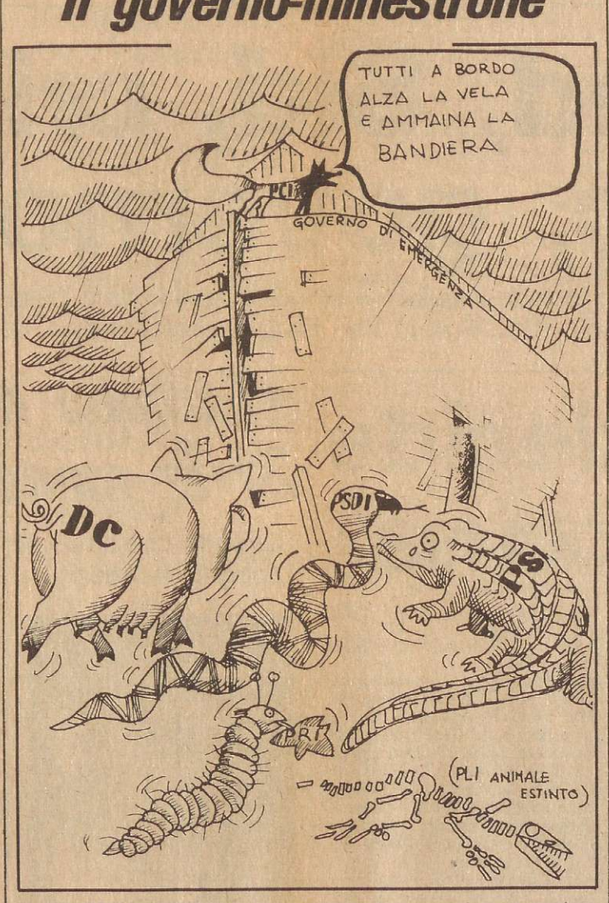
Ora se così stanno le cose c'è da chiedersi: è del tutto scartabile l'ipotesi che quel mandato di cattura sia stato precipitosamente trasmesso, dopo che «Radio Città Futura», l'emittente alternativa di Roma, aveva dato venerdì sera, la notizia che Saccucci si trovava per l'appunto a Londra? Da quando tempo la polizia italiana lo sapeva, facendo finta di nulla?

Al di là di ogni pur doverosa ipotesi resta il fatto scandaloso che Saccucci, inseguito da un mandato di cattura avallato dal parlamento, sia riuscito a bucare le larghe maglie delle frontiere italiane, il cui massimo responsabile è il questore D'Amato già capo del disciolto ufficio Affari Riservati del ministero degli interni.

Ma lasciamo per un momento il capitolo della fuga all'estero dello squadrista, che reca indelebili le responsabilità degli uomini di Cossiga, per avanzare qualche ipotesi sull'estradizione. Non vorremmo infatti che la notizia da noi riportata domenica, sulla derubricazione del capo di imputazione nei confronti di Saccucci da «omicidio volontario» in «tentato omicidio contro ignoti», potesse influire sull'accettazione della richiesta del governo italiano, di rimpatriare il golpista. Non dovrebbe essere così perchè in ogni caso esiste un mandato di cattura spiccato dalla magistratura di Latina contro il responsabile dei fatti di Sezze e questo dovrebbe essere largamente sufficiente per motivare la richiesta di estradizione, per la quale il ministero degli interni italiano si è alacremente mosso.

Addirittura un aereo speciale è partito ieri sera da Roma, con a bordo due funzionari del Viminale e la documentazione sui procedimenti giudiziari avviati in Italia a carico di Saccucci. Una tempestività che non abbiamo mai avuto modo di notare in occasione di altri «espatri» clamorosi, come quelli recenti dei gran ladroni democristiani, coinvolti nel caso Lockheed, Camillo Crociani e Ovidio Lefebvre.

Il governo-minestrone



IL GOVERNO-MINESTRONE. Questa vignetta è compresa in un opuscoletto che ci hanno inviato i compagni di Avanguardia Operaia e del Pdup di Chianciano Terme. Ci sono sembrate tanto belle, queste vignette, che ne abbiamo fatto un uso smodato. Quella in prima pagina (la tomba della Dc) proviene infatti dallo stesso opuscolo. Be', grazie.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
quotidiano dei lavoratori

Esaltante raduno

Il 13 giugno mattina a Firenze. Il caldo respinge i turisti all'ombra del Duomo. La folla domenicale che pigramente passeggia viene traversata da gruppi di giovani con le bandiere bianche accompagnati da qualche meno giovane prete, tenuti per mano da qualche vecchio genitore. I giovani ridono felici di essere a Firenze in una giornata di sole, vanno verso Piazza della Signoria dove si tiene il comizio di Zaccagnini, provano nelle vie qualche slogan, aprono gli striscioni di molte città d'Italia. Ai margini, la gente guarda scettica questa nuova Dc che si dice sia già cominciata. In piazza è tutto uno sventolio di bandiere bianche; sembra un ospedale, - dice un compagno. In attesa di Zaccagnini, si alternano sul palco giovani dc, un amico di Genova - ad un certo punto - tira fuori una chitarra: «cantiamo Bella Ciao - dice - che è la nostra canzone». Perplessità nella folla, panico tra i più anziani, la moglie dell'industriale di Firenze, la nobile donna dedita alle opere pie, l'avvocato famoso si guardano, come per dire: «Ma dove andremo a finire con questa nuova Dc». Dal palco si capisce l'incertezza e si aggiunge che nelle file della Resistenza a ben guardare erano più i partigiani bianchi che quelli di ogni altro colore, la gente capisce che si parla di Sogno e di Fumagalli, il famigerato capo del Mar, e si quieta. Voci più abituate al coro domenicale si alzano nella piazza, prima incerte e poi stonate; i comunisti fiorentini ai margini della piazza si sentono insultati e cominciano a guardare storto. Ad un certo punto, una giovane invasata prende il microfono e urla: «Io i figli li faccio e me ne compiaccio alla faccia di Adele Faccio», la piazza cerca di riprendere questo difficile scioglilingua, al terzo tentativo, anche questo naturalmente abortito, la «santa», dal microfono, con gridolini ebeti di gioia dice: «evviva, evviva, ci siamo riusciti».

Dietro gli striscioni, immobili e torvi come guerrieri medioevali, stanno i giovani di Cl con nodosi bastoni a cui stanno appesi dei piccoli stracci bianchi. Un amico annuncia che Zaccagnini non verrà. Costernazione nella piazza, si cerca in fretta e furia una spiegazione. Noi diamo la nostra; questo povero onest'uomo, prigioniero nel partito che governa, all'ultimo minuto si è vergognato di questa sua triste creatura, ha guardato il volto affaticato dalle truffe e dagli imbrogli rimesso a nuovo con strati di cerone, ha sentito i ragionamenti falsi a cui più nessuno crede, la miseria, la sottocultura, gli sono venuti in mente gli squadristi di Comunione e Liberazione e, in un ultimo anelito di libertà, ha deciso di non starci, si è rimesso a letto gridando: «viva l'assenteismo». Il giorno dopo, Moro avrebbe definito «esaltante raduno» il mancato comizio di Firenze.

Comizi e altro

NORME PER LA NOMINA DEI RAPPRESENTANTI DI LISTA

1) **Rappresentanti di lista presso le sezioni elettorali:**

vengono designati due rappresentanti di lista - uno effettivo ed uno supplente - presso ogni sezione elettorale. L'atto di designazione, fatto su carta libera con firma autenticata da notaio e da un sindaco deve essere presentato al segretario del comune dove si trovano le sezioni elettorali, entro VENERDI' 18 GIUGNO, oppure deve essere presentato ai Presidenti dei singoli seggi sabato pomeriggio e domenica mattina prima dell'inizio delle votazioni.

2) **Rappresentanti di lista presso gli Uffici Centrali Circoscrizionali:**

vengono designati due rappresentanti di lista - uno effettivo ed uno supplente - presso ogni Ufficio Centrale Circoscrizionale. L'atto di designazione, fatto su carta libera con firma autenticata da notaio o da un sindaco deve essere presentato entro le ore 12 di Domenica 20 giugno alla Cancelleria della Corte d'Appello o del Tribunale Circoscrizionale cioè dove è la sede dell'Ufficio Circoscrizionale.

3) Le designazioni dei due punti precedenti devono essere firmate:

a) dai delegati nominati all'atto del deposito delle liste.

OPPURE

b) da persone delegate dai delegati nominati all'atto del deposito delle liste. In questo caso l'atto di delega deve essere fatto di fronte ad un notaio che deve anche attestare l'esibizione a lui fatta della ricevuta rilasciata dalla Cancelleria della Corte d'Appello o del Tribunale al momento del deposito delle liste.

4) Ogni rappresentante di lista vota nel seggio dove svolge le sue funzioni e vota sia per la Camera che per il Senato.

5) Tutte le designazioni di cui abbiamo parlato sono facoltative; Democrazia Proletaria deve però avere il massimo numero possibile di rappresentanti di lista nelle sezioni elettorali e i rappresentanti presso **TUTTI** gli Uffici Centrali Circoscrizionali.

I comitati elettorali di Dp devono comunicare i nomi dei rappresentanti presso gli Uffici Centrali Circoscrizionali, alla sede di Roma (06-4755898) oppure al Qdl chiedendo dell'interno 10. Torneremo in seguito sulle funzioni, diritti e compiti dei rappresentanti di lista.

Costretto al chiuso Almirante a Torino

Requisito un cinema per farlo parlare: i dipendenti si erano mobilitati - Vittoria antifascista

Torino, 14

Il boia Almirante è venuto a Torino. Ma non parla in piazza: la mobilitazione degli antifascisti ha costretto le autorità cittadine a negare ai seguaci del fucilatore di partigiani il diritto di radunarsi all'aria aperta.

I fascisti tengono comunque il loro comizio al cinema Lux, protetti come al solito da un imponente schieramento di polizia e carabinieri. «Dopo l'assassinio organizzato con il Sid a Sezze-si legge in un comunicato Dp-» dopo le chiare collusioni di settori dell'apparato dello stato con i fascisti, dopo la chiara volontà democristiana di usare i fascisti per montare delle provocazioni contro la sinistra e creare un clima di tensione e di paura prima delle elezioni, non possiamo e non dobbiamo accontentarci di questa vittoria. La provocazione potrebbe ancora avvenire e non possiamo fidarci di chi dovrebbe «tutelare» l'ordine, vista tra l'altro la forte presenza delle squadre cosiddette antiterroriste».

Per consentire ad Almirante di parlare a Torino, il prefetto ha dovuto requisire per il pomeriggio di oggi la sala cinematografica del Lux. Questo non tanto per la vocazione democratica dei suoi gestori ma per la mobilitazione degli stessi lavoratori del cinema in cui, negli anni passati Almirante ha tenuto numerosi comizi. L'anno scorso, durante la campagna elettorale per il 15 giugno, la commissione interna del cinema aveva fatto sapere all'amministrazione che i dipendenti non erano più disposti a sopportare la presenza del boia missino nel loro luogo di lavoro.

Con Rumor agli Esteri l'Italia è in vendita

C'era nel Far West una ricca tradizione di fuorilegge che pentiti diventavano sceriffi e costituivano il peggior grattacapo per gli ex colleghi: e anche l'Europa conobbe conversioni del genere, come quella del ladro e assassino Vidocq divenuto in Francia capo della polizia. In una cittadina di frontiera americana un famoso grassatore, arricchitosi col delitto, aprì un saloon: maneggiava la colt così bene che tutti lo abbedivano senza esitare, sicchè cominciò a dirsi giudice e ad amministrare la giustizia. Per rispetto alla Corte, presieduta dall'oste, l'imputato doveva offrire da bere a tutti i presenti al processo, che si celebrava nel saloon. Soltanto chi si dimostrava molto generoso aveva qualche speranza di cavarsela: altrimenti il giudice non ci pensava due volte a farlo impiccare.

Perchè mi vengono in mente tutti questi episodi di giudici delinquenti, proprio in questi giorni? Forse c'entra l'onorevole Castelli, giudice capo della commissione parlamentare inquirente.

Egli è giunto a quell'alta carica grazie al suo partito, la Democrazia Cristiana, nonostante i processi penali che sta subendo per i delitti commessi quand'era sindaco a Caravaggio [provincia di Bergamo]. Quel paesino divenne famoso perchè vi nacque un grande pittore, certo Merisi, che a suo tempo suscitò scompiglio nel mondo artistico per il suo realismo: infatti non esitava a dipingere i santi, la madonna e Cristo stesso con i piedi sporchi.

Se potesse risuscitare per fare un ritratto al suo più illustre compaesano contemporaneo, il presidente dell'inquirente Castelli, siamo sicuri che non lo ritrarrebbe con le mani pulite.

Del resto, forse è bene che chi deve giudicare conosca gli abissi dell'abiezione e le tentazioni del Male per esperienza diretta. Così diventa più umano, meno ciecamente repressivo.

E infatti l'imputato Castelli, trasformato in giudice, si è dimostrato molto comprensivo e pronto a lasciar correre. Tornato dall'America [«viaggio importante viaggio decisivo»] ha le prove che l'insaziabile Antelope Cobbler è Rumor: ma invece di trarne le giuste conseguenze, esortando il fetentone a dimettersi, ha già detto che fino al venti giugno non vuol parlare di questi argomenti. Essi infatti «si prestano a speculazioni elettorali», cioè non edilizie, e quindi danneggiano il suo partito e lui personalmente.

Così - se i commissari socialisti e comunisti non riescono a fargli cambiare idea con le cattive - dovremo tenerci ancora a lungo un ministro degli Esteri, che per un pugno di dollari, è capacissimo di vendersi qualche pezzetto d'Italia: e - questo è il bello - con un contratto perfettamente regolare. Magari la Sicilia e la Sardegna, che strategicamente interessano agli Usa.

Così, se il 20 giugno dovesse sancire l'avvento delle sinistre al governo, l'imperialismo troverebbe il modo di stare tranquillo nel settore mediterraneo, e l'Antelope, ormai definitivamente sputtanato, vedrebbe però aumentare in maniera notevole il proprio conto in Svizzera.

E come si difende Rumor? Con l'attacco. «Io l'Antelope? Ma se lo sanno tutti che sono Raymond!», ha esclamato, riferendosi al suo pseudomino presso le società petrolifere.

Liberiamoci una buona volta di questa banda di ladri! Sosteniamo col voto il governo delle sinistre!

Sartana

La rottura della Dc dal Cile all'Italia - 2

In Cile la rottura della Democrazia Cristiana avviene con caratteristiche e tempi diversi che in Italia. Per quanto riguarda i tempi bisogna dire che per le caratteristiche istituzionali dello stato cileno, il fallimento della rivoluzione nella libertà di Frei determina una radicalizzazione a sinistra molto accelerata e che coinvolge direttamente i militanti di questo partito. Mentre in Italia l'esaurirsi dell'egemonia dc è un processo di lunga durata e in un certo senso indolore (poichè la crisi è lenta, si accompagna a processi di trasformazione sociale, e la perdita di credibilità precede quella di consenso elettorale che a sua volta precede una lenta emorragia di quadri) in Cile la caduta di credibilità dei governi Frei determina una rapida maturazione a sinistra direttamente dentro la Dc e dunque fenomeni di rottura di questo partito. Il Mapu nasce nel 1969 dopo due anni di lavoro organizzato della sinistra del partito e sul nascere porta con sè l'intero movimento giovanile dc e una fetta consistente della presenza democristiana nel sindacato cileno anche se nel partito, per il prevalere delle posizioni di Tomic, una parte della sinistra conserva speranze residue di un'alleanza tra Dc e Unidad Popular dopo le elezioni.

È interessante osservare che, dopo la vittoria del governo Allende, il Mapu subisce un'evoluzione politica che lo porta a rifiutare l'etichetta di partito di cattolici di sinistra e a battersi piuttosto per una crescita del potere popolare da posizioni di sinistra dentro il governo Allende. La posizine di Unidad Popular è oscillante. In una prima fase tende a prevedere uno spazio politico dentro l'alleanza elettorale per una forza che si qualifichi come cristiana e stimoli la desgregazione e l'isolamento della Dc. La decisione su questo punto è così netta che Unidad Popular fa un po' da madrina alla formazione della Sinistra Cristiana quando il Mapu si qualifica come forza laica, e opera una doppia scissione nella Dc e nel Mapu per creare un punto di riferimento organizzato fuori dalla Dc ma non contro la chiesa-istituzione, e che soprattutto conservi l'aggettivo di cristiano nel nome del partito. In un secondo periodo la componente maggioritaria di Unidad Popular sceglierà di tentare il compromesso con l'episcopato e con la Dc e di scaricare la componente radicale del mondo cattolico o almeno di utilizzarla più come ponte verso un mondo con cui cercare una politica di reciproca non aggressione piuttosto che come terreno di lotta politica e ideologica su cui far crescere l'egemonia del movimento operaio.

In Cile alcuni fenomeni che noi ipotizziamo (rottura della Dc e non semplice emorragia elettorale, aggregazione politica di strati ampi di eredenti dentro i partiti di sinistra, fallimento preventivo del compromesso storico) si sono realizzati prima che si delineasse in modo netto la prosepttiva del governo delle sinistre. In Italia ci stiamo arrivando, a mio modo di vedere, in una condizione di maggiore maturità e con la possibilità per il movimento dei cristiani per il socialismo di vivere un'esperienza non minoritaria, anche se distinta dai processi di rottura della Dc.

Per spiegarmi meglio, ritengo che dal punto di vista degli apporti individuali la rottura della Dc non possa andare al di là della presenza degli elementi che fanno riferimento all'area cattolico-democratica e la cui scelta è necessariamente una scelta ancora intermedia, di tipo democratico avanzato, rispetto al socialismo. A questo proposito mi pare che, al di là delle motivazioni addotte (cattolici indipendenti e dunque autonomi, prospettiva del compromesso storico), la scelta di La Valle, Gozzini e altri vada esattamente in senso contrario a quella dell'incontro storico con la Dc che presupporrebbe una rifondazione di questo partito. Il compromesso storico diventa sempre più inattuale nella msura in cui l'area che si raggruppa intorno alla Dc è sempre meno popolare, da un punto di vista di classe, e sempre più arrogante e integralista da un punto di vista politico.

Qual è allora il ruolo dei cristiani per il socialismo e verso quale prosettiva si muoveranno nei prossimi mesi in Italia? Io penso che ci siano diversi ruoli da svolgere in un quadro politico che vedrà probabilmente un'estensione di massa del fenomeno del rifiuto dei caratteri di alienazione della fede come conseguenza da un lato della disgregazione del mondo cattolico organizzato e dall'altro della massa in crisi dei cosiddetti valori su cui questo mondo si fondava traendone anche alimento per gli elementi discrimnanti del tipo di religiosità proposta (autoritarismo, repressione sessuale, subordinazione...). Bisognerà evitare che dentro la sinistra queste problematiche vengano date per risolte in modo meccanico. Bisognerà dare battaglia perchè il giusto obiettivo di neutralizzare il centro non assuma la forma del compromesso istituzionale con la gerarchia cattolica. Bisognerà, infine, proletarizzare il movimento, ponendolo dentro tutte le esperienze di controllo popolare nascente.

Resta infine il problema della gerarchia vaticana che in Italia ha una particolare rilevanza. La questione vaticana non può essere risolta a partire da impostazioni che accettino una sorta di primato della religione cattolica in qualsiasi campo. Muoversi dentro questa logica significa partire con il piede sbagliato dal pnto di vista della campagna di massa che si dovrà sviluppare e lasciare il tema della libertà religosa come strumento di mobilitazione alle forze reazionarie le quali lo utilizeranno comunque per protestare contro quel minimo di politica di contenimento dei privilegi vaticani che si dovrà attuare comunque.

L'episcopato italiano,a differenza di quello cileno, non diviso tra una componente disponibile alla scelta socialista, un centro moderato e una destra integralista, ma dentro di esso si combattono solo le due ultime posizioni e, in particolare nell'ultimo periodo, c'è stata una tendenza, appoggiata direttamente dal papa, ad imporre un'accentuata svolta a destra nel modo di intervenire nella situazine politica. Il progetto politico sembra essere quello dell'arroccamento, dell'unità del gregge sotto la direzione dei pastori (già nella metafora si sente il puzzo di una società autoritaria), e infine della contrapposizione al mondo. Il fatto che la contrapposizione al mondo avvenga proprio quando la società italiana è sulla soglia del cambiamento di registro non è certo causale, ma rimanda alla decisione di fare la guerra aperta al governo delle sinistre. In questa fase mi sembra volontaristica ogni posizione tendente a stabilire un dialogo con chi ha già scelto di farsi rappresentare tra il laicato da Comunione e Liberazione, e mi pare piuttosto utile e necessaria un'azione di condizionamento esterno delle gerarchie attraverso la battaglia dentro le Acli e la Cisl o i diversi altri momenti di carattere educativo, ricreativo o di ambiente.

Questo della sconfitta dell'azione delle gerarchie dentro il movimento cattolico organizzato e, contemporaneamente della costruzione di esperienze di associazionismo ecclesiale alternativo mi pare il modo migliore per gettare le premesse di una soluzione della questione vaticana in termini che non siano di piatto adeguamento alle richieste, per altro sempre più voraci, delle gerarchie ecclesiastiche del nostro paese.

[*2 Fine*] **Claudio Cereda**

DONAT CATTIN Pestato operaio comunista

Alpignano (Torino), 14

Nuova prodezza, ieri sera, del democristiano Donat Cattin. Contrariato da una piazza poco attenta al suo comizio e irritato per i fischi dei compagni il ministro democristiano ha cominciato a gridare che il suo pubblico era composto da «bastardi» e che i carabinieri avrebbero fatto bene ad intervenire. Detto e fatto: la forza pubblica, finito il penoso comizio, ha caricato i lavoratori presenti. Un compagno, Franco Brigitano, militante del Pci e operaio della Pistoni e Borgo è stato afferrato, trascinato in caserma e pestato a sangue. Brigitano si trova tuttora all'ospedale Mauriziano di Torino con quindici giorni di prognosi.

Ed è stao fortunato. I carabinieri avrebbero voluto trattenerlo più a lungo. C'è voluta una delegazione di circa un migliaio di lavoratori, con in testa il sindaco, il vicesindaco e perfino il prete, per convincere i carabinieri e a lasciarlo andare.

Il primo appuntamento di mobilitazione, per rispondere a queste azioni da regime poliziesco e alle provocazioni di Donat Cattin è per domani, quando terrà un comizio un altro esponente democristiano della zona. Il volantino è firmato da Pci, Psi, Fgci, Democrazia Proletaria e Lc.

Assemblea a Roma sulla cultura

Oggi a Roma assemblea pubblica indetta da Democrazia Proletaria sulla cultura, le strutture che l'amministrano e le prospettive di Dp in questo settore. L'assemblea si terrà dalle ore 17,30 al teatro Flaiano (nei pressi di Largo Argentina).

VERONA Alle ore 19 davanti alla Candi comizio di M. Miele
VERONA Alle ore 21 al quartiere S. Zeno comizio di Miele
VERONA Alle ore 20,30 a Borgo Santa Croce comizio di Naspiri
VERONA Alle ore 20,30 al quartiere Golosine comizio di Bresciani e Sorlini
MESTRE Alle ore 18 al Pacinotti assemblea sul problema cattolico con Rosolen, Luciani e Bello
MESTRE Alle ore 18 al Pacinotti comizio di Bello Rosolen Luciani e Isnenghi

VENEZIA Alle ore 15 all'istituto Olgarotti comizio di Luciani
CHIOGGIA Alle ore 18,30 in piazza Granaio comizio di Caorlin
THIENE Alle ore 18,30 comizio di Indovina
SCHIO Alle ore 21 comizio di Indovina
S.BONIFACIO Alle ore 12,30 e 13,30 davanti alle fabbriche comizio di Signorini

LUCERA Alle 20,15 Parlato
S SEVERO Alle 21.30 Parlato
MINERVINO Alle 21 Bellifemmine
PACCIANO Alle 20.30 Forini
NARNI Alle 21 Lanzone
MORBEGNO Alle 18 festa di Dp con il Canzoniere Valdarno

SANGEMINI Alle 18.30 Vermicelli
MUGNANO Alle 20.30 Becchiarelli
PISTOIA Alle 21 Miniati
TODI Alle 18.30 spettacolo Zaccagnara
PANTELLA Alle 20 Zaccagnara
SPELLO Alle 18 dibattito Cps con Bravetti

ANGUILLARA Ore 19 Degli Espinosa e Cavalieri

CASTROVILLARI Alle 18.30 comizio di Pugliese
PIOMBINO Alle 17.30 comizio di Pintor
OMEGNA Alle 21 comizio di Corvisieri e Serafini
AVIGLIANO Alle 18.30 comizio di Lanzone
ANCONA Alle 20 durante la festa di Dp in piazza Cavour, comizio di Franco Calamida e spettacolo del gruppo «Ju-Kung»
MACERATA Alle 21 in piazza comizio di Franco Calamida
CIVITANOVA Alle 18.30 comizio di Franco Calamida
NOVARA Alle 13.45 alla Fiat Cameri Albertinola
MATERA alle 20,00 Ferraro
NOVARA Alle 18.30 nel cortile del Broletto Serafini e Battaglia
NOVARA Alle 21 al Convitto di Corso Milano dibattito sulla condizione della donna. Per Dp Maria Teresa Battaglino
NOVARA Alle 17 alla Inco Bertoncini
NOGARA Alle 13 alla Flesh Mighetti e Poli
ARCIDOSSO Alle 18.30 Badini
CIRIGNANA
CIRIGNANO Alle 10.30 giornale parlato

ROMA Alle 17 a Spinacato Vanzi - Sclavi (festa di Dp)
ROMA Alle 21 a Cinecittà al centro sociale di Largo Spartaco assemblea
ROMA Alle 11 in piazza Vittorio Patriarca comizio di Priore

CAURONIA Alle 19 Ferraris
ROCCELLA Jonica Alle 20.30 Ferraris
LAUREANA DI Borello Alle 19 Brunetti

POLISTENA Alle 20.30 Brunetti
PISIGNANA Alle 20.30 Bissi
CELICO Alle 19 Pentimalli
SPEZZANO Piccone Alle 20.30 Pentimalli

BUONVICINO Alle 20 Ferraro
CATANIA Il comitato elettorale di Dp è trasferito in piazza S. Placido 3 al numero 312536

COSENZA. All'Università dibattito con Pugliese
CASTROVILLARI. Alle 18,30 Pugliese
LUCCA. Alle 21 Magri
PISA. Alle 18 Magri

S BENEDETTO DEL TRONTO. Alle 18 Capanna
FANO. Alle 21 in piazza XX settembre, Capanna
ROMA. Alle 21 al Teatro Mongiovino, assemblea di Dp, indetta dai nuclei Coming: Italconsult, Tecnipetrol, Ibm, Eni, Agip, Ipaf su: Ruolo dei tecnici e nuovo assetto sociale. Interviene Forcolini e Di Francesco

CALIMERA. Alle 18 Mangia
MAGLIE. Amme 21
SURBO. Alle 19 Ungaro
VEGLIE. Alle 19 Belgioioso
LECCE. Manifestazione del collettivo femminista all'Arci

ROMA. Alle 18 al Pantheon dibattito con Dp
ROMA. Alle 9 a San Giovanni Rossi
ROMA. Alle 18,30 a piazza delle Maranelle Mereu - De Vito - Vacca

VALLERANO. Alle 19 Pizzi e Panunzi
ROMA Alle 16 alla libreria Usci incontro di Dp con i dipendenti della regione. Interviene Di Cerbo

SELARGIUS. Alle 20 Muggiani
ROSIGNANO SOLVAY. Alle 18,30 Vento
LEINI'. Alle 10,30 alla Singer assemblea con Foa

TORINO. Alle 21 al salone Aem, via Bertola 48, dibattito tavola rotonda sul sindacato con Foa, Rieser e Viale
IVREA. Alle 17,30 Foa
CUNEO. Alle 18,30 Migone, Biorcio e Mariella Cramaglia

SARZANA. Alle 18 Miniati
PIOMBINO. Alle 17,30 Pintor
LA SPEZIA. Alle 18,30 Miniati
STRESA. Alle 20,30 Vermicelli
CASTELLETTO. Alle 19,30 Corvisieri
OLEGGIO. Alle 18 Corvisieri

Il partito rivoluzionario cresce già tra le masse

La mobilitazione di base per l'unità elettorale ha posto in modo preciso l'esigenza di una espressione politica generale del vasto movimento di lotta che opera da anni in Italia - Alcune risposte sbagliate alla questione del partito

L'unità d'azione elettorale tra le varie forze della sinistra rivoluzionaria che si è realizzata in Democrazia Proletaria, da un lato si pone come il risultato di una forzatura «dal basso», dalle decine e decine di migliaia di compagni iscrittti e non iscritti alla sinistra rivoluzionaria che si è esercitata su essa imponendo di collocare in secondo piano le divergenze tattiche e strategiche al suo interno che pure sono reali, e dall'altro lato sta alimentando una potente attivizzazione di forze la cui dimensione va molto oltre, moltiplica per diverse unità la dimensione tradizionale della sinistra rivoluzionaria. L'unità pratica quindi paga. D'altro canto, che l'unità pratica sia pagante, produca un allargamento dell'area militante e dell'area di influenza della sinistra rivoluzionaria altro non è che il corollario di una nostra radicata e tradizionale convinzione: che la sinistra rivoluzionaria in Italia non è più da tempo un insieme di «gruppi» marginali rispetto alla classe operaia, alle masse popolari, alla lotta di classe, ma è diventata una «porzione» significativa dell'avanguardia operaia e popolare. Ecco la ragione di fondo per cui quando essa riesce a unificare la sua pratica politica, il suo impatto sul «resto» dell'avanguardia e il suo potere d'attrazione sono assai forti.

L'esistenza di una tale area rivoluzionaria in Italia è il prodotto di numerosi fattori. Sarebbe sbagliato perdere di vista quelli strutturali e di fondo e cioè l'acutezza delle contraddizioni sociali di questo paese e il fatto che la sua classe operaia è in lotta ininterrotta ed aspra da 15 anni, con quanto ne consegue in maniera di formazione di avanguardie e combattere di organizzazione capillare e di coscienza politica di classe; e sarebbe anche sbagliato perdere di vista che la sinistra rivoluzionaria italiana di questo movimento ha saputo essere partecipe, questo movimento ha saputo stimolare, da esso ha saputo imparare, in esso si è rinnovata ed è cresciuta, e quindi che di questo movimento la sinistra rivoluzionaria ha saputo essere, in alcuni momenti, l'ispirazione e la guida. E questo oltre a valere per la classe operaia e le sue lotte sul suo terreno naturale, quello sindacale, vale anche, anzi vale in concreto di più per gli altri strati del blocco sociale anticapitalistico che attorno alla classe operaia ha cominciato a formarsi negli ultimi anni.

Si può allora dire che la sinistra italiana ha saputo ascoltare e fare sua, alla fin fine, la voce dell'area delle avanguardie di movimento di orientamento rivoluzionario che chiedevano l'unità elettorale, perchè questo movimento l'ha da tempo e progressivamente trasformata derubandola parzialmente delle sue spontanee ed originali caratteristiche settarie e non proletarie. Questo significa che la lotta recente per l'unità elettorale ha messo in prima linea la contraddizione tra l'esistenza di una consistente «area sociale» rivoluzionaria che per esprimersi ha la necesssità elementare dell'unità pratica, e la divisione in partitini e gruppi delle forze politicamente organizzate della sinistra rivoluzionaria, secondo linee strategiche che in larga misura *precedono* la formazione dell'area rivoluzionaria e che in misura solo parziale sono state verificate sinora nella pratica della lotta di classe.

Ma una contraddizione viene in prima linea quando il suo movimento già tende a produrre le risposte per il suo reale superamento. Queste risposte sono a loro volta contradditorie: sono cioè, nel caso concreto, risposte settarie, risposte movimentiste e risposte corrette: formazione di un partito di avanguardia composto dalle avanguardie rivoluzionarie espresse dai movimenti di lotta anticapitalistica, classe operaia in prima fila, e strettamente saldato alle organizzazioni «dal basso» che questi movimenti hanno prodotto in questi anni - una multiforme realtà di collettivi, comitati, ecc. ecc. - al tempo stesso sapendone difendere l'autonomia di iniziativa, che è la linfa necessaria al loro sviluppo e allo sviluppo politico dei compagni che vi partecipano, e sapendovi portare un indirizzo politico che ne unifichi l'azione a quella di tutto il fronte anticapitalistico nella lotta politica anticapitalistica.

I collettivi unitari di DP

La campagna elettorale che ha preceduto il voto del 15 giugno e il periodo successivo hanno visto formarsi e crescere in tutta la Lombardia collettivi di Democrazia Proletaria, nei paesi, nei quartieri, nelle fabbriche. Altrove il fenomeno è stato più limitato. Oggi, nel corso della campagna elettorale che precede il voto del 20 giugno, e presumibilmente nel periodo successivo questi collettivi si stanno moltiplicando e si moltiplicano in tutta Italia. Vi si raccolgono i compagni di Ao, molto spesso del Pdup, talvolta di Lc, dell'Mls e della Lega dei comunisti e di formazioni minori, ma più ancora vi si raccolgono migliaia e migliaia di compagni rivoluzionari «senza partito», e qualche volta infine vi troviamo compagni del Pci e del Psi.

Questi collettivi sono la forma organizzata dell'unità pratica locale che i rivoluzionari hanno spesso saputo raggiungere e possono abbastanza facilmente raggiungere. Facciamo un paio di esempi. Nella fabbrica, essi svolgono un'iniziativa di agitazione su tutte le questioni, sindacali, sociali e politiche, che riguardano la classe operaia, e se necessario determinano situazioni di lotta e forzano la mano alle strutture sindacali. Per questa via cadono barriere organizzative connesse all'esistenza di più forze rivoluzionarie, il cui principale effetto ormai era divenuto di tenere lontani i lavoratori rivoluzionari «senza partito», cioè la maggioranza di essi. In tutti i paesi e le cittadine della Lombardia «bianca» c'è un collettivo di Democrazia Proletaria; quasi tutti si riferiscono unitariamente ad Ao e al Pdup, spesso però non c'è in essi nessun militante di partito. Come potrebbero dei partiti molto deboli raccogliere una realtà così estesa e capillare che si è costituita meno di un anno fa? Ma il limite non è solo nè principalmente organizzativo. La pratica locale di questi collettivi è di un partito *con basi di massa* operante su tutti i piani: la lotta per la casa - ed ecco costruire l'Unione Inquilini, occupare case, ecc. -, la lotta al carovita - ed ecco i «mercatini rossi», «lo sciopero» o l'autoriduzione delle bollette, i comitati di lotta al carovita, ecc la lotta delle donne - ed ecco rifondare il movimento degli studenti -, spesso la lotta di fabbrica - ed ecco rivitalizzare il sindacato, costruire i consigli, costruire il collettivo di Democrazia Proletaria nella fabbrica -, la lotta delle donne - ed ecco che le compagne costruiscono un *collettivo femminista e avviano* la lotta politica e ideologica sull'aborto, sulla liberazione della donna, ecc. Ma a fronte di questa pratica locale di partito, non stanno partiti nazionali adeguati ma alcuni partitini deboli di iniziativa, di indicazioni, di capacità di fornire supporti materiali ed organizzativi. Ecco allora che questi collettivi, mentre non si rifanno, nella maggior parte dei loro militanti, a nessuno dei partitini rivoluzionari attuali, si rifanno ad un partito che ancora non c'è, alla sua prospettiva a breve termine, appoggiano cioè con forza la prospettiva di unificazione tra Ao e Pdup da un lato e l'unità elettorale dell'intera sinistra rivoluzionaria dall'altro.

Questa realtà dei collettivi di Demoerazia Proletaria va inoltre ad affiancarsi ai movimenti rivoluzionari a carattere unitario in formazione da qualche anno: il movimento delle donne, quello dei soldati, quello unitario degli studenti, l'Unione Inquilini, ecc. movimenti anch'essi dove il numero dei compagni «senza partito» prevale in genere e largamente su quelli aderenti a qualche partitino o gruppo della sinistra rivoluzionaria.

L'area di questi collettivi, così come quella dei suddetti movimenti unitari altro non è che la forma organizzata «dal basso» dell'area di avanguardie rivoluzionarie che abbiamo prima indicato. Rispetto al passato, si caratterizza appunto per il carattere unitario delle strutture che si dà, per la conquista pratica dei rivoluzionario che a quest'unità organizzativa si collega, per l'esercizio di una reale ed estesa pratica di massa. Ciò è l'espressione della crescita di questa area, e dietro a ciò e più in generale è l'impressione dell'inasprimento della lotta di classe nel nostro paese; e tutto ciò produce un'ulteriore crescita di tale area e una fortissima pressione unitaria e unificante nelle forze politiche della sinistra rivoluzionaria.

Che si fa, allora?

La risposta settaria

Di questa realtà, di questa spinta «dal basso» e di ciò che ha già creato, occorre in primo luogo comprendere i veri fattori portanti. Non si tratta di un trucco di Avanguardia Operaia, magari in combutta con Lotta Continua; se Avanguardia Operaia appoggia, stimola e cerca di generalizzare questa realtà, è semplicemente in quanto da sempre appoggia le richieste e gli obiettivi delle avanguardie rivoluzionarie dei movimenti di lotta anticapitalistici; ma questa spinta «dal basso» viene «prima» del nostro intervento, è in ultima analisi e al fondo l'espressione delle esigenze di promuovere un «salto» nella lotta anticapitalistica, maturata nelle avanguardie rivoluzionarie.

Ora, comprendere i fattori portanti di tale spinta «dal basso» significa, com'è ovvio individuare il modo corretto di appoggiarla, di entrare, di orientarla. E qual'è questo modo corretto? Per rispondere a questa domanda partiremo, per comodità espositiva, dalle risposte sbagliate.

Una risposta di questo genere è quella di tipo settario. Il settarismo può assumere due forme: la prima è di voltare le spalle alla realtà dei collettivi unitari di Democrazia Proletaria e a quanto essa esprime, di minimizzarla, di temerla, temendo che la spinta unitaria tenda in sostanza a produrre un partito spontaneista, un'aggregazione strategicamente indistinta e potenzialmente estremista dei rivoluzionari, in ultima analisi uniti solo dal «no» al riformismo; si teme inoltre che Lotta Continua intervenendo con spregiudicatezza in questi collettivi e movimenti, solleciti in essi la tendenza a chiedere una forma spontaneista, estremizzante e confusionaria di partito. La seconda forma che può assumere il settarismo sta nell'opinione che la nuova e ingente realtà di collettivi e di movimenti unitari in via di formazione possa essere globalmente ed organizzativamente piegata al progetto di unificazione tra Ao e Pdup, e possa esserlo in quattro e quattr'otto.

Per chiarire il senso della nostra critica alle posizioni settarie occorre preliminarmente chiarire che anche noi riteniamo un pericolo reale la prospettiva di un partito senza basi strategiche e teoriche precise, estremizzante e spontaneista; ed inoltre riteniamo anche noi che collettivi e movimenti unitari debbano essere partecipi della formazione del partito rivoluzionario che intendiamo costruire. Però è sbagliato ritenere che dalla realtà dei collettivi e dei movimenti unitari promani una richiesta di partito rivoluzionario già precisa nelle sue caratteristiche di fondo; è vero invece che da questa realtà viene una richiesta di partito rivoluzionario le cui caratteristiche sono solo in parte determinate - nel senso giusto di chiedere che sia un partito che agisca su una reale «linea di massa» - e che compete invece alle forze politiche della sinistra rivoluzionaria effettuare proposte precise ed organiche sulla forma di partito da costruire, sulla sua strategia, sulla sua tattica, sulla sua teoria. È quindi vero che questi collettivi e movimenti unitari saranno, anzi già in parte sono, il luogo di un confronto e di una lotta politica tra le diverse forze rivoluzionarie, proprio su tali questioni; e, per finire, è ancora vero che se di questa realtà di collettivi e di movimenti si ha paura, le si volgono le spalle, passeranno le proposte degli altri. Inoltre - sulla seconda forma di settarismo che abbiamo indicato: la riconduzione di questa realtà al progetto di unificazione tra Ao e Pdup non può darsi in termini immediati, ma deve passare attraverso la lotta politica, che non sarà nè breve nè facile, che abbiamo indicato, e non può inoltre essere pensata in termini di riconduzione organizzativa; occorre invece ribadire che dei collettivi e dei movimenti unitari vogliono salvaguardare - e sempre salvaguarderemo - l'autonomia di iniziativa ed organizzativa, e con ciò anche la possibilità di raccogliere militanti di forze politiche diverse da Ao e Pdup, se disponibili ad una pratica unitaria effettiva. Altrimenti, operando in modo settario, altro non faremo che spianare la strada ad altre forze politiche e alle loro proposte scorrette e pericolose.

In altri termini: il processo della costruzione del partito rivoluzionario passa per vie complesse, e non può essere in alcun modo ricondotto alla mera espansione di un iniziale «nucleo d'aceiaio». Ammettere questo, significa vedere nelle avanguardie dei movimenti di lotta anticapitalistica dei produttori «in proprio», anche se non organici, di idee e di pratica politica di classe. Ammettere tutto ciò, significa vedere la necessità di un rapporto articolato e realmente dialettico tra partito rivoluzionario (oggi: i partitini) da un lato, e movimenti e collettivi dall'altro.

E vediamo infine questo insieme di questioni, anche se purtroppo molto brevemente, da un punto di vista molto generale e anche «di principio». Non si può, noi riteniamo, riflettere criticamente sugli aspetti di «sostitutismo» dell'esperienza rivoluzionaria russa dei primi anni, cioè di un'esperienza dove il partito non riesce, anche per limiti soggettivi e non solo per le condizioni generali negative, ad alimentare il movimento autonomo delle masse che è anche potere delle masse - soviet, controllo operaio, sindacati - e si sostituisce gradatamente alle masse nell'esercizio del potere; non si può criticare duramente lo stalinismo e il post-stalinismo come forme di espropriazione totale del potere a danno delle masse da parte di ceti privilegiati di nuova formazione che ricostituiscono rapporti sociali borghesi, a partire dalla loro penetrazione e dal loro successivo controllo sul partito al potere; non si può affermare la positività dell'esperienza cinese, proprio perchè ha saputo unire nella lotta di classe per la trasformazione sociale rivoluzionaria e contro le tendenze neo-borghesi l'azione dell'avanguardia organizzata nel partito - o meglio, nella sua frazione rivoluzionaria, maoista - e l'azione ampia e fortemente autonoma delle masse; non si può, toccando un altro ordine di temi, affermare che nel nostro paese, e più in generale in Occidente, la rivoluzione passa per la più ampia azione diretta della classe operaia e delle masse degli altri strati interessati alla lotta anticapitalistica, in un processo di lunga durata che liquida l'egemonia politica e ideologica della borghesia sulla maggioranza del popolo, investe e neutralizza istituzioni e settori dell'apparato statale già preposti all'oppressione e alla manipolazione delle masse; non si può affermare tutto questo, e poi proporre una pratica settaria di costruzione del partito, una riduzione di ciò che esprimono le masse alla pratica e all'organizzazione del «nucleo d'acciaio», una difficoltà a capire che la linea del partito va verificata con le masse nel loro movimento e da questo movimento deve trarre larga parte dei suoi contenuti concreti e pratici; non si può affermare tutto questo e vedere nei collettivi e nei movimenti unitari «cinghie di trasmissione» solo «dall'alto», dal partito, verso le masse, e non «cinghie» nei due sensi.

Quindi: collettivi e movimenti unitari svolgono e svolgeranno una funzione positiva, che agevola la costruzione e lo sviluppo del partito, se conservano e conserveranno un ruolo specifico, una fisionomia specifica un'autonomia reale.

La risposta spontaneista

Non è corretta neppure la risposta di tipo spontaneista e movimentista alla questione urgente del partito rivoluzionario, abbiamo affermato. Per chiarezza, va detto che anche degli spontaneisti noi apprezziamo le intenzioni: e cioè la volontà di salvaguardare l'autonomia del movimento, di ritenere essenziale al processo rivoluzionario la creatività delle masse, di ritenere che è rivoluzione vera quella di cui sono protagoniste reali le masse. Ma un partito rivoluzionario - e per la verità qualsiasi partito - agisce «in pari tempo» su una «linea di massa» e sulla base dell'analisi concreta della situazione generale, globale, in cui opera, nonchè sulla base di una sua collocazione strategica nella lotta di classe e di una base teorica che a questa collocazione strategica si connette strettissimamente. Ma dai movimenti unitari, che sono movimenti pratici locali e «settoriali» non vengono indicazioni che non siano *parziali* per l'analisi della situazione generale, e verifiche che non siano anch'esse *parziali* della base strategica e teorica. In altri termini, il partito non è la somma di movimenti, di iniziative locali, di esperienze pratiche di «settore», ecc., ma è l'organizzazione politica dei militanti di avanguardia a partire da un insieme unitario di riflessioni sulla situazione generale, sull'esperienza storica, sulla pratica di movimento in atto. Intenderlo altrimenti, spontaneisticamente, il partito rivoluzionario significa fare sì delle lotte rivoluzionarie ma rifiutarsi di fare lotta generale, politica, di classe, e quindi in ultima analisi rifiutarsi di fare lotta per il potere.

La nostra critica alle posizioni spontaneiste è quindi «simmetrica» per così dire, a quella che abbiamo svolto alle posizioni settarie. Queste ultime liquidano il movimento e le sue espressioni autonome «dal basso», quelle altre la direzione politica.

Luigi Vinci

[1 - continua]

La borghesia ha poche speranze di comprare la base operaia del Pci

Mentre affrontiamo una fase decisiva per l'avvenire del nostro paese e tutti in qualche modo riguardano ai risultati del 20 giugno, è divenuto quasi un luogo comune da parte borghese chiedere garanzie al partito comunista italiano: questo chiede Pansa dalle pagine del Corriere della sera *e questo ottiene Baffi.*

Giancarlo Pajetta rassicura che non verranno aperte falle nel sistema difensivo occidentale, Barca si affretta a confermare la disponibilità del Pci a discutere le proposte del governatore della Banca d'Italia. Il Pci ostenta a destra e a manca garanzie di moderazione. Ma ai proletari, alla classe operaia, quali garanzie dà il Pci?

Il destino di questo partito riguarda anche noi, non si può difatti ignorare che larghi settori della classe operaia, a cui spesso facciamo riferimento in termini astratti quando parliamo di autonomia della classe operaia nel nostro paese, sono oggi organizzati in questo partito e anche settori tra i più fragili | si pensi a Classe Operaia e Potere Operaio | di quelle avanguardia studentesche ed intellettuali che il '68 ha prodotto , oggi sono rifluite nel partito comunista. Non si può ignorare che, secondo dati del 1973, questo partito annovera tra i suoi tesserati 607.761 operai e che il 51,5% dei segretari di sezione sono operai, nè si può ignorare che la Fgci organizza circa 150.000 giovani.

Questa è la classe operaia, sono i giovani assieme ai quali si deve avviare il processo di trasformazione del nostro paese, non c'è un'altra classe operaia l'altra classe operaia esiste soltanto nel perenne sogno dell'operaismo e dello spontaneismo. È vero, nuovi settori combattivi saranno continuamente prodotti dalle lotte come il movimento dei disoccupati napoletani insegna, ma dobbiamo fondare la nostra strategia sul proletariato industriale, sulla classe operaia che in trent'anni di lotte ha posto le condizioni per le più recenti sconfitte politiche della Dc, dobbiamo conquistare in massa questi operai. Dobbiamo ficcarci bene in testa quello che Lenin disse a Terracini, con rimprovero, durante il III congresso dell'Internazionale: «Noi in Russia eravamo un piccolo partito ma avevamo con noi la maggioranza dei Soviet dei deputati operai e contadini di tutto il paese. Dove avete voi altrettanto? Avevamo con noi la metà dell' esercito che allora contava per lo meno dieci milioni di uomini. Avete voi forse la maggioranza dell'esercito?... Il concetto di massa muta col mutare del carattere della lotta. Quando la rivoluzione è già preparata in misura sufficiente, il concetto di massa è un altro; alcune migliaia di operai non costituiscono già più una massa. Il concetto di massa cambia di nuovo quando, con questa parola, si intende la maggioranza, non solo la semplice maggioranza degli operai, ma la maggioranza di tutti gli sfruttati. Un'interpretazione diversa è inammissibile per un rivoluzionario.... Avete pensato a questo?»

Qual è dunque il modo in cui queste forze popolari possono divenire motrici del processo di trasfornazione del nostro paese, fino a che punto si manterrà questa identità, costruita nella resistenza e crescente negli anni settanta, tra il proletariato del nostro paese e il partito comunista, qual è la possibilità che questa forza politica sia costretta a mutare i suoi attuali orientamenti?

Sono domande a cui non possiamo sottrarci perchè dalla loro soluzione dipende in larga parte lo scontro politico in atto nel nostro paese, esse portano all'analisi, mai scritta in modo adeguato, della realtà viva di questo partito, oltrechè all'analisi dei grandi movimenti di massa e delle loro strutture organizzate. Non pretendiamo in questo articolo di dare risposte esaurienti, vogliamo solo avviare una discussione che deve essere fatta con il contributo di tutti i compagni.

Per capire una forza politica non basta guardare alla sua direzione, chè altrimenti le posizioni politiche del Pci lascerebbero pochi spazi alle nostre speranze, bisogna guardare anche alla base sociale e cercare di capire quanto la direzione politica corrisponda agli interessi di questa base sociale. La domanda che dobbiamo porci è se le attuali posizioni del Pci si fondano sulla effettiva possibilità da parte della borghesia di comprare settori consistenti della classe operaia, di determinare un settore ampio di aristocrazia operaia che sia il sostegno ideale e materiale di questa proposta di compromesso storico.

La dura realtà della crisi economica del nostro paese, il fatto che la conflittualità operaia abbia avuto ragione dei profitti, anche se non vale la pena di credere che la quota dei profitti sul reddito nazionale lordo sia caduta dal 22 all'8% tra il '68 e il '75, il fatto che economisti di ogni parte chiedano con sempre maggior insistenza ai sindacati di affrontare i problemi della giungla retributiva a livello operaio ed impiegatizio per frenare o bloccare l'aumento delle retribuzioni e contemporaneamente una radicale revisione del meccanismo della scala mobile; questi fatti oltre le belle e difficili parole significano una pesante riduzione dei salari reali. Questi fatti dimostrano come oggi più che mai non vi siano nel nostro sistema economico i margini per far partecipare in alcun modo la classe operaia ai profitti che, nonostante tutte le statistiche, le finanziarie e le multinazionali continuano a rastrellare sui mercati esteri attraverso i settori competitivi della nostra economia o speculando sulla nostra inflazione. Di fronte a queste proposte sta una forza politica grande del sindacato e la crescita, a partire dal '69 della sua struttura organizzata, di fronte a queste proposte e dopo gli scandali cresce la convinzione che il senso comune impone e che una recente inchiesta dell'Espresso annota con turbamento. Alla domanda: quali sacrifici sarebbe disposto a fare? Un 17% già ora risponde: non potrei sacrificarmi più di quanto già faccio adesso, oppure, non è giusto che paghi chi non ha colpa, paghi chi ha sbagliato. Anche se in passato è esistita la tendenza padronale a creare un settore operaio «privilegiato» da contrapporre ai disoccupati e alle popolazioni del meridione |si vedano le precedenti posizioni di Labini e di Carli sulla necessità di colpire i settori improduttivi privati e statali senza mettere in discussione la forza operaia| la direzione del Pci oggi non può rappresentare questo tentativo per la semplice ragione che non ci sono margini per dare una base credibile a questo compromesso tra classe operaia e padronato industriale. Quali interessi rappresenta dunque la proposta del compromesso e perchè si mantiene egemone sull'intero partito?

Gramsci cercò in altri tempi di affrontare questo problema, per primo parlò di burocrazia sindacale pensando alle condizioni specifiche della rivoluzione nell'occidente capitalistico.

nità tra lotta politica e lotta sindacale e organizzazione politica Occidente si era sostituita alla sempre più radicale divisione del lavoro...tra organizzazione sindacale * organizzazione politica della classe operaia con due gravissime conseguenze: a) il fatto che nel campo sindacale andò sviluppandosi con ritmo sempre più accelerato la tendenza riformista...cioè andò sempre più intensificandosi la l'influenza della borghesia sul proletariato; b) il fatto che, di conseguenza, nei partiti politici l'attività si spostò sempre più verso il campo parlamentare, verso cioè quelle forme che non si distinguevano per nulla dalla democrazia borghese».

Il blocco dei funzionari e dei burocrati

Il fenomeno della burocrazia sindacale e amministrativa legata al partito comunista si è andato enormemente estendendo nel nostro paese, per il fatto che questa divisione dei compiti è diventata sempre più rigida e contemporaneamente si è avuta una forte espansione della struttura sindacale senza alcun controllo operaio, almeno fino al '69, e una partecipazione sempre crescente del partito comunista alle amministrazioni locali. Il partito comunista italiano oltre ad un numero molto elevato di alti funzionari sindacali ha circa 1.650 persone di apparato nelle 109 federazioni provinciali e nei 20 comitati regionali; a questi funzionari vanno aggiunti quelli dell'apparato centrale, della stampa e della propaganda, l'Istituto Gramsci, centri culturali e cinque scuole di partito.

Il partito comunista aveva nel 1974 32.000 consiglieri comunali, 792 consiglieri provinciali, 284 consiglieri regionali, 1113 sindaci, nell'insieme circa 35.000 amministratori pubblici ai diversi livelli comunque partecipi dell'apparato dello stato nel nostro paese, della sua pratica quotidiana così come della sua ideologia.

Il partito comunista ha inoltre una considerevole attività imprenditoriale, per fare il caso della Toscana, le cooperative in mano al partito sono 120 con un giro d'affari che si aggira sui 20 miliardi l'anno, 225 aziende di consumo con un fatturato di 70 miliardi, 32 aziende agricole.

Questo basso ceto imprenditoriale legato in modo stretto al partito a cui si aggiungono settori di piccoli industriali costituisce una fetta rilevante nella geografia del partito soprattutto nelle regioni rosse.

A questi settori si può aggiungere una forte componente intellettuale e di funzionari dello stato: letterati, magistrati, artisti, docenti universitari che per la loro pratica e ancor di più per la linea che il partito ha seguito nei loro confronti si configurano più come intellettuali tradizionali che come intellettuali organici al proletariato: si veda come esempio il contrasto che si è sviluppato nel partito recentemente sulla vertenza università tra i settori studenteschi e subalterni e i grandi cattedratici, con una fiera opposizione di questi ultimi ad una effettiva democratizzazione dell'organizzazione degli studi e ad una messa in discussione del loro ruolo, a confermare ancora una volta che non si può essere grandi pontefici del sistema universitario e praticare la lotta di classe. Questi dati risalgono al 1974, i processi che abbiamo individuato sono stati esaltati dal voto del 15 giugno, nuovi settori intellettuali e dell'apparato dello stato sono approdati alle sponde comuniste, il settore amministrativo ha subito un enorme rigonfiamento con la conquista di settori decisivi dell'apparato pubblico del nostro paese, gli enti locali delle grandi città del Nord con tutte le loro estese ramificazioni nelle bache, nei servizi pubblici, nelle imprese dell'area industriale della nostra economia.

Questi settori costituiscono un blocco sociale di circa 100.000 persone assiepato nei più alti ranghi del partito per l'influenza decisiva che ha nelle scelte economiche, politiche e culturali del paese.

Questi settori sono apertamente contrari a bruschi cambiamenti e i portatori di una linea organica di patteggiamento con la borghesia perchè già ora rappresentano una situazione di privilegio sociale.

E non vale a questo punto ricordare che per regolamento interno nessun funzionario del Pci può superare il salario mensile di un operaio metalmeccanico perchè la questione di classe non è definita solo dal salario ma dal ruolo che ciascuno svolge nell'organizzazione sociale del lavoro; un ruolo dirigente anche a basso salario può indurre a comportamenti nella sostanza conservatori del proprio ruolo.

Ben lo conoscono questo problema i compagni cinesi, che hanno capito a prezzo di durissimi scontri, quanto esso incida sulla natura di un partito, e non hanno visto altra soluzione se non quella conflittuale della partecipazione dei quadri alla produzione in modo permanente o per determinati periodi. Al contrario nel Pci con la recente ascesa in segreteria dei «funzionari» milanesi, si è portato a compimento un lungo processo di egemonia e di conquista del partito da parte di una direzione che esprime i settori sociali che abbiamo identificato, una direzione che è cresciuta tutta dentro al partito e al suo apparato. Questo blocco sociale ha un'enorme forza, la forza di rappresentare i suoi interessi diretti e materiali.

L'interpretazione di sinistra del compromesso storico, come blocco sociale anticapitalista, che pure esiste in certi settori dirigenti del partito, non ha la forza, nè la capacità per infrangere o semplicemente per intaccare questo blocco egemone, pensare ancora una volta che sia Ingrao a trasformare il partito è una favola bella, quanto inutile.

Una previsione credibile è che anche quando il Pci sarà costretto ad assumere responsabilità di governo il dialogo con l'opposizione continuerà in termini di compromessi e cedimenti con la Dc o in ogni caso con la borghesia industriale e finanziaria.

Giovanni Lanzone

(1 Continua)

LOTTE PROLETARIE

Democrazia Proletaria alla Pirelli: un modo di ricostituire in fabbrica l'unità delle avanguardie di lotta

«Prima lavoravo in un gruppo autonomo, adesso vedo in Dp un polo di aggregazione, una tappa sulla strada del partito» - Il collettivo di Democrazia Proletaria alla Pirelli Bicocca di Milano ha ormai circa un anno di vita - «È la sintesi delle spinte e della creatività di base» - «Siamo un punto di riferimento: intorno a noi è cresciuta la fiducia»

«Io prima lavoravo in un gruppo autonomo, adesso invece in Dp vedo un polo di aggregazione, una tappa importante sulla strada del partito» chi parla così è un operaio della Pirelli Bicocca di Milano, una fabbrica dove il movimento e i settori di avanguardia del movimento hanno una lunga storia di lotte, di discussioni, di idee, di partecipazione.

Qualche mese prima del 15 giugno dello scorso anno si è costituito alla Pirelli il collettivo di Democrazia Proletaria: un'esperienza nuova che raccoglieva compagni di Avanguardia Operaia, del Pdup e tanti altri compagni non impegnati in nessun gruppo in particolare.

Cosa abbia voluto dire Dp alla Pirelli, quale sia la sua storia, il suo ruolo, cosa voglia dire essere di Dp in fabbrica, lo abbiamo chiesto a un gruppo di operai, nel corso di un'intervista collettiva, una specie di tavola rotonda, ovviamente lontano dalla polvere e dal grigiore dell'accademia, un primo istintivo bilancio di un anno di lavoro.

«Quello che deve essere chiaro, è che Dp non è tale per la campagna elettorale - dice Pierino - ma perchè è la sintesi di un lavoro comune condotto per tanto tempo, un lavoro autonomo, una gran propaganda soprattutto sulle occupazioni delle case, sull'autoriduzione, sul Msi fuorilegge».

«Ecco forse questi sono stati i capisaldi intorno ai quali si è potuto sviluppare concretamente il discorso di Dp, sono stati un po' il cemento che ci ha messo assieme e ci ha tenuto assieme, anche di fronte agli attacchi che ci portavano» Ma sui problemi della fabbrica, della lotta sindacale, delle piattaforme, del contratto, qual'è la funzione del collettivo di Dp? Danilo: «Va detto subito che creare Dp alla Pirelli non doveva far sperare in uno spostamento dei rapporti di forza in nostro favore durante il rinnovo del contratto; la nostra è stata piuttosto una funzione di stimolo e di controllo (sul salario, il cottimo, i licenziamenti, la ristrutturazione, i prepensionamenti): e infatti nella stragrande maggioranza dei reparti *l'accordo è stato respinto. Adesso il nostro ruolo si delinea con* più chiarezza: è necessario rileggere gli organismi di fabbrica che in questo ultimo periodo altro non sono che una semplice cinghia di trasmissione col sindacato di categoria».

«È che purtroppo perdiamo giri: proponiamo la lotta, lotta, lotta ma poi...qualche volta ci siamo trovati nell'incapacità di dare indicazioni con un po' più di respiro...».

Ma questo evidentemente implica un'aggregazione, un'apertura ad altri compagni: rispetto a questo elemento, qual'è la situazione? «La storia di Dp alla Pirelli è una storia particolare: è la riaggregazione di quelle forze che nel '68, ai tempi delle prime lotte del Cub, erano insieme e poi si sono spezzettate per tutta la fabbrica senza trovare un terreno unitario; ma ugualmente sono rimaste alla testa delle lotte, nel Cdf in mille assemblee e riunioni. E in fabbrica si chiedeva proprio questo: cioè un superamento delle divergenze, una ricostruzione del tessuto unitario in modo da offrire una concreta possibilità di aggregazione per i compagni non inseriti nelle organizzazioni».

Questo significa che il collettivo di Dp è un po' la sintesi dell'autonomia operaia, delle spinte e della creatività di base che invece vengono annichilite dalla struttura e dalla burocrazia del sindacato?

Gianni: «Non particolarmente; infatti emerge qualche volta fra i compagni «sciolti» qualche cedimento qualunquista, che non si consolida in dissenso cosciente, motivato, politico insomma; ecco noi non siamo ancora in grado di offrire una soluzione a tutto questo. Un altro elemento è che intorno a Dp cresce la simpatia, si estende la sua sfera di consenso, ma non riesce a solidificare tutto questo in forme organizzative adeguate. Anche perchè, se non quando si tratta dei mercatini e della lotta per la casa (questi sono forse i problemi più sentiti, e infatti molti compagni del collettivo vengono dall'esperienza delle occupazioni delle case), avvertiamo la tendenza di molti lavoratori di aderire alla nostra lotta, ma a delegare a noi militanti la sua concretizzazione, l'intervento vero e proprio insomma. Da parte nostra, ovviamente, al primo posto della nostra proposta sta la negazione di una tale concezione».

Ma allora, che cosa non funziona nel collettivo di Dp di questa fabbrica (fatta salva la sua funzione determinante e il suo ruolo di aggregazione dei compagni non inseriti nelle organizzazioni); l'impressione che si ricava è quella di una forza che ha un'influenza notevole ma stenta ad avere un peso, un'incidenza tangibile...

Pasquale: «Da una parte effettivamente il fatto di non riuscire spesso a inserire i compagni autonomi, dall'altra l'atteggiamento difensivo di chi incassa; e poi il peso burocratico grandissimo che ha il sindacato, che noi abbiamo la forza di incrinare ma non di rompere. E da ultimo un'altro dato: qui i lavoratori, che si ricordano dei contratti bidone, delle divisioni di un tempo, vedono nell'unità sindacale l'unico spazio di lotta: ebbene, nonostante questo, noi siamo stati in passato troppo schifiltosi verso un discorso nei confronti del sindacato, e questo per un certo periodo ci ha forse tenuti fuori dalla dinamica del movimento e ha scosso un poco la nostra credibilità.

Checco: «Certo, esiste da parte del Pci la tendenza a diseducare le masse, come dire, santificando il concetto della delega; ma bisogna riconoscere che anche noi abbiamo compiuto certi sbagli che non hanno certo aiutato le nostre proposte di coinvolgimento diretto: il nostro linguaggio, ad esempio, troppo unico, troppo specialistico, troppo chiuso in sè oppure in fatto di non aver messo in piedi in fretta una struttura organizzativa adeguata. Insomma, credo che la carenza più grossa si sia registrata nell'accostamento alla gente: sui problemi sindacali più immediati l'adesione è immediata mentre sul contratto o sui problemi politici più generali troppo spesso c'è incertezza».

MILANO. Una recente manifestazione della Pirelli. Da un anno si è costituito alla Pirelli Bicocca il collettivo di Democrazia Proletaria.

Rispetto alle prospettive: se per caso dopo il 20 giugno dovesse determinarsi una situazione di stallo, saranno le lotte a decidere del nuovo governo e in generale della nuova storia del nostro paese; il Pci presumibilmente cercherà di congelare il movimento, a vantaggio dei giochi parlamentari e degli intrallazzi al vertice; e Dp?

«Forse proprio il fatto che questa linea revisionista sia subita e non condivisa dalla base ci offre le garanzie e le prospettive più sicure: adesso poi non siamo più quattro pellegrini sparsi, siamo un punto di riferimento, la fiducia cresce intorno a noi al nostro lavoro, insomma intendo dire che le premesse per arricchire il nostro discorso e le nostre proposte ci sono: quando la collaborazione revisionista si farà lampante spetterà a noi lavorare e cambiare: noi siamo pronti, la base operaia anche».

E.B.

Occupato a Napoli il centro di emigrazione e un gruppo di edifici del rione Incis

Da molti quartieri di Napoli continuano a giungere proletari - Quella del centro di emigrazione è un'occupazione «parcheggio», in attesa che alle famiglie vengano assegnate delle case

Napoli, 14

Continua l'occupazione dei locali del Centro di Emigrazione in via Marina da parte di una trentina di famiglie proletarie evacuate da due vecchie palazzine pericolanti in vico Cerriglio, nel quartiere S. Giuseppe-Porto, nel centro storico napoletano, e successivamente sfrattate dai locali dell'istituto religioso «don Orione», grazie al pronto intervento orchestrato dalla Prefettura e dalla Questura di Napoli. Un'azione tutta politica tesa a scaricare sulla Giunta comunale una grave situazione di disagio e di tensione; i consiglieri comunali Vasquez (Dp), Anzivino e Di Meo (Pci) e gli assessori Maida e Sodano (anche del Pci) dopo lo sgombero operato di forza hanno subito inviato una nota di protesta al Prefetto Conti, accusandolo di assumersi tutte le responsabilità di questa provocazione che gettava per la strada un centinaio di proletari senza dargli alcuna alternativa. Proprio per rispondere concretamente a questa azione arbitraria è stata poi decisa l'occupazione, avvenuta nella notte di venerdì del Centro di Emigrazione: un grande complesso di otto piani, con un migliaio di posti letto, costruito intorno agli anni 30 e usato sino alla metà degli anni '60 : qui infatti venivano ospitati tutti gli emigranti in attesa di imbarco che dal porto di Napoli raggiungevano paesi d'oltremare, soprattutto i paesi dell'America e l'Australia. Un'occupazione che i proletari e i rappresentanti del Comune non considerano certo una soluzione definitiva; ma che invece va considerato solo come un «polmone», un'area di parcheggio in attesa di requisire alloggi sfitti o di assegnare alle famiglie alloggi popolari. Un'occupazione di emergenza che certo si differenzia da quelle che decine di famiglie proletarie stanno attuando nel centro storico; nelle scuole «Paisiello» a Montecalvario o alla «Fava» di Materdei , dove vivono da diverse settimane proletari evacuati dalle loro case che lasciate nel più completo abbandono da anni, minacciavano di crollare. Edifici dove i padroni non attuano da anni lavori di manutenzione proprio per espellere i proletari che vi abitano: in questi stessi edifici, dopo le evacuazioni, il Comune, sotto la spinta delle lotte e delle mobilitazioni popolari, ha avviato i necessari lavori, in danno ai proprietari.

Su questi temi per stasera è convocata un'assemblea presso la scuola «Paisiello», dove interverranno delegazioni dalle altre scuole occupate, da Materdei, dal 60° circolo di Traiano, dei comitati di lotta del don Guanella, di Ponticelli, dell'Ice-Snei di Grumo Nevano, ecc.: un momento di incontro e di confronti per un rilancio della vertenza cittadina per la casa, per l'organizzazione di nuovi momenti di mobilitazione e di lotta, che funzionino anche da pungolo nei confronti della Giunta rossa, per respingere le provocazioni preelettorali orchestrate dal prefetto Conti o dal questore Colomba.

Ma questo è solo un aspetto del movimento di lotta a Napoli.

Una conferma clamorosa si è avuta proprio stamane, quando 24 famiglie proletarie, provenienti da diversi quartieri e persino da paesi della provincia, spontaneamente hanno proceduto all'occupazione di un isolato del rione Incis di Porchiano, un rione di case popolari che quasi ultimate attendono solo di essere assegnate. Case che da quando sono stati avviati i lavori sono già state meta di un gran numero di occupazioni, la maggior parte delle quali spontaneamente gestite dai proletari.

A quanto pare sul posto stanno accorrendo dai posti più lontani, informati attraverso misteriosi canali, decine di altre famiglie. Un'occupazione come tante, come quelle che da anni caratterizzano la lotta dei proletari napoletani per il diritto alla casa: alle spalle di queste famiglie storie drammatiche, condizioni di vita impossibili, sfratti.

A questo i proletari di Napoli da sempre rispondono con forme di lotta spontanee: un potenziale enorme di mobilitazione e di organizzazione che attende solo di essere concretamente valutato.

G. F.

Il compagno Enzo vive nella nostra lotta

Enzo Benigno il compagno di tante lotte sindacali e politiche della zona Sempione, di quelle piccole aziende che non fanno cronaca, dove la lotta è più dura e dixficile, ci ha lasciato. Aveva 22 anni; è morto a Palermo da dove era partito 3 anni fa come migliaia di giovani meridionali per venire a Milano a trovare un lavoro per aiutare la famiglia. Come migliaia di altri meridionali ha vissuto il calvario dell'abbandono della sua terra, dello sfruttamento della solitudine dell'emarginato nella grande città, delle privazioni per poter mandare qualche soldo a casa. La sua ragione di vita l'aveva rovata nella lotta di classe contro i padroni e la loro società marcia e disumana ed in essa aveva messo tutto il suo impegno, la sua rabbia, la sua intelligenza, la sua volontà di far fuori i colpevoli della miseria e dell'umiliazione della sua gente. I lunghi mesi dell'occupazione all'Elettronvideo, il lavoro di organizzazione delle piccole fabbriche della zona della città colpite dalla chiusura e dai licenziamenti, hanno visto Enzo sempre in prima fila, impegnato a fondo anche quando era necessario scontrarsi con chi nella fabbrica e nel movimento assumeva posizioni attendiste prudenti e rinunciatarie. Era lui uno dei punti di riferimento politico e di lotta per il coordinamento delle piccole fabbriche che ha giocato un ruolo importante in una fase in cui certe componenti di movimento non si facevano carico della difesa del posto di lavoro e condannavano le uniche forme di lotta possibili. Se l'Elettronvideo non è chiusa, se è stato possibile autogestire la fabbrica, se si è dimostrato ancora una volta come la classe operaia possa sconfiggere il disegno dei padroni questo si deve in gran parte ad Enzo Benigno; spetta ora a noi portare avanti la sua lotta, fare anche la sua parte.

Consiglio di fabbrica Coelettron, Fim - Cisl zona Sempione (Milano)

Provocazioni nelle fabbriche

Domani il processo al compagno Gianluigi del Cub Zambeletti

Si svolge mercoledì mattina alle ore 9 presso la V sezione del tribunale, il processo per direttissima contro il compagno Gianluigi Passetti del Cub Zambelctti, arrestato in modo provocatorio giovedì mattina al termine della causa in appello della compagna Andreina Canocchi.

Mentre i lavoratori della zona Sempione e le operaie e le compagne dei collettivi femministi della zona, che si erano ritrovate in molte al palazzo di Giustizia, protestavano per i corridoi del tribunale contro la sentenza, che dava ragione alla Zambeletti e decretava il licenziamento di Andreina, i carabinieri effettuavano una carica e Gianluigi, dopo essere stato aggredito da un poliziotto in borghese, veniva arrestato.

In carcere il compagno ha subito altri pestaggi, si è tentato infatti di «convincerlo» a firmare una deposizione in cui affermava di essere caduto dalle scale

I compagni di Democrazia Proletaria della zona Sempione, in un volantino distribuito oggi nelle fabbriche, denunciano il tentativo di instaurare un clima di intimidazione, di creare paura tra i lavoatori e invitano a mobilitarsi mercoledì mattina per partecipare in massa al processo.

Molto grave è l'atteggiamento fin qui tenuto dal Cdf della Zambeletti, in cui hanno un grosso peso elementi della Democrazia Cristiana e su cui il sindacato di zona ha deciso di procedere ad una verifica. Un Cdf che si è rifiutato di farsi carico della difesa della compagna licenziata e non si è certo preoccupato di propagandare tra i lavoratori lo sciopero di 1 ora indetto dal sindacato subito dopo l'arresto di Gianluigi, e che è arrivato a inventarsi un comunicato della Fulc provinciale, in cui si condanna il corteo dei lavoratori dentro il palazzo di Giustizia, si denuncia chi radicalizza lo scontro e, bontà loro, si afferma che i carabinieri avrebbero dovuto tenere un atteggiamento più responsabile, non accettando «provocazioni».

«Provocazioni» sarebbero state le legittime proteste dei lavoratori presenti al processo contro la sentenza.

Dimostrando un attivismo inusuale, che certo non si era dimostrato per la difesa della compagna licenziata, alcuni delegati hanno affisso questo comunicato in bella vista a tutti gli orologi della fabbrica.

La segreteria provinciale della Fulc, interpellata, ha affermato di non aver emesso alcun comunicato; quello affisso alla Zambeletti è chiaramente opera di alcuni elementi del consiglio di fabbrica, che con quest'ultima trovata si sono definitivamente sputtanati davanti ai lavoratori.

Invece di difendere un lavoratore arrestato si affannano a mettere firme false ad un comunicato indegno. Non è certo per questo tipo di attività che i lavoratori eleggono dei delegati a rappresentarli.

Dopo quest'ultima prova di scorrettezza, una verifica del consiglio di fabbrica da parte del sindacato non può più farsi attendere.

Perquisizioni alla Face

Milano, 14

Una gravissima provocazione contro tre compagni della Face Standard è stata ordita stamattina dai soliti agenti dell'Antiterrorismo. Le squadre speciali si sono presentate armate di mitra, in una decina alle case di questi lavoratori, con un mandato di perquisizione «alla ricerca di armi» che autorizzava anche a sfondare le porte.

Dei tre lavoratori uno si era licenziato alcuni mesi fa, una era stata recentemente licenziata dall'azienda mentre si trovava in malattia e una era a casa per gravidanza

Forse rabbiosi per non aver trovato nulla di sospetto e tantomeno le armi, hanno deciso del tutto illegalmente di sequestrarli e di portarli in fabbrica, nell'ufficio della direzione del personale. Lì, d'accordo con la direzione, hanno deciso di perquisire un solo posto di lavoro.

Il Cdf ha immediatamente emesso un comunicato di condanna e di denuncia della provocazione, in cui si afferma che i compagni, se pur esponenti di posizioni politiche non condividibili (facevano parte dell'area dell'«autonomia operaia») si erano sempre mantenuti all'interno di una corretta dialettica con le posizioni sindacali di fabbrica.

La Face non è nuova alle provocazioni: telefonate anonime, clima di sospetto, persino, recentemente un volantino firmato Brigate Rosse con una stella a sei (!) punte che per affermazione del capo del personale era stato fatto da una guardia notturna.

30 anni di sfruttamento Dc

La politica economica governativa dalla Resistenza alla restaurazione

Dopo l'abbattimento del fascismo i due problemi che si pongono sono quelli della forma istituzionale dello Stato (referendum su repubblica o monarchia del giugno '46) e l'assetto costituzionale. Sul referendum la Dc assume una posizione estremamente ambigua (per le forti componenti monarchiche presenti al suo interno) lasciando liberi i suoi aderenti di votare per l'uno o per l'altro: solo le sinistre si battono coerentemente per la Repubblica. Papa Pacelli invita gli elettori a scegliere «tra i sostenitori e i nemici della civiltà cristiana». Dopo il 25 aprile il primo governo è quello Parri, con una composizione che riflette sostanzialmente quella preesistente nel Cln Alta Italia (dal Pci fino ai liberali). Questo governo si caratterizza per un programma economico e sociale su basi democratiche, non condizionato dal capitale monopolistico italiano e internazionale, imposta progressiva sul patrimonio e per il controllo dello Stato sulle forniture di materie prime; il governo stabilisce anche che entro il marzo del '46 venga cambiata la moneta: provvedimento che avrebbe permesso di stabilire le quote di patrimonio tassabili. Ma il governo Parri cadde nel novembre del '45 per l'opposizione di democristiani e liberali al programma economico, e senza una ferma reazione da parte del Pci. La crisi si conclude con la costituzione del primo governo De Gasperi, che resterà in carica fino al luglio del '46.

Dopo il referendum (conclusosi con la vittoria, di stretta misura, dello schieramento repubblicano) si forma il secondo gabinetto De Gasperi, da cui escono il Pli e il Partito d'Azione; questo secondo governo De Gasperi dura in carica fino al gennaio del '47. In questo periodo accadono due fatti importanti: nei primi giorni del mese il leader democristiano si reca negli Stati Uniti; gli americani premono perchè De Gasperi stringa i tempi della cacciata dei comunisti dal governo e perchè apra l'economia italiana verso l'economia capitalistica, in particolare verso quella europea, da contrapporre al blocco sovietico (sono i prodromi della guerra fredda).

De Gasperi torna in Italia con il pieno appoggio (finanziario, politico e militare) degli Stati Uniti, i quali ottengono in cambio garanzie per la politica anticomunista e l'apertura dell'economia italiana al mercato capitalistico. Questa ultima scelta viene fatta dalla Dc nonostante l'opposizione di vasti settori del padronato italiano: tutti i tradizionali gruppi monopolistici abituati ad uno sviluppo protetto.

In concomitanza con il viaggio di De Gasperi i socialdemocratici di Saragat escono (scissione di palazzo Barberini, finanziata dal sindacato giallo statunitense Afl-Cio) dal Psiup dando vita al Psli.

Viene formato un nuovo governo (terzo De Gasperi, con Pci, Psi e Dc; liberali, azionisti, repubblicani e saragattiani restano fuori).

Questo governo dura fino al maggio del '47, quando avviene la rottura del tripartito: i socialcomunisti vengono espulsi dal governo e lo stesso De Gasperi forma un governo di «grande coalizione», con la Dc più i tecnici (in prevalenza liberali): Einaudi al Bilancio; Del Vecchio al Tesoro; Menichella alla Banca d'Italia.

In questi anni continua a crescere l'inflazione: fatto 100 il 1938 l'aumento dei prezzi arriva a 2060 nel 1945; a 2884 nel 1946, e a 5159 nel '47. Parallelamente le imposte indirette (quelle che colpiscono prevalentemente i lavoratori) dal luglio al settembre del '47 salgono da 8871 milioni a 11844. I disoccupati salgono da 1654 mila 880 nel '46 a 2.025.140 nel '47, a 2.142.474 nel '48 e continueranno a crescere fino al 1955, toccando i due milioni e mezzo.

Col governo del maggio '47 inizia la politica di ristrutturazione industriale; la politica deflattiva varata da Einaudi e Menichella provoca una forte restrizione del credito che ha come conseguenza la caduta della domanda globale. La crescita avviata nel '46 viene bruscamente arrestata da questa manovra restrittiva che provoca una caduta degli investimenti, tanto che la produzione industriale solo nel 1950 supera quella del 1938.

Ma la politica deflattiva di Einaudi e Menichella (ricorderete le citazioni entusiastiche dell'attuale governatore della Banca d'Italia, Baffi) si traduce soprattutto in un attacco all'occupazione: parallelamente alla cacciata del Pci e del Psi dal governo inizia anche nelle fabbriche (e nelle campagne) l'attacco al movimento operaio. Si tratta della prima scelta organicamente tesa a favorire le industrie esportatrici (la svalutazione della lira sancita dalla politica governativa rendeva più competitive le merci italiane).

Effettivamente l'inflazione fu comunque arrestata, con un ulteriore effetto positivo per la Dc: quello di aggregare il consenso di contadini, ceti medi e commercianti attorno alla politica antioperaia del governo.

In cambio di queste scelte coerentemente anticomuniste intanto si sviluppa l'aiuto degli Stati Uniti, attraverso il piano Marshall: in parte donazione finanziarie e in parte prestiti agevolati a lunga scadenza concessi a un'unica condizione: che questi soldi vengano spesi negli Stati Uniti, dando quindi impulso alla ripresa economica americana. Mentre alrti paesi europei utilizzano questi «aiuti» per ricostruire l'apparato industriale, l'Italia li utilizza soprattutto per importare beni alimentari, usandoli come tema di propaganda sul «pane americano».

Gli aiuti destinati all'industria vengono comunque utilizzati prevalentemente da grandi monopoli ed in particolare nel settore dell'industria metalmeccanica dalla Fiat che grazie a questi finanziamenti liquida moltissime industrie concorrenti con grave danno per l'occupazione. In cambio Valletta diviene l'esponente di punta della politica anticomunista nelle fabbriche.

Con questo tipo di politica la Dc costruisce il blocco sociale dominante, convincendo i gruppi industriali e i gruppi agrari reazionari e i ceti medi che l'inflazione era stata causata dai governi con i comunisti e dagli scioperi: questo nuovo blocco dominante sarà sancito dalla vittoria elettorale dell'aprile '48.

Dopo la caduta del fascismo, parallelamente agli sviluppi istituzionali ed economici fin qui trattati, si era aperta una fase di grandi lotte di masse, sia nel nord prevalentemente operaio, con al centro il tema dei consigli di gestione, sia nelle campagne e nel sud, con le lotte bracciantili e le prime occupazioni delle terre. La Cgl nasce dal «Patto di Roma» del '44, ancora prima che Roma fosse liberata, come patto d'unità d'azione sindacale tra le diverse componenti presenti nel movimento: cattolici, comunisti e socialisti.

Nel '46, all'interno dell'ideologia della Ricostruzione viene raggiunto il primo patto sociale: in cambio dell'istituzione della scala mobile (abbiamo prima ricordato i livelli di inflazione) si concede una tregua salariale e una sorta di sblocco dei licenziamenti.

Nell'aprile del '45 i padroni, tutti compromessi col fascismo, scappano dalle fabbriche; gli americani nominano amministratori sottoposti però al controllo vincolante dei consigli di gestione, eletti direttamente dagli operai e dagli impiegati. Questi organismi di controllo operaio mantengono il loro potere effettivo fino alla fine del governo Parri. Col primo governo De Gasperi viene tolto il potere vincolante dei Cdg, che vengono poi definitivamente liquidati con la grande repressione seguente alla sconfitta elettorale del '48.

Anche nel mezzogiorno, subito dopo lo sbarco degli alleati, nel '44 iniziano le lotte per la terra con le grandi occupazioni dei latifondi da parte dei braccianti. Nonostante una serie di provvedimenti che cercano di tamponare questa iniziativa proletaria, le lotte contadine si sviluppano e sono sempre più egemonizzate dal Pci; la reazione dei grandi agrari è feroce e violenta e si traduce in eccidi di contadini. Basta ricordare le stragi di Caccamo (10 morti, agosto '46) e Portella delle Ginestre dove il bandito Giuliano, protetto e istigato dal regime democristiano, spara a raffica sul comizio del 1° maggio 1947.

[1] - continua]

I sindacati, Agnelli e il dopo-elezioni

Sui problemi del «dopo elezioni», cioè della strategia del sindacato nei prossimi mesi, si è riunita ieri la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil che ha annunciato anche la convocazione del direttivo unitario per i primi giorni di luglio.

Stando alle notizie di agenzia [mentre scriviamo la riunione non è ancora terminata] sembra che gran parte della discussione sia stata assorbita dal documento che Gianni Agnelli, in veste di presidente della Confindustria, ha inviato venerdì ai sindacati.

Il documento «auspica un confronto» tra le parti sui problemi della struttura delle retribuzioni [scatti e anzianità], sul recupero della produttività [accorpamento di ferie e festività, turni ecc.] sull'assenteismo sulla revisione del sistema retributivo per rendere «più competitiva» l'industria italiana.

Insomma, un documento che contiene tutte le proposte dei padroni, inviato non a caso alla vigilia delle elezioni. Anche se Bruno Storti ha candidamente affermato: «Non sappiamo neanche perchè ci ha inviato la lettera adesso, a ridosso di importanti scadenze», il perchè lo si può facilmente intuire.

I lavoratori si sono già trovati a fare i conti con la politica dei padroni dopo il contratto: i licenziamenti per «assenteismo» arrivano a raffica, così come arrivano le nuove tabelle di cottimo, le richieste di aumentare la produttività. È un segnale del tipo di tregua che i padroni sognano, con il blocco della contrattazione articolata e il loro «ordine» in fabbrica, fatto di sfruttamento subito in silenzio.

Alla vigilia delle elezioni il monito ai sindacati è ancora più chiaro: che ci sia o no un governo di sinistra in Italia, il problema è rimboccarsi le maniche per uscire dalla crisi. Nel merito della lettera, pare che i sindacati abbiano escluso la possibilità del «confronto» chiesto da Agnelli sulla struttura del salario [e ci mancherebbe!] e sull'assenteismo [sul quale puntano piuttosto non senza gravi contraddizioni, a una specie di «autoregolamentazione»] mentre il problema della produttività verrebbe ricollegato a un discorso più ampio, che coinvolga le forze politiche e il governo, sulla politica economica, gli investimenti, la spesa pubblica e le Partecipazioni Statali.

È probabile che la lettera di Agnelli sia stata solo uno spunto per affrontare questi problemi, che tirano in ballo l'autonomia del sindacato di cui spesso si discute in questi giorni, alla vigilia di elezioni che potranno mutare il quadro politico.

Il terreno indicato da Agnelli, al di là delle richieste più smaccatamente antioperaie è comunque insidioso per quanto riguarda l'aumento della produttività. La manovra sottile consiste nell'ingabbiare il sindacato proponendogli, magari in cambio di qualche progetto o di qualche promessa di riforma, la pace sociale all'interno delle fabbriche. Noi crediamo invece che proprio sul controllo operaio dellla rigidità in fabbrica - che vuol dire rifiuto dell'aumento dei ritmi e delle ristrutturazioni selvagge, battaglia a partire dai bisogni operai sulla nocività, lotte per ottenere il rimpiazzo degli operai che si licenziano o vanno in pensione, difesa di tutti gli spazi di democrazia e di organizzazione rifiuto della campagna padronale sull'assenteismo - si giochi la possibilità per la classe operaia di fare dei reali passi avanti anche e soprattutto in una fase di governo delle sinistre.

Questo significa per noi impostare una battaglia per l'occupazione che parta dal basso, dall'organizzazione in fabbrica, dalle lotte dei disoccupati organizzati, da quelle del proletariato precario e che si colleghi a leggi e proposte governative sulla base di un movimento di lotta forte, non di una tregua che getterebbe qualunque governo di sinistra in pasto alla reazione padronale. Su questi problemi, da subito e soprattutto dopo il 20 giugno, la battaglia politica nel sindacato è tutta da fare.

SPECIALE FRIULI

Il governo favorisce l'emigrazione invece di creare posti di lavoro: grandi speculazioni antipopolari

Bisogna sviluppare l'artigianato ed il piccolo commercio mediante nuove forme di cooperativismo: migliaia di fattorie agricole rischiano di saltare a causa della politica governativa di sostegno solo alle grosse concentrazioni
Il ruolo del sindacato

Abbiamo più volte affrontato il problema della ricostruzione e delle tendenze in atto, di come il governo e lo Stato hanno già messo in moto un ampio processo di ricostruzione a spese delle masse popolari. Senza ripetere cose che altre volte in questo giornale abbiamo scritto pensiamo sia possibile aggiungere qualche altro elemento che ci possa chiarire ulteriormente le tendenze in atto.

Già l'analisi delle leggi ci hanno permesso di capire quali intenzioni abbiano il governo e la Democrazia Cristiana. E' anche necessario denunciare che esiste un accordo tacito tra i partiti per legiferare entro il 20 giugno tutto quanto è possibile legiferare poichè si ha paura che una modificazione del quadro politico dopo il 20 giugno possa mettere in discussione le linee già definite. Ogni giorno che passa, ci si rende sempre più conto che il terremoto ha favorito una tendenza centenaria, quella dello spopolamento e dell'emigrazione dalle terre friulane. La ricostruzione per la quale noi ci battiamo va indubbiamente contro l'impostazione governativa. Noi siamo per un diverso ruolo economico del Friuli, per la fine dell'emigrazione, per la creazione di posti di lavoro sicuri che diano una solida prospettiva alle popolazioni friulane. Ci battiamo perciò perchè i fondi stanziati per le attività industriali, agricole, commerciali, siano utilizzati per creare posti di lavoro e non ristrutturazioni. Perchè l'artigianato e il piccolo commercio con nuove forme associative possa trovare un ulteriore sviluppo, ci battiamo perchè nella ricostruzione sia utilizzata la manodopera locale e si dia il via al ritorno degli emigrati. Abbiamo vosto invece che il governo ha impostato tutto su un ampio processo di ristrutturazione e sulla conseguente espulsione di manodopera favorendo l'ulteriore abbandono dei friulani dalle loro terre, attraverso tre elementi:

1) Attraverso la ristrutturazione e la razionalizzazione dei processi produttivi.
2) Favorendo lo spopolamento delle frazioni per mancanza di servizi, strade ecc..
3) Rimandando nel tempo la soluzione dei problemi aperti dal terremoto.

Per quello che riguarda l'intero apparato produttivo si può dire che le leggi varate sono una occasione per i padroni, per sviluppare un ampio processo ristrutturativo che investirà tutto il Friuli colpito e non colpito. Come pure affiorano proposte padronali quali quella di mettere rulot ai cancelli della fabbrica per poter far lavorare i lavoratori anche 16 ore al giorno. D'altro lato gli indirizzi in agricoltura sono tutti impostati ad adeguare le nostre strutture agricole a quelle comunitarie. Portiamo un paio di esempi per i easeifici non si dà un soldo per ricostruire se non si ricostruisce con una capacità produttiva ben definita e fatti in modo standard da poter ogni momento aumentarla. Così per le stalle non si danno i soldi per rifare la stalla per la vaccherella ecc. Ossia tutto l'indirizzo è impostato per far saltare centinaia forse migliaia di fattorie agricole. Il piccolo commercio che trovava difficoltà prima del terremoto sarà ora per buona parte spazzato via. Già nei piani di ricostruzione si favorisce la grande concentrazione e la cooperazione, tutto ciò si sta manifestando per l'artigianato. Mentre le grandi scelte sugli investimenti per la ricostruzione del tessuto urbanistico e per le infrastrutture sono state fatte. I fondi saranno così suddivisi: Italstat 60%, Cooperative Emiliane e Imprese Nazionali 30%, Imprese locali per i piccoli restauri 10%. Mentre la sola Zanussi riceverà circa il 10% degli stanziamenti per l'industria. Il sindacato si sta giustamente inserendo in questo discorso andando alla formazione di cooperative edilizie, agricole ecc. Per quelle edili interi paesi si stanno consorziando, quali Artegna, Montenars, Venzone, Gemona ecc. La proposta delle Cooperative Emiliane appoggiate in parte dal sindacato è di far sorgere queste cooperative come succursali locali di quelle emiliane, con la giustificazione che le pratiche burocratiche sono lunghe.

La stessa proposta di fornire i mezzi meccanici e i tecnici sino a che i lavoratori locali non avranno mezzi e le capacità tecno tecniche ci sembra una proposta che se non avviene sotto il costante controllo dei lavoratori delle cooperative stesse può diventare un momento di colonizzazione.

A noi sembra che la risposta più corretta che stiamo appoggiando sia quella che lo Stato coi soldi per la ricostruzione fornisca alle cooperative i mezzi meccanici e i tecnici che serviranno per il primo avvio delle cooperative stesse. Come si può vedere questo nuovo sviluppo industriale dell'intera zona friulana come proposta dal governo è ancora una volta al servizio dei padroni e non al servizio dei friulani. Dove andranno le centinaia, forse le migliaia di famiglie di pensionati che vivevano integrando le misere pensioni col piccolo commercio o con il campicello? Ancora una volta si presenta la via dell'emigrazione. Lo stessso modo, di come sono state prodotte le leggi sino ad ora senza nessuna consultazione di base oppure come operano gli otto centri operativi di zona che stanno lavorando per la ricostruzione con propri tecnici al di sopra di ogni ambito comprensoriale economico, amministrativo e sociale creatisi in precedenza, definito storicamente dalla popolazione e giuridicamente dalle Comunità montane ci danno le dimensioni di quanto il governo se ne freghi delle popolazioni friulane. Si può dire che la ricostruzione nelle intenzioni dei padroni, e del governo dovrà essere:

1) Razionalizzatrice con maggior espulsione possibile di manodopera dei processi produttivi.
2) Speculativa.
3) Con l'accentramento dei poteri più possibile nelle mani dello Stato.

Mentre lo Stato sta portando avanti questo processo, da parte delle masse popolari stenta venir fuori una proposta alternativa La stessa sinistra e il sindacato non hanno ancora definito una proposta generale da portare tra le masse per confrontarsi. Da parte nostra stiamo lavorando per portare tra le masse la denuncia delle proposte governative, per far sviluppare un movimento che sia la premessa per costruire una proposta alternativa generale a quella governativa. Noi non proponiamo qui un nostro schemino alternativo perchè sarebbe in questo momento una proposta confusa e comunque di ristretti gruppi di avanguardia. Come si è visto gli interessi colpiti sono molto ampi, nostro compito sarà quello di favorire un vasto quadro di alleanze sociali, un ampio schieramento di forze sindacali politiche ed istituzionali che possano realmente incidere sulle scelte generali dello Stato a favore delle masse popolari.

Dorsie Renato

Solo il 6% dei fondi stanziati saranno a disposizione dei Comuni

La politica del Governo è quella di privilegiare la gestione dei fondi da parte delle autorità centrali impedendo un controllo popolare dei terremotati sulle scelte per la ricostruzione

Da una attenta valutazione sulle leggi varate dal Governo e dalla Regione, per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli. si può affermare con molta tranquillità che sono completamente insufficienti a risolvere i problemi aperti dal terremoto.

Ecco i dati e le conseguenze del sisma secondo le stime governative: 70-100 mila senzatetto 1550-2000 miliardi di danni alle abitazioni e 200 all'industria, 120 all'artigianato, 90 alcommercio, 600 all'agricoltura totale circa 3000 miliardi.

15000 posti di lavoro perduti 2000 case da abbattere.

A parere dei sindacati le stime governative sono fatte al ribasso di circa 1000 miliardi, ciò nonostante gli stanziamenti governativi, ammontano a meno di un terzo dell'ammontare complessivo dei danni. Vediamo ora le provvidenze governative: 200 milardi alla Regione, 125 ai vari ministeri ed enti 150 miliardi di cui 100 stornati dal fondo di rotazione regionale 390 nell'arco di 20 anni per un totale di 865 miliardi.

Il primo giudizio da dare è quindi, che lo stanziamento reale è di gran lunga insufficiente rispetto ai bisogni delle popolazioni e rispetto alle necessità di rimettere in moto nel più breve tempo possibile, l'attività produttiva e la vita sociale delle popolazioni terremotate. Lo stesso si può dire per i 359 miliardi stanziati per il 1976 (ammesso che vengano utilizzati per intero) poichè coprirebbero solo il 10% dei danni. Il governo perciò con la legge 227 del 13/576 ha fatto piazza pulita di tutta una serie di mistificazioni che tuttora sono alla base della politica governativa e della Democrazia Cristiana locale e nazionale: (il Friuli ai friulani, le decisioni agli Enti Locali). Infatti con questa legge il governo assegna agli Enti Locali solo il 6% degli stanziamenti complessivi, mentre attraverso la Regione il Comune potrà gestire in vario modo il 25% degli stanziamenti complessivi nell'arco di tempo che va da ora al 1996. Come si vede con questa legge lo Stato decide sulla quantità dei fondi da investire e sugli indirizzi generali degli investimenti, perciò sugli indirizzi della ricostruzione. Un esempio: sui circa 125 miliardi distribuiti ai vari ministeri ben 36 sono stanziati per la ricostruzione delle caserme, delle chiese e per il ripristino delle scorte, dei mezzi e dei materiali usati dall'esercito per il soccorso nelle zone terremotate. Mentre solo 2 miliardi sono destinati alle famiglie che hanno perso qualche parente, 5 per coloro che hanno perso i mobili, ecc. con un risarcimento massimo che va da 1.000.000 1.500.000 per famiglia.

Si arriva alla spudoratezza di non stanziare un soldo per scuole, asili-nido, centri di vita associativa ecc. insomma per i bisogni sociali, aggravando una situazione già difficile esistente prima del terremoto. Mentre le provvidenze sono poche per i lavoratori, i contadini poveri, gli artigiani ecc, per tutti coloro che maggiormente hanno sofferto del terremoto al punto che si da un contributo una tantum per gli artigiani e piccoli commercianti pari a 300.000, per i pensionati con pensioni al di sotto delle 100.000 mensili pari a 200.000, mentre non si prende nemmeno in considerazione la costruzione di alloggi per coloro che erano in affitto. Ossia la legge regionale non prevede stanziamenti per la costruzione di alloggi popolari, ma prevede solo la costruzione delle proprietà. La legge arriva alla spudoratezza di concedere la sospensione delle tasse sino al 31/12/76 prevedendo poi la rateizzazione. e non prendendo nemmeno in considerazione la possibilità di sospendere il pagamento delle tasse per i lavoratori piccoli commercianti, contadini per tutto il periodo della ricostruzione, così pure non prevede nessun sgravio fiscale per i servizi.

Mentre ci si comporta in questo modo con i lavoratori, la legge per i padroni per gli approfittatori, prevede lo sgravio fiscale degli oneri sociali per tutte le attività lavorative che si trovano all'interno dei comuni dichiarati terremotati. La stragrande maggioranza di queste aziende non ha subito nessun danno e perciò per questi padroni significherà che lo Stato, a nostre spese con i fondi stanziati per la ricostruzione regalerà una barca di miliardi. La stessa possibilità di avere fondi agevolati nell'ordine di molti miliardi, 210 per il 1976 e 390 tra il 1977 e il 1996 per un totale di 600.000.000.000 significherà per i padroni svecchiare le fabbriche, ristrutturare la produzione, licenziare operai senza che su questi fondi pubblici sia previsto nessun controllo dei sindacati e dei lavoratori. Il denaro pubblico viene come sempre regalato ai padroni ad uso e consumo degli stessi. Con questa legge vengono infranti gli stessi contratti di lavoro e in materia di investimenti e ristrutturazione prevedono che vi sia la consultazione preventiva con i sindacati e con i consigli di fabbrica. Con questa legge si da il via ad una ampia ristrutturazione industriale che investirà l'intero Friuli a scapito sicuramente delle masse lavoratrici che subiranno licenziamenti, e aumento dello sfruttamento. Quanto abbiamo detto, non sono pericoli immaginari la stessa Zanussi con le agevolazioni avute dalla tragedia del Vajont si è costruita uno stabilimento pagato dallo Stato chiudendone uno non più «produttivo» nelle vicinanze di Pordenone. Mentre lo Stato, il Governo, la Democrazia Cristiana decidono sulla testa delle popolazioni gli indirizzi generali della ricostruzione, la regione, per il fatto che gli compete l'accertamento delle condizioni idrogeologiche del terreno deciderà sull'ubicazione degli insediamenti urbani, sull'utilizzazione del territorio sulla dislocazione delle fabbriche e delle infrastrutture. Questo comporta che i Comuni e le Comunità montane della zona sono del tutto impossibilitate a decidere e disporre del proprio territorio secondo le necessità delle popolazioni locali. La legge inoltre non prevede che i Comuni dispongano di strumenti politici e tecnici per decidere sulla riorganizzazione e sul riassetto del territorio.

Le strutture tecniche comunali che erano insufficienti prima del terremoto sono ora di fronte a questa nuova realtà inesistenti, e perciò in balia delle strutture regionali e statali. Persino per la demolizione e il riassetto delle case, la legge regionale prevede che a decidere siano 3 tecnici regionali e non quelli comunali al Sindaco aspetta il compito di firmare gli atti già pronti.

Se facciamo riferimento ad altre leggi fatte in queste circostanze quali quella per il Belice o per il Vajont ha sicuramente degli aspetti positivi; però noi riteniamo che questo confronto sia assurdo e che tutto debba essere riferito alla situazione attuale e alla volontà delle popolazioni di gestire il loro futuro. Pertanto noi ci batteremo perchè la legge sia modificata nel corso della sua attuazione e corrisponda maggioramente agli interessi delle classi più colpite. Ci batteremo per:

1) perchè i Comuni, con le popolazioni abbiano tutti gli strumenti politici e tecnici per decidere sugli indirizzi della ricostruzione per il controllo popolare sui fondi.
2) perchè il territorio sia utilizzato secondo la volontà e necessità delle popolazioni.
3) per il controllo sindacale e operaio sui fondi pubblici dati per la ricostruzione industriale.
4) per la scelta di tecnici di fiducia delle popolazioni nelle Amministrazioni comunali.

R. D.

Per la ricostruzione del Friuli organizzare l'iniziativa e il controllo delle masse

L'intervento statale tende ad assumere la funzione di repressione dell'iniziativa popolare autonoma - Compito dei rivoluzionari è valorizzare l'apporto costruttivo delle masse, promuovere il riconoscimento da parte dei Consigli Comunali del Coordinamento

A circa un mese e mezzo dal terremoto pensiamo sia necessario fare una riflessione sugli organismi di controllo popolare nati durante la gestione dei soccorsi. Noi faremo riferimento alla situazione più avanzata, cioè quella di Gemona mentre ritorneremo in seguito per dare una visione più generale di tutto il fenomeno nell'intera area terremotata. Per prima cosa bisogna dire che in tutto questo periodo si sono confrontate due linee:

1) Quella popolare, della partecipazione diretta delle popolazioni alla gestione della situazione.
2) Quella dello Stato e delle gerarchie militari che si basavano sull'annullamento delle popolazioni alla partecipazione ai soccorsi e della sostituzione della vita civile con quella militare.

Anche in questa occasione la Democrazia Cristiana, il sindaco e la Giunta dc si sono adoperate perchè tra cittadini e consiglio comunale si perpetuasse il rapporto di delega. Per gli elementi che disponiamo possiamo affermare che queste due linee si scontreranno per tutto il periodo della ricostruzione. Allo stato attuale ci troviamo con un movimento, che dopo aver raggiunto alcune conquiste importanti quali i delegati di campo, riconosciuti dal consiglio comunale le assemblee aperte dello stesso alla popolazione ecc., non riesce a comprendere la nuova fase adeguandosi ai nuovi compiti. Noi pensiamo che la fase della sopravvivenza bruta, che si era presentata nei primi giorni dopo il terremoto sia in grossa parte superata pur rimanendo molti dei problemi irrisolti. I delegati e la sinistra non hanno ancora accolto appieno questo aspetto, molto spesso sono ancora delegati di sussistenza che si sostituiscono in buona misura alle masse anzichè favorire la loro organizzazione. Lo sforzo che si deve fare in questi giorni è quello di trasformare i delegati in agitatori, in organizzatori delle masse popolari. Occorrerà che la sinistra sappia dare strumenti perchè questo possa avvenire.

Su 19 campi presenti a Gemona del Friuli, solo 8 hanno delegati e vige al proprio interno una vita democratica. Ci troviamo in condizioni molto diversificate, dove il comitato di campo è eletto democraticamente, e dove invece ancora il responsabile è il delegato della Giunta comunale. Si arriva poi come è successo per Campolessi che il Consiglio comunale ha annullato le votazioni dei delegati solo per il fatto che tra gli eletti c'era una minorenne. Tutto ciò per favorire le destre presenti in quel campo. L'intera manovra è stata respinta dalla stragrande maggioranza della popolazione della tendopoli rieleggendo per la seconda volta gli stessi delegati. Mentre poi quando il Sindaco scaccia via dal Comune il centro stampa delle tendopoli e i volontari non si riesce ad organizzare nessuna risposta.

Esiste perciò tra i delegati una tendenza sostitutista favorita da due fattori:

1) La coscienza individualista molto forte delle popolazioni.
2)La mancanza di un movimento di massa forte prima del terremoto e la presenza di una sinistra rivoluzionaria giovane.

Tutto ciò porta, come nel caso del centro stampa, a costruire strumenti per le masse popolari che, sebbene corretti, le masse stesse non riescono a far propri: sono perciò facilemtnte neutralizzabili dal nemico di classe. Un altro fenomeno che si sta manifestando in alcune tendopoli, dove esiste anche una grossa presenza della sinistra è la spaccatura di questa sinistra e la popolazione. Noi riteniamo che per superare questa situazione occorra favorire un ampio dibattito politico nelle tendopoli, costruire un forte movimento contro le proposte governative. Tutto ciò può essere favorito dal fatto che in questa occasione sono stati colpiti gli interessi di tutti gli strati sociali più poveri e perciò è possibile l'unità di questi strati sociali su obiettivi concreti essendo questa l'unica garanzia per lo sviluppo di un forte movimento di classe antigovernativo e antistatale. Per questo lavoro sono disponibili forze locali ma anche folti gruppi democratici e di compagni impegnati in tutti i campi. L'esempio della proposta di un sistema sanitario adeguato alla situazione attuale, al quale hanno dato il loro contributo determinante i medici volontari, è un esempio da valorizzare e da ripetere. L'altro aspetto che riteniamo indispensabile per far fare un salto qualitativo alla situazione attuale è la ricostruzione del sindacato. Il sindacato in tutta la fase della ricostruzione ha grosse responsabilità, che non può delegare a nessuno. Gli interessi dei lavoratori vengono minacciati più che altrove e il sindacato con la struttura attuale non può farne fronte in modo adeguato, si presenta però un'occasione storica per un grosso balzo in avanti se si fanno certe cose. Occorre avere una linea chiara sulla ricostruzione, che francamente non ci pare che il sindacato abbia. Mentre bisogna siano immediatamente mobilitate le forze di cui già ora dispone non accettando supinamente la legge regionalee quella governativa. Manca di centralizzazione, aggiunto che parecchi lavoratori inviati dai vari consigli di fabbrica in zona si trovano senza linea, senza direttive, nella impossibilità di contribuire alla ricostruzione del sindacato al punto che questi lavoratori si sentono sprecati. La stessa gestione dei fondi raccolti in tutta Italia viene fatta in maniera centralizzata e burocratica non passa perciò attraverso le istanze sindacali di base esistenti in zona. Noi siamo convinti che senza un forte sindacato sarà difficile ricreare un tessuto di lotta, di risposta alle leggi antipopolari varate dal governo. Noi pensiamo che ci sia già sin d'ora la possibilità di ricostruire un ricco tessuto sindacale se, oltre a ricostruire il sindacato nelle fabbriche, si lavora anche all'interno delle tendopoli e in stretto rapporto con il coordinamento dei delegati delle tendopoli. Le confederazio

Le confederazioni nazionali e provinciali non possono continuare a scaricare come hanno fatto sino ad ora il sindacato locale, poichè lo scontro sulla ricostruzione è uno scontro di dimensione nazionale dove tutto il movimento operaio dovrà confrontarsi. Infatti:

1) Il tentativo dei padroni di non rispettare i contratti.
2) La necessità di ricostruire da subito i posti di lavoro perduti.
3) La lotta contro il peggioramento delle condizioni di lavoro, contro gli straordinari, la mobilità ecc. sono tutti nodi che da tempo il movimento operaio italiano sta affrontando e sui quali anche qui non può dare una risposta adeguata.

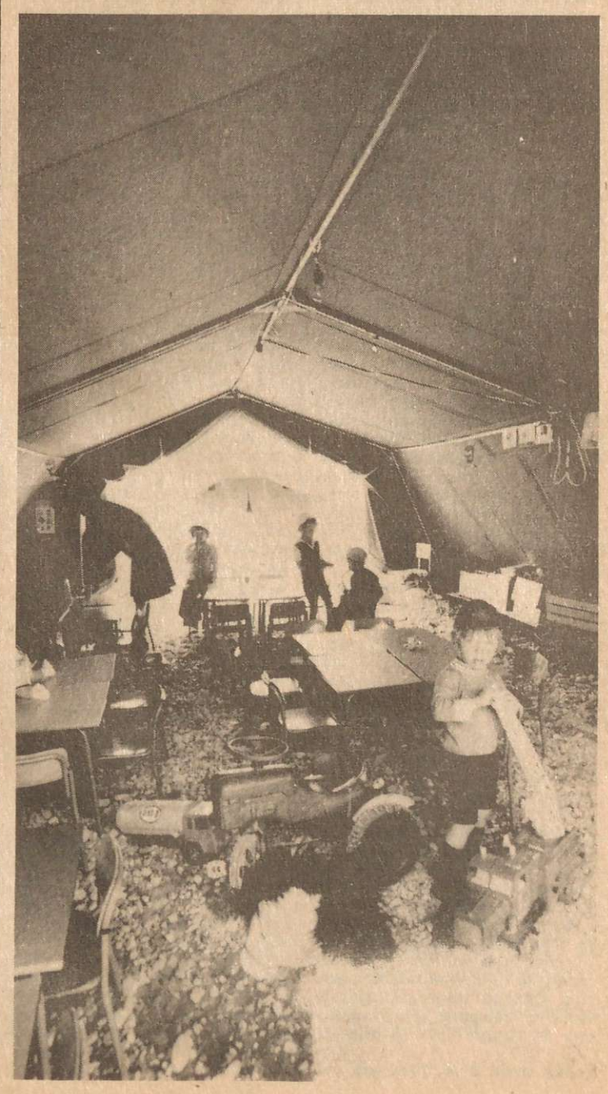
Come dicevamo, pensiamo sia necessario un salto qualitativo nella partecipazione popolare al processo della ricostruzione, noi perciò appoggiamo e favoriamo la tendenza che all'interno del coordinamento delle tendopoli si propone di:

1) Dare uno statuto per l'eiezione diretta dei delegati di tendopoli o frazioni, per il loro riconoscimento da parte dei consigli comunali e perchè il coordinamento delle tendopoli abbia con le assemblee di campo, il diritto di veto sulle scelte che si faranno sulla ricostruzione da parte del consiglio comunale.
2) Costruire una maggior rapporto tra coordinamento e sindacato per favorire la ricostruzione del tessuto organizzativo di base quale i consigli di fabbrica e i consigli di zona. Siamo consapevoli che la battaglia in corso per lo sviluppo della democrazia e per la partecipazione popolare sulle scelte del loro futuro non sarà facile. A questo proposito strumenti quali centri operativi, che lo Stato si è dato per dirigere i soccorsi, dopo un primo momento di «necessità» ora si presentano sempre più come strumenti repressivi nei confronti della popolazione e dei Comuni.

Queste strutture non hanno più motivo di esistere perchè i delegati e le amministrazioni comunali, sono ora in grado di affrontare con efficacia l'intero arco dei problemi che abbiamo di fronte. Questi organismi si giustificano perciò solo per l'appoggio che danno alle forze antipopolari che tentano, dopo un primo momento di sbandamento di ricreare i vecchi rapporti di potere e di delega. Siamo anche convinti che favorendo lo sviluppo dei delegati di tendopoli e il sindacato sia l'unico modo per garantire alle masse popolari, che durante tutto il periodo della ricostruzione potranno avere un peso adeguato, ma siamo altresì convinti che questo sia l'unico modo per dare forza alle scelte del consiglio comunale contro la sopraffazione della regione e dello Stato.

R. D.

UDINE. Alle 20,30 in piazza XX Settembre comizio di Rossanda



Per la democrazia nelle FFAA e nei corpi di polizia

La nascita e lo sviluppo di un movimento democratico dei soldati, sottufficiali e ufficiali nelle Forze Armate e di un movimento per la smilitarizzazione e sindacalizzazione nella Ps è un dato non secondario dello scontro di classe, è un prodotto significativo della crisi del regime democristiano e del suo apparato di potere.

I legami del Sid con i fascisti e la strategia della tensione, lo scandalo delle bustarelle sugli aerei, gli assassinii della polizia autorizzati dalla legge Reale, il gruppo di poliziotti autore della strage dell'Italicus, l'inefficienza e il ritardo dell'esercito nell'aiuto ai terremotati del Friuli, hanno dimostrato chiaramente il ruolo antipopolare e repressivo e terroristico dell'intera struttura delle FF.AA e della polizia.

Democrazia Proletaria si pone senza riserve a fianco di tutte quelle forze, in primo luogo il Movimento Democratico dei Militari, e dentro la Ps che questo ruolo vogliono spezzare, soprattutto in una fase come quella dei prossimi mesi e anni in cui Forze Armate e corpi di polizia potranno essere usate come trincea da cui lanciare tentativi reazionari e manovre antipopolari contro l'avanzata delle sinistre. Questo pericolo è particolarmente forte per l'inserimento dell'Italia nella Nato, che rappresenta uno dei modi concreti dell'ingerenza dell'imperialismo Usa negli affari interni del nostro paese.

L'inserimento delle Forze Armate nella Nato fa sì che queste stiano subendo un processo di ristrutturazione [finanziato con oltre 3.000 miliardi fuori bilancio] che le porta a trasformarsi in un organismo bellico di tipo efficientista e di aggressione imperialista, largamente usabile nella repressione antipopolare, il tutto in netto contrasto con la costituzione che richiede che le FF.AA abbiano esclusivamente funzione di difesa.

L'uscita dell'Italia dalla Nato *è perciò uno dei modi concreti per garantire l'avanzamento di un processo democratico nelle FF.AA, per poter permettere dopo il 20 giugno una politica delle sinistre verso le FF.AA che comporti una serie di mutazioni strutturali miranti a far svolgere effettivamente alle FF.AA solo un ruolo di difesa. Mutamenti quali quelli della modifica della politica degli armamenti, della istruzione militare democratica, della strutturazione regionale della leva, della redistribuzione dei capitali di spesa interni allo stanziamento in bilancio.*

La democrazia nelle FF.AA e nei corpi di polizia avanza oggi nella misura in cui si sviluppa il movimento democratico dei soldati, dei sottufficiali, degli ufficiali, dei poliziotti, che rappresentano l'unica effettiva garanzia affinchè la democratizzazione non diventi un fatto formale senza sostanza.

Di questo sono ben consci alti gradi e governo, che non a caso hanno sviluppato in questo ultimo anno una grossa iniziativa di repressione verso il movimento con cantinaia di denunce e di arresti, congedamenti di sottufficiali, trasferimenti massicci.

La stessa ristrutturazione in atto nell'esercito ha chiaramente e dichiaratamente una funzione di sgretolare il movimento tramite il ristabilimento rigido della gerarchia e dei ruoli e la intensificazione quindi della capacità di comando e di repressione verso i soldati.

Democrazia Proletaria si impegna oggi, e dopo il 20 giugno, anche dentro le istituzioni, in una lotta contro ogni iniziativa di repressione per garantire al Movimento Democratico dei Militari la massima possibilità di organizzarsi per portare avanti i propri obiettivi.

Soprattutto quelli che tendono a rompere, su punti qualificanti, la separatezza dell'istituzione militare, rimuovendo gli ostacoli più odiosi e degradanti della libera realizzazione politico-sociale del militare. Indica in particolare come centrali:

Giustizia militare: *innanzitutto va fatta una proposta di regolamento di disciplina valido solo dentro le caserme, nel servizio effettivo, rivendicando che fuori delle caserme per i militari debbano valere gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini. Un nuovo regolamento di disciplina [magari sottoforma anche di proposta di legge] imperniato sul diritto di rappresentanza, sul diritto al reclamo collettivo, sulla revisione dei concetti di obbedienza e disciplina, sulla abrogazione delle pene carcerarie come misura disciplinare, sull'abolizione del codice militare di pace.*

Sanità militare: *abolizione degli ospedali militari e riutilizzo delle strutture nell'ambito dell'organizzazione ospedaliera civile e delle unità sanitarie locali. Applicazione delle norme igieniche sull'abitabilità con possibilità di controllo e di ricorso alle competenti autorità civili.*

Diritto all'organizzazione per la gestione della vita di caserma e delle sue strutture nella normale amministrazione. Autogestione dei servizi e delle licenze, dei circoli. Creazione di organismi misti di gestione interna su cucina, disciplina, prezzi, infermerie.

Diritto effettivo allo studio mediante la partecipazione attiva e generalizzata dei militari ai corsi delle 150 ore.

Difesa della decade e del salario mediante congrui aumenti; ma soprattutto con l'estensione ai militari di una serie di servizi pubblici [trasporti gratuiti, attività culturali, fasce telefoniche, ecc.].

Diritto effettivo al voto a tutti i militari con la relativa sospensione di tutte le attività addestrative nel periodo elettorale.

Il motivo centrale con cui la Dc e le gerarchie possono fare delle forze armate e della polizia un centro di manovre reazionarie è il carattere di corpo separato dalla società in cui vengono mantenute con la falsa motivazione di essere al di sopra delle parti.

Per questo Democrazia Proletaria pone come uno dei cardini di ogni processo di democratizzazione delle Forze Armate il loro inserimento nella realtà sociale del paese, il rapporto con i sindacati, con gli organismi di quartiere e di scuola, in modo da evitare ogni possibilità per queste istituzioni di rimanere indietro mentre il paese va avanti.

Anche in questo caso Democrazia Proletaria riconosce al movimento democratico dei militari il ruolo di dover portare avanti questo processo e ancora una volta ribadisce che lo sviluppo organizzato del movimento, il riconoscimento della sua esistenza e dei suoi obiettivi è un compito immediato di tutte le forze di sinistra e dovrà essere un elemento qualificante di un governo delle sinistre.

Per la democratizzazione nelle FF.AA e nei corpi di polizia
Per lo sviluppo del movimento democratico dei militari e della Ps
Per un diverso rapporto fra FF.AA e popolo

Vota
DEMOCRAZIA PROLETARIA

Note elettorali

Pochi giorni dal voto. I sottili misteri della propaganda Dc

Daniela Pasti in un articolo comparso su La Repubblica *rendeva conto di una sommaria indagine svolta tra alcuni esperti a proposito dell'attuale campagna elettorale. Ne emergevano due considerazioni: 1] gli orientamenti dell'elettorato sono già definiti e gli appelli di questi giorni assolvono quasi esclusivamente alla funzione di produrre movimenti di assestamento; 2] la campagna nel suo complesso corre sul filo di una sorta di* austerity *comunicativa in cui le velleità creative e le costruzioni retoriche a sfondo drammatico cedono il campo ad una «parlata» compassata rivolta alla ragione più che alle emozioni. Mi pare che mentre si può sinceramente condividere la prima osservazione, più difficile è sposare la seconda. Vediamo come mai.*

Posto che ad essere in gioco in questa fase è la rifinitura piuttosto che la modellazione vera e propria della scultura elettorale, con quali modalità si sta compiendo l'operazione?

Chi ha seguito le tribune televisive chiedendosi se i messaggi rivoltigli da quel pulpito facessero richiamo più alle sue facoltà raziocinanti o più alla sue emotività è certamente imbarazzato ad esprimere un giudizio. A parte fascisti e liberali che insistendo sulla violenza rossa e il disordine marxista si sono scoperti immediatamente come i degni continuatori di quella retorica che supplisce all'assenza di argomenti agitando le passioni, gli altri partiti a prima vista paiono essersi mantenuti tutti sul piano di una architettura discorsiva sobria, impegnata a fornire ragioni invece che solletico dei sentimenti.

È certamente il caso, questo, di Dp. D'altra parte, chi non ha da vender fumo e nemmeno da sostenere disperati equilibrismi politici difendendo un'immagine di prudenza ad ogni costo, può dire pane al pane e vino al vino. *Può costruire il proprio discorso con la chiarezza dei cristalli, senza tema di contraddire gli «Endoxa», i luoghi comuni eventualmente radicati nell'«uditorio», perchè ciò che importa non è ottenere il voto rassicurando l'elettore, consolandolo, ma ottenerlo semmai per decisione consapevole, per avvenuto vaglio critico impietoso delle proprie convinzioni, per presa di coscienza della propria realtà. Ma... c'è un ma: quando la preoccupazione di dire* pane al pane e vino a vino *comporta la non considerazione del mezzo con cui si parla, del contesto e del pubblico cui ci si rivolge gli effetti sono l'inefficacia comunicatica.*

E nella prima trasmissione autogestita s'è commesso proprio questo errore: il risolverla in una somma di comizietti Parlato + Rostagno + Pinto + Pugliese + Alberganti - ha certamente corrisposto alla esigenza pratica di dar la parola a tutta Dp, a molto meno a quella «etica» di non fare inganni presentandosi al pubblico anche con le proprie contraddizioni, perchè nello spazio angusto dei quindici minuti per chi non era già addentro nel problema l'addizione si è trasformata in confusione, il sovraccarico di informazione ha prodotto il rumore. La Tv non è fatta solo per farci i comizi anzi!! Forse con un po' più di creatività si poteva usare il mezzo per quello che è, una finestra aperta sul mondo, conservando la cristallinità del discorso e in pari tempo curando che potesse essere realmente recepito come tale.

È anche con queste cose che una forza rivoluzionaria esprime tutto il senso della novità che porta con sè

Passando da Dp al Pci la prima impressione che si ricava è di rimanere sempre nel territorio del Convincere *anzichè del* Commuovere. *In entrambe le trasmissioni comuniste abbiamo avuto un apparato scenico ridotto all'osso e il totale affidamento della propaganda alla ragionevolezza del Paietta ed all'autorevole serietà dei Valenzi, degli Spinelli, dei La Valle, dei Galante Garrone.*

*Nei manifesti e nei comizi la scelta comunicativa è la medesima: un'*Elocutio *in cui si rinuncia all'impiego delle più macchinose figure dell'espressione; un'*Inventio *ed una* Dispositio *in cui gli argomenti sono scelti ed articolati a formare un discorso lineare che pare offrire ai destinatari una continua possibilità di verifica.*

(Inventio, Dispositio *ed* Elocutio *sono tre parti del discorso codificate dalla retorica che corrispondono rispettivamente alla scelta degli argomenti, alla loro composizione logica ed alla loro esposizione). Ma...anche qui c'è un ma: se è vero che il Pci evita di impiegare gli artifici emozionali, l'appello alla* Ratio *dell'elettore è però ocultamente contenuto nei limiti di un assecondamento delle sue credenze. Per dirla altrimenti, domandandosi se «val meglio un verosimile impossibile che un possibile inverosimile» il partito di Berlinguer sembra optare, con Aristotele, per la prima alternativa: più che al senso critico dell'elettorato i comunisti guardano al buon senso comune, a quegli stessi* Endoxa *che i trent'anni di regime Dc hanno costruito: la moralità, il pluralismo, l'ordine ecc.f*

Il Pci non può dire pane al pane e vino al vino altrimenti i suoi funambolismi tattici e strategici risulterebbero insostenibili, allora imbocca la strada della ragionevolezza verisimile che è l'esatto corrispondente sul piano del linguaggio di una politica improntata ad un'esasperata moderazione riformista. Dal punto di vista dell'onestà del discorso c'è differenza, certo, dalle suasorie democristiane, ma la differenza porta impresso il marchio dell'alternatività?

E veniamo infine proprio al partito di Fanfani e di Agnelli. Il fatto che in televisione dal Ciccardini contornato di giovani si sia passati quest'anno allo Zaccagnini nudo e crudo è stato letto da alcune parti come il segno di un mutamento di rotta: da una propaganda d'effetto ad una più rispettosa dell'elettore. Cosa c'è di vero? Si osservi l'insieme della propaganda democristiana, quella ufficiale. Tutto ruota intorno a due parole d'ordine: a]Il comunismo è un salto nel buio; b] Rinnova la Dc. La prima si ricollega alla «migliore» tradizione del terrorismo quarattontesco - quello dei comunisti che mangiavano i bambini - di cui propone una versione aggiornata: comunisti al governo significa la perdita delle grazie dei nostri alleati americani e dei nostri amici europei, dunque la catastrofe economica. Come si vede la scelta è per una retorica dell'inganno che non mira affatto a far ragionare colui al qule ci si rivolge ma a spaventarlo per carpirgli il consenso. E d'altra parte come potrebbe essere altrimenti? Un partito che ha sfruttato, truffato e derubato la popolazione per trant'anni se facesse appello alla ragione per essere riconfermato alla guida del paesee anzichè raccogliere consensi raccoglierebbe solo l'eco di un coro unanime e sacrosanto:fuori dalle palle. Eppure in effetti, a parte le sclerosi e le fascisticherie fanfaniane, quando il partito insiste sull'esigenza di un suo rinnovamento sembra deciso a correre questo rischio presentandosi alla gente recitando il mea culpa e giurando tanta onestà ad espiazione della disonestà passata. E lasciar da parte le passioni ammettendo tutto sommato la propria colpevolezza non è già una prova di onestà, non è forse un'onestà discorsiva che sta a dimostrare una più ampia disposizione ad abbandonare le mistificazioni? Basta guardare con un po' d'attenzione dietro agli slogan per accorgersi che è vero il contrario.

Eroe indiscusso di questa camagna della Dc in odore di risorgenza e di redenzione è Zaccagnini. La sua presenza è insistente nei manifesti come lo è stata fino ad ora nello spazio televisivo. Ma cosa di quest'uomo «nuovo» da cui dovrebbe dipendere la rinascita del partito? Niente o quasi: discorsi generici, triste affermazioni di principio, promesse fumose. Se le sue stesse parole fossero pronunciate da qualche altro notabile dc oppure da un asettico mezzobusto del TG1 sicuramente connoterebbero tutt'altro che rinnovamento in atto-rinnvamento da farsi. Vuol dire allora che siamo dinanzi adei messaggi che assumono il valore desiderato solo a condizione che sia Zac ad emetterli. Ciò che conta è il personaggio Zaccagnini, no quello che egli dice con le parole ma i sermoni che pronuncia la sua faccia [vedi anche l'articolo sul Qdl di mercoledì scorso]. Che si possa parlare con la faccia oltre che con le parole è cosa che sperimentiamo quotidianamente. Infatti qunado diciamo che la tal persona ha un volto espressivo non facciamo altro che sottolineare la capacità di quell'individuo di trasmetterci delle informazioni, uno stato d'animo, un sentimento, ecc, attraverso il suo viso, e poi ancora quando sorridiamo, facciamo l'occhiolino, corrughiamo la fronte per esprimere ripsettivamente approvazione, intesa, disappunto, emettiamo dei messaggi impiegando gli attributi facciali con forme insignificanti. Senza andare a rispolverare la fisionomia di Lavater [l'«arte» di ricavare dai tratti del volto il carattere di un individuo], la moderna cinesica [una particolare disciplina semiotica che studia i gesti umani] ha mostrato proprio come quel complesso di atteggiamenti esteriori che un individuo può assumere costituisca un sistema significante retto da un vero e prioprio codice interno. E la stessa retorica contemplando l'actio, il gesticolare con cui si accompagna la «parlata», come una componente essenziale del discorso fissa l'attenzione sull'importanza che ha un cenno del capo, un movimento degli occhi, della bocca, ecc., hanno i fini della persuasione.

I candidati americani alle presidenziali da Kennedy in avanti queste cose le conoscono bene e le controllano con quell'esasperazione che è tipica delle loro campagne elettorali; da noi le vie della persuazione occulta sono praticate con più improvvisazione e pressapochismo ma sta di fatto che lo scudocrociato se non giunge ad imporre a Zacagnini di misurare ogni sua minima contrazione dei muscoli facciali in funzione dell'accaparramento della benevolenza del pubblico sa comunque che l'insieme dei tratti statici e mobili del volto del suo segretario comunicano, in base a codici correnti: bonarietà, sincerità, semplicità, franchezza, serietà, esperienza, in una parola, le qualità tipiche dell'ideale paterno. Nella sostanza nulla muta dai tempi in cui la Dc raccontava la favola del lupo rosso; l'elettore è sempre considerato un infante da condurre per mano e da sopraffare con l'arma fraudolenta delle mozioni degli affetti. Ma i figli sono cresciuti. Basterà l'occhiata paterna per rassicurarsene il consenso?

Ermanno Cristini

Trent'anni DC: è ora di cambiare

In trent'anni la Ps è scesa in piazza contro i picchetti degli operai, le lotte degli studenti, agli ordini del potere esecutivo.

Trent'anni di potere dc hanno costruito intorno ai poliziotti un muro di cemento che li ha isolati dalla crescita delle forze popolari.

L'utilizzo repressivo della polizia italiana cresce con la divisione dei corpi e l'uso dei Carabinieri in funzione di pubblica sicurezza.

L'istituzione dei corpi speciali è diretta espressamente alla difesa del potere costituito.

La Dc copre gli autori delle stragi di Fiumicino e dell'Italicus.

Smilitarizzare la Ps inserendola nella vita sociale del paese, andare verso il decentramento staccandola dal ministero degli Interni.

Diritto di organizzazione sindacale per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, diritto di sciopero per tutelare i propri interessi, applicazione dello statuto dei lavoratori.

Unificazione dei corpi di polizia, ridimensionamento dell'Arma dei CC affidandole il ruolo di polizia militare, abolizione delle polizie private.

Scioglimento della brigata meccanizzata dell'Arma dei CC e scioglimento dell'Ufficio Antiterrorismo.

Epurazione degli ufficiali e dei funzionari fascisti.

Una trasformazione radicale della PS

Il disfacimento del regime democristiano, dei suoi modi di gestire il potere, l'arroganza con cui per trent'anni sono stati usati i settori dei corpi separati addetti alla repressione contro il movimento popolare, chiedono che a partire dalla prossime elezioni di giugno, le forze politiche rivoluzionarie entrino in maniera dirompente anche in questi settori con proposte che nascono dal movimento.

La crescita negli ultimi anni del movimento all'interno del corpo di guardie di pubblica sicurezza, strettamente legata alla crescita del movimento di classe in generale, che ha saputo costruire le condizioni per la rottura della gestione passata e permettere che si aprissero nuovi spazi di lotta anche per i poliziotti, fanno si che Democrazia Proletaria si assuma in prima persona il compito di raccogliere le richieste di questo movimento e di farle proprie.

L'aspetto principale emergente dalle lotte delle guardie di pubblica sicurezza, lotte che risentono ancora della repressione più sfacciata, è l'esigenza *di una radicale trasformazione della struttura della polizia italiana in senso realmente democratico.* unica strada che può condurre ad un funzionamento per molti versi «migliore » di quello passato. È da qui che partono le richieste dei poliziotti, ed è da qui che parte il programma elettorale di Dp.

La battaglia per una maggior democrazia nella Ps ha il suo nodo centrale nella *smilitarizzazione del corpo:* smilitarizzazione che non significhi soltanto «togliere le stellette», ma procedere al reale sganciamento della Ps dalle forze armate (poichè i compiti di lotta alla criminalità e di ordine pubblico non sono di carattere militare, e costruire un effettivo inserimento di questo corpo nella vita del paese. Questo significa imporre che i poliziotti non debbano più sottostare a nessuna norma che possa essere ricondotta al codice militare di pace e al codice di regolamento di disciplina militare, ma che vengano invece inquadrati come le categorie più avanzate con lo *statuto dei lavoratori.*

Il secondo nodo è la questione del *sindacato,* non subordinata all'ottenimento della smilitarizzazione, poichè questo sarebbe precludere ai settori militari la possibilità di organizzarsi sindacalmente. La conquista del sindacato nella Ps va legata a una serie di obiettivi che garantiscano *un effettivo miglioramento delle condizioni di vita dei poliziotti,* dai miglioramenti salariali al radicale mutamento delle condizioni normative. È comunque una condizione essenziale il *diritto di sciopero* che i poliziotti vogliono, pur essendo consapevoli della necessità di garantire i servizi essenziali e di costruire su questo problema più stretti rapporti con le organizzazioni dei lavoratori.

Restano poi obiettivi di carattere generale, ma per la natura dei problemi che investono, irrinunciabili, come *l'epurazione degli ufficiali e dei funzionari fascisti,* gestita tramite l'attuazione di un'apposita commissione parlamentare in stretto rapporto con le denunce che partono dal movimento e dalla base.

Infine di fronte all'assurda proliferazione di corpi militari che sempre più tendono ad avere i medesimi incarichi, comportando tra l'altro colossali sprechi di forze umane e materiali, riteniamo che la linea di tendenza su cui si deve muovere il movimento di classe sia quella di puntare *all'unificazione e smilitarizzazione dei corpi che svolgono ruoli di pubblica sicurezza* (Ps, Carabinieri, Guardia di Finanza, Agenti di custodia, ecc.) *e all'abolizione dei corpi di polizia privata.*

Questa linea di tendenza assume maggior chiarezza quando si pensi alla lenta ma predeterminata manovra del partito di regime di affidare sempre più, mascherandola con l'etichetta di difesa delle istituzioni dello stato, il controllo costante della vita politica e sociale del paese a un corpo militare come l'Arma dei Carabinieri, che nel corso del tempo è diventato un doppione, ben più efficiente e capillare, sostitutivo della polizia.

Questo significa chiedere subito lo scioglimento dell'XI brigata meccanizzata e lo scioglimento di tutti quei corpi speciali, quali l'Antiterrorismo, che sono di natura apertamente antioperaia.

Due anni di Antiterrorismo: un bilancio pessimo. Sciogliamolo

Compirà due anni il I luglio prossimo il nucleo antiterrorismo. Nato subito dopo la strage di Brescia (8 morti 102 feriti per una bomba fascista ad una manifestazione sindacale) anche per calmare l'opinione pubblica scontenta per la lentezza con cui procedevano le indagini, dopo una partenza che pareva avrebbe portato all'arresto dei colpevoli nel giro di poche ore, è stato un po' l'ultimo atto politico in tema di ordine pubblico di Andreotti, allora ministro della Difesa e di Taviani, ministro dell'Interno. Nelle intenzioni degli ideatori il nucleo antiterrorismo doveva costituire una specie di superpolizia, con un numero non eccessivo di uomini ben addestrati, efficienti e rapidi, che permettesse anche di superare le varie antipatie ed antagonismi tra i vari corpi: cc; ps; e guardia di finanza. In realtà il nucleo è composto solo da agenti di Ps e funzionari delle questure; grosso modo sono quattrocento, di cui una metà provengono dal vecchio Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, i rimanenti sono nuovi «quadri». A detta di funzionari solo i primi hanno una preparazione reale (ma di dubbio utilizzo, basti dire che l'Ufficio Affari Riservati divenne famoso per aver infiltrato nel gruppo anarchico di Valpreda un agente) gli altri, i giovani «non sanno distinguere una runa fascista dalla stella a cinque punte delle Br». L'organico dovrebbe essere di 50-60 uomini per regione, quindi oltre il migliaio, in realtà ogni regione ha a disposizione forze variabili a seconda dell'importanza, anche se non si conoscono i criteri: ad esempio i 15 uomini per la Toscana e l'Umbria, mentre erano impegnati a cercare Tuti furono trasferiti a Roma per rafforzare il nucleo locale in previsione di una manifestazione della sinistra.

Come ha funzionato finora questa superpolizia, che si affianca a quelle già troppo numerose nel nostro paese al di fuori di ogni controllo? Dai risultati si può tirare un bilancio negativo: *400 attentati ed operazioni terroristiche in due anni, e praticamente nessun arresto.* Vediamo i casi più clamorosi. Tuti, fascista, assassino di due agenti di Ps, attivamente ricercato sfugge ad un controllo di un agente dell'antiterrorismo mostrandogli una carta d'identità falsa, mentre era stato individuato da uno studente che lo aveva additato ad un vigile in pieno centro di Empoli. Nell'autunno precedente una quarantina di appartenenti al nucleo erano stati mandati a a Savona per porre fine ad una impressionante serie di attentati dinamitardi fascisti: risultato, un cospicuo dossier, ma nessun arresto. Infine fatto ancor più grave, nella settimana di lutti che segnarono l'anno scorso il trentennale della resistenza prima delle elezioni amministrative a Firenze, una manifestante di sinistra cadde sotto i colpi di appartenenti al locale nucleo. In sostanza quindi nessuna vera azione preventiva o giudiziaria nei confronti dei colpevoli di attentati fascisti, in compenso pesanti provocazioni ai danni della sinistra: agenti dell'antiterrorismo hanno tra l'altro sparato in più occasioni contro manifestanti di sinistra in diverse città, a Milano per esempio, sempre l'anno scorso quando morì Zibecchi: la cosa è addirittura documentata fotograficamente. A capo di questo nuovo ufficio è stato posto Santillo, ritratto spesso o con un sigaro in bocca che gli dà un tono sufficientemente da «boss mafioso» o mentre si allena al tiro con la pistola automatica. La nomina di Santillo non è stata fatta senza contrasti ma senz'altro ha giocato a suo favore il fatto che fu l'ideatore di queste squadre di «infiltrazione»: ci pensò nel lontano '62-'63 denominandole «squadre-traffico», dove traffico stava per manifestazioni. Altra figura di rilievo nello «staff» dirigenziale di questa struttura è indubbiamente Criscuolo, capo del nucleo per Piemonte e Liguria, oggetto di una polemica rovente perchè parlò con Salvatore Francia due giorni prima che questo si involasse per la Francia mentre contro di lui veniva spiccato mandato di cattura. Non solo, ma il capo di Ordine nero della Francia fece arrivare un memoriale in cui si facèva intendere che era stato aiutato da amicizie influenti proprio in questo ufficio. Criscuolo naturalmente negò ogni addebito pur se confermò che «ovviamente conosceva il Francia e che l'ultima volta che lo vide non era ancora a conoscenza del mandato di cattura spiccato». Il Criscuolo si è «rifatto la reputazione» arrestando Tuti in Francia (cosa per cui tra l'altro ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per aver fatto uso delle armi in territorio straniero). L'occasione gli servì certo comunque come pubblicità, perchè comparve in televisione con il polso vistosamente fasciato, Tuti glielo aveva morso cercando di disarmarlo. In conclusione il nucleo antiterrorismo ha accumulato in meno di due anni di attività pochissimi successi, ha fatto delle vittime, non ha permesso di superare gli antagonismi tra i vari corpi di polizia, non ha fatto arrestare nè i portatori del tritolo nè i loro mandanti, ha avuto un ruolo di provocazione nei confronti della sinistra, in particolare rivoluzionaria, ereditando il ruolo svolto dal molto «chiacchierato» Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno. Circa 400 agenti, con licenza di uccidere, ai quali vanno aggiunti quelli imprecisati ma senz'altro numerosi di Dalla Chiesa, il generale della «benemerita» che ha costituito il nucleo speciale anti-Br, altro specialista in azioni dal grosso risalto pubblicitario (l'arresto di Curcio fu filmato e fotografato da cinquanta agenti), sono effettivamente troppi in un paese come il nostro dove neppure gli appartenenti alla polizia normale risultano bene sotto controllo, figuriamoci quelli dei vari nuclei speciali, del Sid ecc. Una struttura da sciogliere al più presto prima che aumenti i danni che ha già provocato, o per nulla compensati dall'iniziativa contro i fascisti. Un'altra struttura all'interno della quale si annidano troppi figuri ambigui legati a doppio filo con il potere del regime, attraverso cui passano troppi «intrallazzi» e cosche. Il terrorismo politico è nero, e si batte con la mobilitazione antifascista, l'epurazione dei corpi dello stato, la vigilanza e la controinformazione popolare di massa.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere: western primo amore
13.30: Telegiornale

17.00: Telefilm «Non c'è nessuno in casa»
17.15: Lettere in moviola
18.15: Sapere
19.45: Cronaca elettorale
20.00: Tg 1
20.15: Tribuna elettorale '76
21.30: Adesso musica
22.35: Vita da scapoli

TV SECONDO
18.00: Cronaca
18.30: Rubriche Tg 2
19.15: Io 'na chitarra e 'a luna
19.45: Cronaca elettorale
20.00: Tg 2 studio aperto
20.15: Tribuna elettorale
21.20: «Le care mogli» di R. Dahl

RADIO

PRIMO - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 16; 17; 19; 21; 23 - 8.30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 14.05: Commedia; 15.45: Per voi giovani dischi; 17.05: Ffortissimo; 18: Musica in; 19.30: Dylan, Tenco e gli altri

SECONDO - Giornale radio: 6.30: 7.30: 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 22.30; 23.30 — 6: Il mattiniere; 12.40: Cararai; 17.50: Alto gradimento; 18.40: Discoteca; 19.55: Supersonic

TERZO - Giornale radio: 7.30; 14; 19; 21; 23; - 14.25: La musica nel tempo; 16.30: Speciale tre; 17.25: Discoteca; 19.15: Concerto della sera.

AO Avanguardia Operaia

PUGLIE. ATTIVI
Sono convocati nei giorni di martedì e mercoledì 15 e 16, attivi provinciali di organizzazione aperti ai simpatizzanti con la presenza del compagno Luigi Vinci; programma: martedì 15 alle ore 16 per *Foggia e provincia* nella sede di Foggia in via Pagano 12; mercoledì 16 alle ore 9 per *Lecce, Brindisi e Taranto e relative provincie* nella sede di Lecce in via Corte de' Bribi 6; odg: stato dell'organizzazione in Puglia e problemi relativi alla costruzione del partito. Lunedì 14 sono convocati direttivi interprovinciali: al mattino per *Bari e Foggia* e al pomeriggio *per Brindisi, Lecce, Taranto.*

V Attività varie

Gli artisti e gli operatori culturali che si riuniscono allo Scantinato della Libreria Sapere (Piazza della Vetra 21) nella loro ultima riunione a chiusura della stagione hanno preso in esame il problema delle elezioni politiche del 20 giugno prossimo.

E' stato concordemente rilevato che l'attività da essi svolta di mostre, di controinformazione, di dibattiti, di interventi nello specifico settore della cultura e dell'arte è stata sempre collegata a un'ipotesi politica generale, che vede nel sistema sociale attuale il nemico capitale di un lavoro intellettuale autonomo e volto non al soddisfacimento del profitto individuale, ma a scopo di utilità sociale.

Essi perciò concordi nel rilevare che un fondamento di questo sistema sociale alienante e disumano è nel momento presente la rete di interessi clientelari, mafiosi e parassitari instaurata in trent'anni di malgoverno dalla Dc. Contro questa quindi deve essere portata una lotta senza quartiere che approfondisca il processo di separazione tra le masse popolari e la classe dirigente dc già iniziato col referendum sul divorzio e le amministrative del '75.

L'indicazione necessaria per il 20 giugno è dunque il voto a sinistra su un'ipotesi politica di un governo delle sinistre che assicuri le elementari condizioni di lavoro e di vita delle masse popolari, gravemente pregiudicate dalla crisi del capitalismo e dall'arroganza padronale, e mette fuori legge il terrorismo fascista. Gli artisti e gli operatori culturali dello Scantinato rivolgono quindi un caldo appello ai frequentanti delle loro serate perchè tengano in considerazione il presente appello.

Martedì 15 giugno ore 21 all'Università Statale assemblea dibattito per un movimento unitario di lotta sul fronte culturale, degli intellettuali, degli artisti, degli operatori culturali e dei circoli. Per una nuova cultura, contro l'oscurantismo democristiano, contro la decadenza della cultura imperialista. Interverranno Raffaele De Grada, Giancarlo Majorino, Pierluigi Guardigli, Giorgio Gaslini, Cesare Bermani ed un rappresentante per ognuno degli organismi promotori: Centro di Cultura Popolare, Circoli la Comune, Circoli di Unità Proletaria, Circoli Ottobre.

Radio Città Futura ha realizzato in collaborazione con Radio Mestre 103 una cassetta della durata di 35 minuti sul convegno regionale dei sottufficiali dell'Aeronautica Militare, tenutosi a Venezia il 5 e 6 giugno. Le copie della cassetta si possono richiedere a Radio Città Futura, telefonando al 731630 di Roma e chiedendo di Paolo Miggiano oppure al 226542 di Milano.

RADIO LOCALI IN MF
La Aut Trasmettitori, produce sistemi completi di trasmissione in modulazione di frequenza, trasmettitori Mf completi di antenna ad altissimo guadagno e ponti radio completamente transistorizzati. Consegne rapide. Per informazioni tecniche a condizione commerciali telefonare subito (dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18 al 02/748684 di Milano.

Per la tipografia cerchiamo:
- 3 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori
- 1 fotografo-impaginatore

Per tutti si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al numero 8255502

CRONACHE REGIONALI

Gli operai veneti indicano come costruire il governo delle sinistre nelle zone bianche

Un'intervista con il compagno Dal Cason, operaio candidato in Democrazia Proletaria Dalle lotte degli ultimi anni è nata una spinta possente al cambiamento - La classe operaia è l'elemento di formazione di un nuovo blocco sociale capace di sviluppare il processo rivoluzionario

Le elezioni politiche del 20 giugno arrivano nella nostra circoscrizione nel momento in cui stanno sviluppandosi importanti lotte operaie e sociali, significativi movimenti tra le classi sociali e notevoli mutamenti nel quadro politico. Dai risultati del referendum [vittoria dei no nelle città e in molte zone della provincia bianca] allo spostamento a sinistra il 15 giugno [solo la Vicenza di Rumor ha mantenuto la maggioranza assoluta democristiana] anche nelle nostre quattro province procede la tendenza a sinistra. Anzi nelle nostre zone sono avvenuti cambiamenti politici [giunte di centro sinistra «aperte»] sui quali è utile riflettere perchè potrebbero essere tirati in ballo come un esempio per risolvere il problema del governo dopo il 20 giugno.

La base del processo di rinnovamento sono state in primo luogo le lotte operaie, sviluppatesi negli ultimi anni, che hanno favorito la presa di coscienza «a sinistra» della nuova classe operaia prevalentemente di origine contadina, la denuncia del particolare modello di «sviluppo» industriale incapace di tenere di fronte alla crisi ma sicuro di poter riversare nella piccola e piccolissima proprietà contadina le tensioni sociali create dalla crisi.

Sono ancora le lotte operaie, per il contratto [tessili-abbigliamento calzature] e per la difesa del posto di lavoro [Abital, Tiberghien, Smalterie di Bassano] a caratterizzare l'attuale momento politico.

A partire da queste situazioni di lotta, dalle esperienze accumulate negli ultimi anni dalle forze rivoluzionarie [particolarmente radicate in diverse zone] e dal fitto tessuto di organismi e associazioni di base diffusosi in tutto il territorio, [fin nei piccoli centri di provincia] in seguito alla crisi del mondo cattolico, Democrazia Proletaria è in grado di raccogliere un risultato ancora più significativo del 15 giugno, quando con quasi 24.000 voti nella circoscrizione [41.000 circa nel Veneto] mancò per qualche centinaio di voti il consigliere regionale ma impose suoi consiglieri in molti importanti comuni [Verona, Cologna Veneta, Arzignano, ecc.].

Queste lotte, questi movimenti, queste spinte rappresentate dalle organizzazioni di Dp sono dentro la lista di Dp. Oltre alla compagna Claudia Sorlini, dell'Ufficio Politico di Ao, responsabile della commissione lotte sociali, capolista di Dp nella cricoscrizione, abbiamo intervistato alcuni candidati per seguire vari aspetti della proposta di Dp nelle nostre province e riportiamo le loro dichiarazioni in questa pagina.

I compagni Clelia Saggiotto e Luciano Dal Cason, candidati di Democrazia Proletaria.

Nella nostra lista sono presenti 12 candidati operai su 27, una percentuale assai buona, ma soprattutto rappresentano una significativa rappresentanza delle fabbriche e dei settori più attivi della classe operaia veneta (calzaturieri del padovano, tessili di Schio, metalmeccanici di Bassano, ecc) Tra costoro abbiamo parlato con il compagno **Luciano Dal Cason** di Avanguardia Operaia, 34 anni, sposato con due figli, dell'Esecutivo del Cdf Biasi, un'avanguardia di una tra le più attive fabbriche metalmeccaniche di Verona, candidato nelle liste di Dp nella nostra circoscrizione. Parlando con un candidato operaio è ovvio che si comincia a parlare della situazione del movimento.

D. *Come si presenta il movimento in questo momento nella tua fabbrica e nella nostra zona?*

R. Indubbiamente il movimento è molto cresciuto negli ultimi anni. Io penso, in base alla mia personale esperienza, che siano stati due gli elementi che più hanno influito: la formazione dei Cdf e il lavoro al loro interno dei rivoluzionari. Ricordo che prima di lavorare alla Biasi ero in una vetreria dove si era arrivati al massimo ad avere la presenza del sindacato, ma senza molta partecipazione dei lavoratori. Qui alla Biasi le cose mi sono apparse subito diverse ed è stato per questo che ho incominciato ad interessarmi di politica e di attività sindacale.

Nelle nostre zone, e anche nella mia fabbrica, c'è ancora una parte degli operai che non ha raggiunto una coscienza di classe e spesso si organizzano sindacalmente attorno ad alcuni lavoratori che in politica sono contro la classe operaia, e la pensano come la televisione, il prete o la Dc; e purtroppo ce ne sono ancora alcuni.

D. *Oltre a questi elementi, che penso siano sempre più isolati o recuperati, quali effetti ha provocato la crisi?*

R. Noi siamo del settore «del caldo» un settore che ha nel Veneto quasi il 90% della produzione italiana ed è particolarmente in difficoltà, perchè è legato all'edilizia e alle esportazioni. Basta pensare alle Smalterie di Bassano, alla Riello, alla Ferroli e alla stessa Biasi. Abbiamo avuto molti mesi di casssa integrazione, anche se con la lotta, (anche noi come all'Alfa) siamo entrati in fabbrica a lavorare e nonostante il padrone l'avesse chiusa siamo riusciti a controllarla e tenere l'unità della fabbrica.

Eppure la crisi ha influito, gli operai che non ce la fanno con il salario, si cercano un secondo lavoro o, addirittura, qualcuno preferisce la cassa integrazione e questo indebolisce l'unità e la forza della classe operaia. E' più difficile continuare il lavoro politico anche se è più importante farlo ora, per non disperdere le energie messe insieme in questi anni.

D. *Hai parlato dello sciopero alla rovescia. Come è stato vissuto dai lavoratori?*

R. Quel giorno c'è stata una grande tensione. Molti operai e delegati erano incerti, ma poi è seguito un grande entusiasmo. Si è parlato dei padroni che non fanno lavorare, degli operai che sono capaci di guidare da soli la produzione, della società governata dagli operai, del socialismo. Anche chi votava, e voterà Dc, diceva che se questo è il socialismo, gli poteva andare bene.

D. *Tu sei arrivato a militare in un'organizzazione rivoluzionaria, che sembrerebbe adatta ai giovanissimi, agli studenti, a chi non ha problemi di famiglia. Riesci a conciliare le cose? Trovi qualche particolare difficoltà?*

R. Ho deciso di entrare in Ao perchè ho visto il lavoro e le proposte di questi compagni in fabbrica e le ho confrontate con quelle del Pci e del Psi. Ma ho trovato diverse difficoltà sia in casa che nell'organizzazione. In casa perchè è cambiato in parte il ritmo della vita; ero bloccato molto più tempo fuori di casa, ma ho cercato anche di aprire questo discorso in famiglia, perchè anche nell'organizzazione della vita famigliare centra la politica.

Le altre difficoltà, che non credevo di trovare, sono state proprio dentro l'organizzazione: troppe riunioni e a volte inutili o mal preparate, molti compagni giovani che non capiscono i problemi di chi ha famiglia. Mi sono trovato molto d'accordo con le indicazioni della Conferenza d'Organizzazione, ma purtroppo per ora sono stati poco applicate. Bisogna impegnarsi di più verso la proletarizzazione e la centralità operaia.

D. *Cosa ne pensano i tuoi compagni di lavoro della tua candidatura? Quale risultato prevedi per Dp?*

R. *Non ho notato particolari* reazioni: però ho potuto parlare con molti nuovi operai che non sapevo avessero votato per Dp il 15 giugno. Mi è servito per parlare con molta gente. È importante però ora organizzare (come stiamo facendo) molte riunioni con questi operai, fare i nuclei di Dp nelle fabbriche e farli vivere anche dopo le elezioni; raccolgono quasi sempre gli *operai disponibili ad entrare nel* partito rivoluzionario. Attraverso questi compagni la propaganda e le proposte di Dp arrivano molto più a fondo di quanto possono permettere i comizi o i volantini e ci permetteranno molti nuovi voti, molti più del 15 giugno.

Avvocati democratici: insostituibile difesa contro la repressione

Da Vincenzo Todesco, avvocato democratico, candidato di Dp nelle regionali, ci vengono utili indicazioni di lotta contro il fascismo e la repressione dentro e fuori le istituzioni

Vincenzo Todesco è nato a Legnago (VR). E' stato militante del Pc d-I nel '70. Come avvocato si è impegnato direttamente nei processi Ignis, Sloi ed ora Pateano Padova ecc. Ha seguito processi militari ad obiettori di coscienza dove si lottò per la dichiarazione di illeggittimità costituzionale di tutto il codice penale militare di pace. E' intervenuto nelle lotte dei soldati democratici garantendo la difesa legale di molti militari e partecipando a dibattiti ed assemblee. Lo scorso anno era presente nelle liste di Dp come candidato per le regionali.

Come avvocato, nel tuo lavoro politico ti sei trovato ad affrontare un problema-chiave nel quadro della strategia della tensione di questi ultimi anni e cioè il ruolo che ha avuto il neo-fascismo veneto...

La questione che mi proponi è molto complessa e deve essere per un esame sommario-esaminata secondo due direttive di analisi: si deve tener presente da un lato, cosa significano Friuli Venezia Giulia e Veneto per gli interessi strategici dei comandi dell'Esercito e dei Crabinieri; dall'altro quale sia la base socio-economica di queste zone, quale, di conseguenza la sua espressione politica nel periodo fascista e post-fascista, per quali canali infine tutto ciò si colleghi ad organizzazioni eversive neo-fasciste.

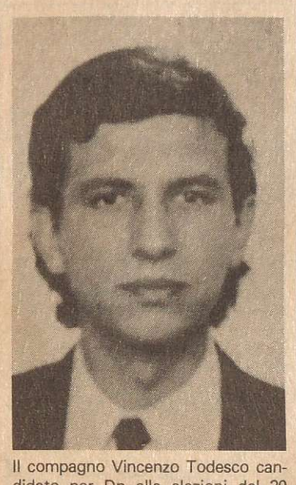
Una premessa: occorre al più presto riempire le carenze di informazioni per giungere alla esatta comprensione del filo nero che collega istituzioni e struttura dello stato da un lato ed eversione dall'altro. Rumor è di Vicenza, Bisagli di Rovigo, Piccoli di Trento; la Rosa dei Venti, il più potente tentativo eversivo fino ad oggi conosciuto, vede la sua genesi in Verona e Padova; di Padova è Freda che teneva i collegamenti con tutto il nord Italia; al confine con la Jugoslavia, negli anni '70 è tutta una catena di attentati dinamitardi per i quali sono imputati e condannati uomini del Msi in concorso con elementi di An (vedi Ciccutini di Udine per il dirottamento di Ronchi dei Legionari). E' di alcuni giorni fa la notizia che il responsabile del Sid della zona Veneto orientale, colonnello Mingarelli, altri ufficiali Cc, il procuratore gen. di Trieste Pontrelli, il procuratore della Repubblica di Gorizia, Pascoli, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie da parte del tribunale di Venezia per gravissimi reati in ordine alla costituzione di false accuse a carico di innocenti per la cosiddetta strage di Peteano, ed alle omissione volontaria di indagini su responsabilità fasciste per la strage stessa. Una analisi del problema del neofascismo in queste regioni e della sua presenza continua-ed ormai a tutti nota-nel piano della cosiddetta strategia della tensione, deve portarci ad esaminare i collegamenti con le istituzioni dello stato: solo in tal modo si può intendere nella sua gravità estrema la vastità e potenza delle manovre eversive.

Come si configura il ruolo degli avvocati democratici?

Questa è una domanda cui è difficile rispondere in poche parole: infatti è tema di riflessione comune da alcuni mesi, e pretenderebbe un discorso assai vasto ed articolato.

Innanzitutto cosa significa processo politico? Un tempo si intendeva, principalmente, con tale termine il processo penale dove si presentavano come imputati militanti della sinistra o democratici; è necessario, naturalmente continuare questo tipo di intervento; e nella nostra zona gli esempi del processo Ignis, del processo. Sloi, del processo di Peteano e del processo ai neofascisti di Padova, convincono di tale affermazione.

E' però ancora un modo assai ristretto di intendere la «politicità» di un processo: ai processi politici in senso stretto va aggiunta la repressione giudiziaria da un lato e la traduzione in termini processuali delle lotte popolari dall'altro. Mi spiego: i morti per mano della polizia degli ultimi tempi hanno finalmente posto all'opinione pubblica democratica il tema della politicità della cosiddetta questione criminale: essere proletari o sottoproletari in questo paese è essere destinati alla criminalizzazione da parte dello Stato e ora alla condanna a morte in base alla legge Reale. Inoltre sul secondo punto toccato: le lotte popolari per le occupazioni delle case, per l'autoriduzione ecc. rendono «politici» procedimenti civili apparentemente «neutri», nel corso cioè dei quali si discute in genere di cose apparentemente lontane dalla lotta di classe. Pensa ad esempio ai processi intentati dinnanzi al Tribunale di Verona per sostenere con ragioni giuridiche l'occupazione delle case Mazzi: è un esempio di estensione dell'ambito di intervento «politico» dell'avvocato democratico.



Il compagno Vincenzo Todesco candidato per Dp alle elezioni del 20 giugno.

E' quindi necessario intervenire con chiara visione di classe in tutti i processi e svolgere opera di confronto dialettico e stimolo con le organizzazioni politiche e di base che nei processi si riconoscono; lo stimolo dovrà essere nel senso soprattutto di far entrare il controllo popolare in tutti i meccanismi di funzionamento dello Stato, dando precise indicazioni e supporto giuridico in ordine ai nuovi campi di intervento.

A questo punto come si configura il ruolo dei rivoluzionari nella lotta al fascismo ed alla repressione fuori e dentro le istituzioni?

Conseguenza di quanto detto fino ad ora è che la lotta al fascismo ed alla repressione deve essere portata avanti non abbandonando le istituzioni al loro funzionamento «naturalmente» repressivo, ma al contrario dando indicazioni sui modi attraverso i quali è possibile controllare le istituzioni stesse dall'interno. Questo è un campo di lotta asai difficile e finora non sufficientemente utilizzato anche per mancanza di mediazione politica sulla problematica inerente alla lotta istituzionale: l'interesse sta ora però nascendo prepotente ed è compito nostro essere all'altezza della domanda e dei nostri compiti politici.

E' necessario non cadere nella valutazione «tecnicistica» del problema, che verrebbe in tal senso riservato agli «esperti»: tale atteggiamento si tradurrebbe in una sconfitta anche a brevissimo termine, nella impossibilità di qualsiasi azione; ciò premesso ritengo che è compito dei rivoluzionari sia principalmente funzionare da stimolo all'intervento popolare e di classe in questi nuovi campi, garantendo al tempo stesso il massimo di supporto giuridico alle nuove azioni politiche.

Ciò impone certamente nuove strutture organizzative: deve a questo punto svilupparsi un ampio dibattito affinchè dal movimento stesso nascano le proposte che permetteranno la nascita di un collegamento stabile fra masse e militanti che svolgono un lavoro politico nelle istituzioni.

Questa premessa è indispensabile per determinare un enorme salto qualitativo.

Le forze di sinistra sconfiggono la Dc

Nelle città venete la borghesia sviluppa la tendenza alla terziarizzazione - Risposta operaia con la lotta e una spinta a sinistra

Nelle nostre provincie si sono realizzate importanti esperienze di lotta sindacale nel pubblico impiego, che numericamente rappresenta una fetta consistente di lavoratori. Si sono così create le premesse per un forte radicamento dei rivoluzionari nel sindacato; l'esperienza della Cgil - Scuola di Verona ne è forse l'esempio più noto nazionalmente, ma si sono avuti numerosi altri episodi.

In particolare abbiamo preso in considerazione gli ospedalieri, intervistando la compagna Clelia Saggiotto, 29 anni, dell'Eseeutivo del Consiglio dei Delegati degli ospedali di Verona, avanguardia riconoseiuta degli ospedalieri, che si è impegnata per la costruzione del Cub, compagna che è arrivata alla militanza rivoluzionaria in Ao dopo essere stata responsabile provinciale di Gioventù Aclista (1970) e ora candidata nelle liste di Dp.

Domanda. Come si presenta la situazione politico-sindacale del pubblico impiego a Verona e nel Veneto?

Risposta. Parlo soprattutto degli ospedalieri perchè è il settore in cui lavoro. In questi ultimi tre anni i lavoratori del P.I. hanno fatto grossi salti in avanti, vedi le lotte per il contratto dei parastatali, dei ferrovieri, degli insegnanti. Negli ospedalieri il salto è stato grosso soprattutto dove agiscono i rivoluzionari; qualche esempio: Venezia, gli ospedalieri hanno occupato per diversi giorni il comitato di controllo contro la bocciatura di alcune parti del contratto; Vicenza, una settimana di sciopero ad oltranza di tutti gli ospedali della provincia sempre per l'applicazione del contratto; Verona, ci sono state lotte anche in provincia, a Legnago, Caprino, Nogara etc, con cortei interni, assemblee permanenti. Gli istituti ospedalieri di Verona, quasi 4000 lavoratori, hanno visto delle lotte esemplari per obiettivi e per forme di lotta e come tattica nei confronti della burocrazia sindacale. Buoni risultati abbiamo ottenuti *in difesa del salario* e *dei livelli di assistenza*, qualcosa anche per *ampliare l'occupazione*. Importanti, soprattutto i risultati ottenuti nel radicamento del sindacato e nella sua gestione democratica, bloccando ogni tentativo di togliere potere o burocratizzare i Consigli dei delegati e il suo Esecutivo. Il CdD degli Ist. Ospitalieri di Verona ha tuttora uno stato molto democratico e si è *preso* il diritto di contrattazione e di mobilitazione. Infine siamo molto impegnati per aumentare la *qualificazione* e il *controllo operaio.*

Il controllo operaio per noi ospedalieri si esprime in tre forme:

1) denuncia e controllo sugli sprechi che ci sono attraverso l'acquisto di attrezzature farmaci, lavoro appaltato, (perchè così i dirigenti prendono le percentuali ecc.)

2) importantissimo in questa fase per noi è il processo di qualificazione reale di tutti i lavoratori. Perchè diciamo *reale:* a tutta l'inservienza viend dato il 3° livello, cioè vieni inquadrata come operai specializzati, dopo due anni di permanenza in ospedale e cioè specializzazione ottenuta mediante la pratica, l'esperienza quotidiana. Ma vogliamo di più: vogliamo fare dei corsi per l'inservienza non addetta solo all'assistenza diretta, che dia la *conoscenza* anche *teorica.* Ad esempio quelli delle cucine devono poter conoscere a fondo le diete, le calorie, se il cibo arriva caldo nei reparti, se un certo tipo di preparazione si addice o no, e chiediamo il controllo sull'acquisto degli alimenti per evitare imbrogli. In definitiva decine e decine di assemblee in cucina (e questo è solo l'esempio di un gruppo di lavoratori, poi c'è l'ufficio tecnico, ecc;) vogliono il controllo, la responsabilità, la soddisfazione di assolvere con perizia al loro compito.

Questo programma è grande ed è marciante, perchè i lavoratori ne sono entusiasti, hanno capito che c'è un modo diverso di lavorare, un modo che scardina - speriamo definitivamente - la divisione capitalistica del lavoro.

D. Con quali forme di lotta avete ottenuto questi risultati? Non è praticamente operante l'autoregolamentazione degli scioperi?

R. Abbiamo sperimentato forme nuove, più creative, quali un'ora per reparto a scacchiera e presenza attiva nelle portinerie con volantini e manifesti di denuncia: libri-bianchi sulle condizioni dei malati, e la licenza di uccidere, che si verifica negli ospedali dato il poco personale ecc; assemblee aperte con denunce delle responsabilità dei partiti che gestiscono gli enti.

Queste forme di lotta non creano danno ai malati nè tolgono la possibilità ai lavoratori di lottare, ma sono una forma altamente creativa e originale sia di unità col malato ed i parenti sia come azione contro i partiti dei Consigli di Amministrazione, ai quali nuoce più la denuncia delle loro cattive scelte che 3 giorni di blocco totale.

D. Come hanno reagito i vertici sindacali? Siete in qualche modo riusciti a trasformarli?

R. La battaglia è stata lunga, dura ancora ma già si vedono dei risultati dentro le strutture del sindacato. A parte varie piccole vittorie si è riusciti dopo le lotte dell'ultimo anno a portare la Cgil ad un congresso straordinario, nel quale si è imposta una linea di politica sindacale molto avanzata, un maggior controllo dal basso sul nuovo direttivo provinciale, una fortissima presenza della sinistra rivoluzionaria e dei compagni di Ao in particolare.

È il frutto della credibilità conquistata nella base e non certo con una posizione «codista».

È stata la vittoria della nostra posizione concreta e vicina alle esigenze delle masse nei confronti dei vertici rappresentati soprattutto dai compagni del Pci.

Ora anch'essi - verificheremo la volontà di sostenerli - sono stati portati a sottoscrivere molte delle nostre posizioni, che sempre avevano criticato anche durante le lotte.

Ex prete vicentino nelle liste di Dp

La crisi della Dc è stata favorita anche dalla emancipazione del mondo clericale e cattolico.

Anche il clero veneto ha visto numerosi esempi di dissenso e assunzione di autonome responsabilità col movimento operaio. Uno per tutti, il caso del compagno Don Rosolen, candidato per Democrazia Proletaria.

Abbiamo parlato di queste cose col compagno Bruno Scremin di Vicenza, operaio; fu candidato nel Psiup nel '72, dopo essere stato prete per 19 anni, come vicedirettore e professore nel seminario vescovile di Vicenza; si è candidato per Dp nelle regionali del '75, è nuovamente nelle liste di Dp per la Camera (dei deputati) nella nostra circoscrizione. Il compagno Scremin è una delle figure più note della nuova sinistra a Vicenza e nel Veneto, nel 1971 dopo i fatti dell'Isolotto (che si inquadrano nel contesto più ampio del dissenso cattolico e nei fermenti di rinnovamento sociale sparsi in tutta Italia sulla spinta del movimento operaio del '68-'69) fu processato a Firenze con altri 4 preti e 2 laici.

Domanda: Come pensi che sia possibile recuperare nuovi cattolici su posizioni di classe?

Risposta: Non è facile, in concreto, suggerire iniziative e strumenti per aiutare i cattolici, ancora pesantemente condizionati o da mancanza di informazione adeguata, o dalla cultura borghese, a capire che non solo non c'è contraddizione fra fede e militanza nei partiti di sinistra, ma che è proprio una esigenza della loro fede fare la scelta storica di schierarsi nei partiti organizzati del movimento operaio. La difficoltà di tale iniziativa sta anche nel fatto che la sinistra non ha elaborato un progetto organico, nè ha promosso un dibattito ampio e specifico per dare una risposta globale al problema dei cattolici, cioè al loro modo di concepire la libertà, la giustizia, l'amore, la fratellanza universale; d'altra parte non c'è stato un serio e generalizzato avvicinamento dei cattolici alla cultura marxista. Ed è anche vero che il problema del passaggio dei cattolici al socialismo non può essere risolto a lunga scadenza, perchè il vuoto etico, ideale e organizzativo lasciato dalla Dc può determinare in questo momento una tendenza pericolosa al qualunquismo e all'indifferenza.

In particolare, potrebbe essere la nuova sinistra a farsi carico delle tensioni del mondo cattolico e promuovere incontri, non soltanto in occasione della campagna elettorale, ma anche dopo, per far capire ai cattolici quanto spazio c'è per la loro sensibilità e per la pratica realizzazione della loro fede nelle organizzazioni di fabbrica, di quartiere, nelle scuole, dove si dibattono i temi della società alternativa.

Con la Dc nei campi va male

La grande azienda agricola capitalistica non è in crisi, ma è la sua stessa estensione che genera crisi.

Gli agrari continuano la ristrutturazione nelle loro aziende: spiantano i vigneti e le colture specializzate, fanno sempre più largo uso di grandi macchinari, coltivano solo cereali, licenziano continuamente i braccianti. Nonostante ciò sono proprio queste aziende che ricevono i contributi, le agevolazioni statali e le integrazioni dei prezzi.

È gente come i famigerati Andreatta e Beghetto [le «SS» di Tombolo], i Marzotto, i Coin, i Furlanis, le Assicurazioni Generali, i Pasti, il barone Franchetti, il conte Marcello di Venezia, il conte Murari della Brà, i Milano, Osa, la Sipa, i Bolla, i Montresor a Verona, il conte Collalto, i Bianchi di Treviso che valendosi degli stretti legami con il regime fascista prima e con quello democristiano poi hanno controllato i Consorzi agrari, l'Ente Tre Venezie, i mercati della carne, del latte e degli ortofrutticoli.

Ora controllano anche i grandi impianti di trasformazione spacciandoli per cooperative.

Trenta anni di Dc, di Federconsorzi, di Bonomi nel Veneto:

- *Diminuzione della superficie agraria utilizzata, di 200.000 ha*
- *Diminuzione dei terreni in mezzadrie di 124.000 ha mentre non aumenta proporzionalmente la proprietà contadina*
- *2.000 mezzadri cacciati dalle Aziende*
- *L'occupazione in agricoltura scende dal 29,9 per cento al 16,8 per cento sul totale degli occupati - perdite di 92.000 vacche*

Cinema e televisione

Elezioni alle porte. AZ scopre in Cambogia i comunisti mangiabambini

Dopo l'exploit di sabato sera, la dizione della rubrica AZ va cambiata in «AZ, un fatto come e perchè si dice...»: all'insegna infatti dei «si dice» è stato costruito un piccolo capolavoro di informazione tendenziosa sulla Cambogia, con cui AZ ha voluto fare concorrenza a Stasera G7 per il primato dell'anticomunismo viscerale. La preoccupazione dei tre giornalisti in studio, Aldo Rizzo della *Stampa* Jean Francois Chauvel e Marcello Alessandri realizzatori dei due filmati, è stata quella di fornire un quadro obiettivo del «dramma» che si sta svolgendo in Cambogia: dopo la vittoria dei khmer rossi con la conquista di Phnom Penh, non si hanno più notizie su quanto avviene in Cambogia perchè le frontiere sono state chiuse. Però «si dice» che in un anno siano stati eliminati almeno 600.000 cambogiani, secondo i calcoli della C.R.I., o addirittura 1 milione, secondo i calcoli del sig. Becker, funzionario dell'ambasciata francese che è fuggito da Phnom Penh pochi giorni dopo la liberazione, vive attualmente in Thailandia ma, come assicura Alessandri, «è un vero specialista della Cambogia».

Malgrado le prudenti dichiarazioni del primo ministro thailandese, Alessandri e Chauvel non hanno dubbi su quanto sta accadendo in Cambogia: siamo al solito bagno di sangue delle rivoluzioni comuniste. Nessuno può controbattere le loro testimonianze e lo spettatore viene posto dinnanzi alla presunta verità storica. Unica disparità di vedute tra i due giornalisti, il numero delle vittime e le cause dei decessi: Chauvel parla solo di esecuzioni in massa, Alessandri concede che molti sono morti per i disagi, le malattie, la fame, la mancanza di medicinali. Comunque sia, le fonti di informazione dei due giornalisti sono fortemente parziali: per Alessandri alcuni rifugiati cambogiani che vivono in campi profughi, per Chauvel i cosiddetti khmer liberi, un centinaio di «partigiani» che nella foresta fanno «la resistenza con l'appoggio della popolazione» per liberare la Cambogia. Non abbiamo dubbi che profughi ed ex-militari del regime fantoccio di Lon Nol non vedano di buon occhio la rivoluzione dei khmer rossi: ma avvallare la denuncia di stermini di massa con la testimonianza, certo sconvolgente dal punto di vista umano, di un profugo a cui sono stati uccisi durante la fuga i sette figli e la moglie, significa ricorrere al consueto ricatto viscerale dell'anticomunismo che la Dc rispolvera ad ogni campagna elettorale. Anche al peggior assassino viene concessa la possibilità di difendersi: ispirandosi invece ai più recenti vaneggiamenti fanfaniani, per cui ai rossi si è concessa troppa libertà di parola, la tv liquida la Cambogia senza dire una parola sulla sua storia, sulle condizioni di vita prima della rivoluzione, su cinque anni di guerra con oltre 1 milione di morti, sulle condizioni di rovina totale in cui la democrazia americana ha ridotto il paese.

Se contraddizioni ed errori possono esservi nel faticoso cammino della rivoluzione cambogiana, unico atteggiamento di correttezza storica sarebbe cercare di comprendere le cause e raccogliere testimonianze meno parziali: magari riferire che in Cambogia la popolazione viene evacuata dalle città e mandata nelle campagne perchè è in atto un massiccio esperimento comunitario fondato sulle cooperative agricole come unità politico-economico-militari; che il problema primario della Cambogia è la sopravvivenza, viste le condizioni in cui è stata ridotta dallo sfruttamento imperialista, risolvibile solo con lo sviluppo della produzione agricola; che gli intellettuali non vengono eliminati, bensì inviati a lavorare nelle campagne. Ma pretendere coerenza in un servizio sulla Cambogia che ha solo lo scopo di gettare discredito su un'esperienza rivoluzionaria, sarebbe ingenuo da parte nostra: piuttosto se la regola del «si dice» vale per i Khmer rossi, perchè non deve valere anche per ottenere le dimissioni dei nostri ministri corrotti, soprattutto quando il «si dice» è ormai un «si sa»?

Se è vero, come sostiene Enrico Roda autore della nuova serie di gialli domenicali, che i gialli migliori «sono quelli che non stanno in piedi», il suo *La donna da punire* è destinato a divenire un classico. Quello che conta nel giallo all'italiana è mettere insieme una galleria di personaggi privi di ogni credibilità psicologica e sociale: nel nostro caso c'è un ricco cinquantenne, sposato ad una giovane dall'equivoco passato che se la spassa con un impiegato di banca; c'è il nipote poco di buono che finge di ricattare il bancario perchè uccida lo zio; c'è la figlia carina dell'avvocato ubriacone di famiglia, violentata anni prima dal nipote del ricco. Accade che, anzichè essere ucciso, il ricco uccide il bancario: la giovane moglie, puttana in passato adultera al presente, viene subito sospettata del complotto. Ma il ricco non può vivere senza di lei perchè «ha bisogno della sua presenza fisica», come confessa all'avvocato Caporetto, chiamato d'urgenza perchè difenda la moglie. Mesto e dimesso come il suo nome richiede, Caporetto va per eliminazione: alla fine non resta che il ricco, colpevole di una diabolica macchinazione con l'anima nera del nipote contro il bancario adultero che gli toccava la «sua roba». È proprio una bella storia, edificante, di grande attualità: eppure Roda conosce il suo mestiere, è capace di infilarti una finezza hitchkochiana quando pone in bocca al marito una frase che è una citazione del suo inconscio di autore: «una storia di adulterio e gelosia? Ma no avvocato, qualsiasi autore si vergognerebbe di rappresentarla ancora».

Baal

PADOVA Voci di provocazioni

Padova, 14

Voci insistenti circolano in questi giorni su episodi di «violenza di piazza» che si potrebbero verificare. Mercoledì scorso un gruppo non identificato ha distrutto la sede dell'Msi nel popolare quartiere di Arcella. Su questo episodio completamente slegato dall'antifascismo militante di massa, la polizia non pare molto intenzionata ad indagare.

Del resto questa azione isolata ha fornito il pretesto alla destra e al fogliaccio locale il Gazzettino di lanciarsi in una lunga campagna di stampa contro la sinistra rivoluzionaria. Le voci di cui sopra indicano che l'operazione non è ancora terminata. Democrazia Proletaria e Lotta Continua hanno invitato alla massima vigilanza.

DP Volantone per gli emigrati

E' stato stampato un volantone per gli emigrati che tornano a votare. Le sezioni di Verona, Trento, Domodossola, Torino, Milano e Roma devono ritirarlo in tipografia [Grafica Effeti] e organizzare immediatamente il volantinaggio sui treni [stando magari su per una stazione]. Si ricorda comunque a Tutte le federazioni di diffondere il materiale di Dp nelle stazioni e sui treni degli emigrati.

DALL'ESTERO

Nessun progresso nel Libano Assad non si vuole ritirare e continua coi bombardamenti

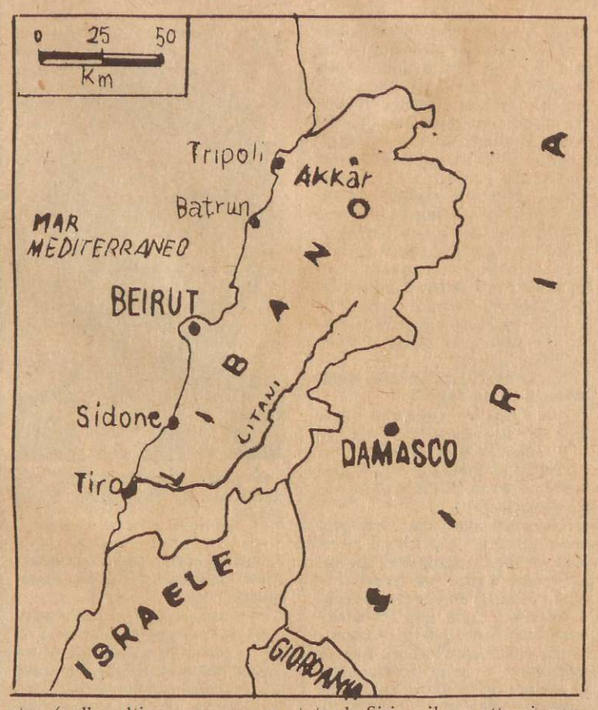
Incredibile lentezza nella messa in atto delle decisioni della Lega araba - Il contingente di pace interarabo non arriva - Le condizioni siriane per un ritiro delle truppe: al nostro posto deve esserci la Saiqa - Manifestazioni antisiriane nella Palestina occupata dai sionisti

Beirut, 14

Appare sempre più lontana l'ipotesi che un rapido intervento di un contingente di pace interarabo possa nel giro di poco tempo fermare i combattimenti e garantire la sicurezza al Libano e la sopravvivenza alle forze della sinistra e alla Resistenza palestinese. Vari fattori sono alla base di questo «impasse»: da un lato la ferma opposizione della destra libanese a un intervento di forze arabe, ribadita quotidianamente da tutti i maggiori dirigenti di questo schieramento non consente di dare piena legittimità giuridica all'intervento stesso (la Lega araba aveva infatti deciso che l'intervento sarebbe stato legato all'accettazione da parte di tutte le parti in causa nella guerra civile libanese). Dall'altro lato i siriani continuano a rifiutarsi di ritirare le loro truppe, sostenendo con faccia tosta incredibile che tali truppe sono esse stesse parte integrante di questo «contingente di pace» e che quindi non c'è alcun motivo di ritirarle (e la Lega araba dà loro corda in questa tesi); infine alcuni dei paesi arabi che più hanno sostenuto la necessità di inviare un contingente in Libano stanno ora tergiversando e in pratica avallano a loro volta la presenza siriana in Libano. È il caso per esempio della Libia il cui primo ministro Jalloud è accusato oggi dai palestinesi e dalle sinistre di permettere ai siriani di guadagnare tempo e di non essere abbastanza risoluto nelle trattative con Damasco.

Per la somma di tutti questi fattori, la situazione è attualmente di stallo: in modo estremamente pericolosi, giacchè ogni giorno che passa vede le truppe siriane e le forze fasciste rafforzarsi con nuove armi e nuovi rifornimenti mentre palestinesi e sinistre non hanno modo non solo di ricevere aiuti militari ma neppure di migliorare la propria situazione alimentare e sanitaria, che è purtroppo ai limiti della tragedia.

Nè del resto sono cessati completamente gli scontri e i bombardamenti. L'artiglieria siriana infatti continua sistematicamente a colpire obiettivi delle sinistre (nelle ultime ore concentrando il fuoco soprattutto nella regione del Monte Libano), mentre elementi della Saiqa e della destra libanese stanno andando avanti a provocare brevi ma sanguinosi conflitti a fuoco a Beirut e in altre città del paese.



Tutto ciò serve a Damasco per tener sempre alta la tensione e poter dettare le proprie condizioni per un ritiro delle sue forze. Condizioni chiaramente inaccettabili per la sinistra: i siriani per esempio vorrebbero la reintegrazione dei dirigenti della Saiqa negli organismi direttivi dell'Olp, la liberazione dei comandanti militari filosiriani arrestati nei giorni scorsi, la riapertura delle sedi della Saiqa chiuse nelle zone controllate dalla sinistra: in pratica dicono di volersene andare dal Libano solo se il loro posto potrà essere preso dai loro alleati. Un ragionamento davvero curioso.

Violente manifestazioni contro la Siria e il suo atteggiamento in Libano sono avvenute ieri per la prima volta nei territori occupati da Israele, e in particolare in Cisgiordania nella città di Tulkarm. La protesta della popolazione palestinese è stata indirizzata tanto contro l'operato di Assad quanto contro l'occupazione sionista: diversi mezzi militari israeliani sono stati presi a sassate dai dimostranti, prima che i soldati intervenissero, come al solito con brutalità estrema, a disperdere la manifestazione. Il governo sionista del resto continua ad essere attento alla situazione libanese, e i suoi atteggiamenti fanno ancora una volta supporre che l'azione siriana si sia svolta con l'accordo esplicito di Tel Aviv. Ancora ieri, quando una colonna siriana in Libano si è mossa giungendo a soli 20 chilometri dalla frontiera israeliana, il governo ha dichiarato che non c'era alcun motivo di allarme.

UGANDA
Repressione folle dopo l'attentato

Nairobi, 14

Centinaia di persone sono state uccise in Uganda nel quadro di un'epurazione dopo il fallito attentato contro il presidente Amin. Lo hanno reso noto viaggiatori giunti oggi a Nairobi dall'Uganda.

Le forze di sicurezza hanno costituito posti di blocco in tutto il paese dando quindi inizio ad una vasta operazione di rastrellamento per catturare gli attentatori ancora in libertà. Radio Uganda affferma che vari attentatori sono stati uccisi sul posto e che altri sono stati arrestati.

Secondo i viaggiatori, centinaia di persone, forse 2.000 sono state uccise dall'esercito a seguito dell'attentato.

COLOMBIA
Imboscata dei guerriglieri

Bogotà, 14

Secondo un comunicato ufficiale delle autorità militari colombiane, una pattuglia dell'esercito sarebbe caduta sabato sera in un'imboscata presso San Lucas, una località a 300 chilometri dalla capitale Bogotà. Nell'imboscata sarebbe rimasto ucciso il comandante della pattuglia. Il comunicato ufficiale attirbuisce l'azione ai guerriblieri del Farc (Forze armate rivoluzionarie di Colombia), braccio armato del Partito comunista, e dell'Eln (Esercito di liberazione nazionale) una formazione di tendenza castrista. Ormai da diversi mesi la guerriglia è ripresa in Colombia, e l'esercito è sempre più impegnato in un'opera di repressione che sta dando ben scarsi risultati.

SPAGNA
Socialisti? In galera!

Madrid, 14

Sei dirigenti del Partito Socialista Operaio Spagnolo sono stati arrestati oggi dalla polizia al termine di una riunione di partito alla quale aveva partecipato il commissario della Cee Henri Simonet. Questi aveva lasciato la riunione prima dell'arrivo della polizia . Tra gli arrestati - che secondo la polizia dovranno soltanto essere interrrogati e poi rilasciati - figurano due donne. Il segretario generale del Psoe, Felipe Gonzales, ha dichiarato che l'arresto è comunque «un arbitrio che mira a creare un clima di sfiducia e di insicurezza negli ambienti socialisti».

FILIPPINE
Scioperano in 400: arrestati

Manila, 14

L'esercito filippino ha arrestato oggi 400 scioperanti di una fabbrica di tessili di Manila, la «Syntetic Textiles Manufacturer Co», e li ha condotti in un campo militare.

Lo sciopero, indetto per rpotestare contro l'arresto di dirigenti sindacali, era stato dichiarato «completamente illegale» dal ministro filippino del lavoro. La legge marziale in vigore nel paese proibisce le astensioni dal lavoro nelle imprese di «settori vitali».

ETIOPIA
Fallita la marcia sull'Eritrea

Addis Abeba, 14

Secondo fonti informate il governo militare etiopico avrebbe deciso di smobilitare completamente l'esercito dei contadini che erano stati mobilitati per combattere una «guerra santa» contro la guerriglia eritrea.

Secondo le stesse fonti i 30.000 contadini armati, dopo aver raggiunto a bordo di autocarri i confini con la provincia eritrea ed essersi anche scontrati - come affermano fonti informate - con i guerriglieri subendo la perdita di almeno 200 uomini rimasti uccisi in un attacco, starebbero ora tornando a piedi ai loro villaggi.

REAZIONARI
Unione europea della destra

Copenhaghen, 14

Esponenti dei partiti democristiani e conservatori di mezza Europa (grande assente la Dc italiana) si sono dati convegno nell'ultimo weekend nella capitale danese per concordare una strategia comune contro il pericolo di un blocco socialista e comunista a livello europeo. Il risultato di due giorni di discussione è stata l'approvazione di un progetto di «Unione democratica europea» composta da rappresentanti della destra di Austria, Danimarca, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera e, naturalmente, Germania occidentale. L'Ude avrà come campo d'azione privilegiato soprattutto il Parlamento Europeo: ma la sua vocazione di internazionale golpista non deve essere sottovalutata in futuro, anche se per ora i dc nostrani ne sono rimasti fuori.

Si è «autodefenestrato» il dittatore uruguayano Juan Maria Bordaberry

Ufficialmente ha chiesto egli stesso ai militari di «prendere le misure necessarie» - In realtà è stato sconfitto nel suo progetto di costruire una dittatura personale - Poche novità per le masse uruguayane

Juam Maria Bordaberry e il suo progetto fascista sono stati messi a riposo dai militari uruguayani. Da molti giorni era voce pubblica l'insanabile frattura avvenuta fra i militari e l'uomo che, fino ad ora, era servito loro per una sorta di gioco delle parti nella politica delle varie fazioni della borghesia uruguayana.

Curiosa e alquanto insolita la posizione formale con cui Bordaberry si è presentato alla opinione pubblica nei momenti cruciali della sua vita politica negli ultimi anni. Eletto presidente nel '71, in modo legale, si fece subito promotore di una violenta repressione contro il movimento operaio, utilizzando la conosciuta tattica di «guerra alla guerriglia», ma in realtà generalizzandola rapidamente a tutto il settore delle organizzazioni proletarie (in quel momento erano all'apice le clamorose imprese dei «tupamaros») fino ad arrivare all'«Auto-golpe» del '73 (definito in questo modo dalla stampa internazionale e da molti «specialisti» della politica uruguayana); ma la originalità della mossa politico-militare di Bordaberry altro non era che il momento operativo dell'accordo fra le varie tendenze di destra e dei due partiti tradizionali (il «Colorado» e il «Blanco») e l'alto comando dell'esercito. Centro di questo accordo era l'opposizione ad oltranza allo sviluppo politico della classe operaia. Per compiere un'operazione del genere era necessaria, quindi, la chiusura del parlamento, la sospensione dei diritti democratici e la distruzione violenta delle organizzazioni dei lavoratori.

La raggiunta unità della borghesia attorno all'ipotesi di oppressione senza maschera delle classi lavoratrici, si trovò in difficoltà al momento di decidere quale settore borghese doveva essere privilegiato. Bordaberry, rappresentante della borghesia tradizionale del settore agrario-esportatore, si scontrò subito con due potenti avversari: la crisi del mercato mondiale e la borghesia industriale ben rappresentata dall'esercito; il suo progetto si debilitò rapidamente, e fu costretto allora a far l'equilibrista fra le due «potenze regionali», Argentina e Brasile, salvo poi passare a giocare sul versante argentino. La scelta di dipendenza economica dall'Argentina non gli riuscì; la crisi di mercato che si è abbattuta sul grande paese del cono sud, impedì alla merce uruguayana di trovare uno spazio adeguato alle sue necessità.

Al centro l'ex-dittatore Bordaberry.

Il disfacimento del progetto di Bordaberry portò allo scontro ancora più accanito, a livello politico, tra le varie fazioni della borghesia che avevano partecipato all'antico accordo del «golpe» antioperaio. L'acutizzarsi della crisi politico-economica ha portato le varie tendenze politiche della borghesia a coalizzarsi attorno a due progetti differenti che vedono l'uscita istituzionale dalla crisi in forma sostanzialmente diversa. Quello di Bordaberry, di stampo fascista, che prevede la totale soppressione delle elezioni, l'esclusione definitiva dei due partiti tradizionali e di qualunque «corpo legislativo» e lui stesso come capo autoritario del paese. I militari, invece, vorrebbero elezioni fra due anni, una più attiva partecipazione dei due partiti, il Blanco e il Colorado, vorrebbero aumentare il ruolo politico del Consiglio di Stato dandogli la prerogativa nella nomina del presidente della repubblica, che dovrebbe uscire dall'accordo su un candidato proposto dai due partiti tradizionali. Una macedonia, insomma, in cui troviamo caratteristiche del regime brasiliano, colombiano e di quello argentino.

Bordaberry ha perso la sua battaglia ed è stato messo in pensione. Intanto, per non smentire la sua originalità, ufficialmente non si è dimesso e non è stato dimesso, ma ha chiesto ai militari di prendere le misure necessarie per continuare il processo politico; in una parola si è autodefenestrato.

Manuel Cabrales

Mandiamoli

segue da pag. 1

masse, i lavoratori, il 20 giugno possano scegliere con coscienza, con consapevolezza. Scegliere non tra una Dc purificata e la Dc attuale, ma tra il governo delle sinistre e un vicolo cieco. Non è elettoralismo, questo, nè «ultraparlamentarismo», ma il capire quale partita giocheremo tra cinque giorni.

Inquirente

segue da pag. 1

repubblica, che ricoprì la carica di primo ministro quando l'affare Hercules C 130 era in gestazione, cioè estate-autunno 1968. E nuovamente la Democrazia Cristiana ha fatto riferimento a Giovanni Leone, quando nei giorni scorsi ha sostenuto la decisione di Rumor di non dimettersi.

Ci sono in sostanza tutte le premesse perchè la compromissione ufficiale di Rumor nello scandalo apra le porte ad un gioco al massacro interno del partito della maggioranza relativa. E' del tutto evidente che l'ex doroteo veneto non vuol fare la parte della vittima immolata sull'altare del «rinnovamento». In questo caso potremmo vederne di tutti i colori ed è estremamente istruttivo che gli italiani sappiano prima di recarsi alle urne tutto il marcio che la Dc ha accumulato in trent'anni di potere.

Tessili

segue da pag. 1

stato fin dall'inizio: «Chiusura rapida su contenuti validi». Dalle notizie spezzettate e ancora confuse di cui si è in possesso finora, non è facile valutare fino a che punto la mediazione su cui si è arrivati abbia preservato «validi contenuti». Certo che la situazione in cui è venuta a collocarsi la trattativa per questa categoria non è delle più facili. Pesano sull'iniziativa sindacale due tipi di condizionamenti: da una parte la gravità della crisi economica, che viene usata dal padronato tessile in modo decisamente ricattatorio; dall'altra parte la situazione politica, che spinge ad una fin troppo accentuata volontà di non portare la lotta della categoria oltre certi limiti.

E' indispensabile sviluppare il controllo dei lavoratori sull'andamento della contrattazione. Promuovere le leghe di zona, le assemblee di fabbrica, gli attivi dei delegati. I lavoratori tessili hanno dimostrato di saper mettere in campo una grande combattività. Soprattutto le donne (la cui percentuale è altissima) sono state alla testa delle lotte. «Non vogliamo andare a dopo le elezioni - dicevano le operaie alle ultime manifestazioni - ma neanche chiudere tanto per chiudere, anche a costo di un bidone».

Di questa volontà bisognerà tenere conto.

«Tempo»

segue da pag. 1

greto starebbero interessandosi proprio alla pista che lega i terroristi al servizio segreto della Germania Occidentale e alla Nato.

Le accuse, come si vede, sono gravissime e pongono con le spalle al muro l'intera classe dirigente dc, che da trent'anni regge incontrastata i gangli vitali dei sistemi di sicurezza e i ministeri-chiave, Difesi e Interni. Taviani, Gui, Cossiga e i loro gabinetti ministeriali ora, al più presto, dovranno venire pubblicamente chiamati a rispondere di queste accuse: Taviani era in carica all'epoca del rapimento di Sossi, Gui, come abbiamo visto, non avrebbe dato ascolto alle denunce di Maletti, Cossiga, ultimo arrivato, si è immediatamente appropriato del meccanismo messo in piedi da altri.

Stamane, frattanto, non appena il settimanale è apparso nelle edicole, il procuratore capo di Roma, Elio Siotto, si è messo in contatto con la redazione di *Tempo*, sollecitando chiarimenti e ulteriori notizie: di qui a poco, dunque, dovrebbe scattare anche un'inchiesta della magistratura.

Resta, incombente sull'intera vicenda, un interrogativo: come mai il generale Maletti, uomo di Andreotti, si è deciso a scoprire questo pentolone, sparando così scopertamente a zero contro gli stessi vertici democristiani? Un'ipotesi, attendibile ci sembra, potrebbe essere quella che l'ex capo dell'ufficio D, silurato dal Sid, provvisoriamente uscito sconfitto dallo scontro all'interno che del servizio per lungo tempo lo ha contrapposto al candidato missino Miceli, dopo essere anche stato coinvolto nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, abbia deciso di sferrare un violentissimo contrattacco. Se il suo scopo era di mettere alle corde gli avversari, lasciando minacciosamente capire di essere disposto a scatenare una vera e propria corsa alla rivelazione e al massacro, indubbiamente, ha ottenuto un notevole successo.

Soldati

segue da pag. 1

dendosi al canto di «Bandiera rossa». Così il comizio, uno dei tanti, che si tengono in zona di Palmanova, dove oltre 500 soldati hanno dimostrato la forza e la maturità del movimento, e il loro interesse verso Democrazia Proletaria.

Non per polemizzare, ma al comizio di 6 giorni fa nella stessa piazza, del Generale Pasti, indipendente in lista del Pci, solo una trentina di soldati, stancamente, lo hanno ascoltato.

Il patto sociale alla prova in Inghilterra

Il mese di giugno sarà decisivo per i progetti di blocco salariale voluti dal governo laburista

(Dal nostro corrispondente)

Londra, giugno

Il mese di giugno sarà di vitale importanza, in Gran Bretagna, per il futuro delle organizzazioni, del livello di vita e per lo sviluppo del movimento operaio. I sindacati si trovano di fronte ad una scelta precisa: o accettare la nuova politica salariale del governo o opporsi ad essa. In quest'ultimo caso, se la battaglia risultasse vittoriosa, ne conseguirebbe quasi certamente la caduta del governo.

Se i sindacati volessero difendere il livello di vita e l'indipendenza delle loro organizzazioni, non avrebbero scelta se non quella di rifiutare l'accordo proposto dal governo che in sostanza limita gli aumenti salariali al 4,5%. Infatti, le stesse statistiche governative ammettono che i prezzi sono cresciuti oltre il 12 % all'anno, ma se si tiene in conto il rincaro dei generi alimentari, il tasso d'inflazione raggiunge il 21 per cento. Perciò anche le statistiche ufficiali indicano che il livello di vita cadrà verosimilmente almeno del 7 per cento e forse più. Allo stesso tempo, le direzioni sindacali devono fare i poliziotti in difesa di questa politica salariale e comportarsi come agenti del governo tra la classe operaia. In conclusione, sia l'indipendenza delle organizzazioni della classe operaia, sia la difesa del salario reale richiedono che l'accordo governo-sindacati sia combattuto.

L'obiettivo del governo è quello di forzare la nuova politica salariale entro il movimento sindacale. È una battaglia già mezza vinta grazie al ruolo giocato da molti dei più importanti dirigenti sindacali. Da due mesi i segretari delle confederazioni maggiori hanno condotto trattative private con il governo e nella prima settimana di maggio la segreteria generale delle confederazioni ha votato, 25 contro 5, in favore dell'accordo, alla cui formulazione aveva peraltro partecipato.

Da allora stampa, televisione, governo e molti sindacati locali hanno fatto quadrato in una massiccia campagna per forzare l'accordo entro il movimento sindacale. Questa campagna sta producendo l'effetto voluto: la segreteria delle due confederazioni maggiori [metalmeccanici e trasportatori] hanno votato in favore dell'accordo. Un recente sondaggio d'opinione in un giornale di destra stima che il 60 per cento degli attivi sindacali seguirà quest'indicazione.

Vi sarà un'assemblea speciale dei sindacati il 14 giugno, dalla quale ci si attende, e probabilmente con ragione, una conferma a maggioranza di questa nuova politica. Tuttavia, non saranno solo i voti a decidere del successo di questo patto salariale. Basterà che anche un solo gruppo di lavoratori scenda in lotta contro l'accordo per dare un esempio a tutto il movimento sindacale. Questa può essere la scintilla che darà fuoco ad un largo movimento di massa contro il governo. Nonostante che la maggior parte delle confederazioni siano orientate ad accettare la politica governativa, ci sono già state alcune eccezioni significative. Per esempio, le due maggiori confederazioni nell'Amministrazione Pubblica e gli insegnanti.

Tuttavia gli occhi di tutti sono ora puntati verso i minatori. Sono stati infatti i minatori a far cadere l'ultimo governo nel 1974 e ancora ad annientare la legislazione salariale proposta dai conservatori nel 1972, dando vita ad un anno di scioperi di massa.

Tre fra le più combattive concentrazioni dei minatori del Galles, nella Scozia e nello Yorkshire si sono già opposte all'accordo e hanno anzi chiesto aumenti salariali del 33 per cento. Nonostante ciò l'esecutivo del sindacato minatori ha espresso un voto a favore, nella misura di 13 contro 11, grazie ad una maggioranza di destra; ma tutti i membri dell'esecutivo sono ora sottoposti a verifica elettorale da parte della base sindacale.

Queste elezioni rivestono un'importanza fondamentale: infatti se i minatori accetteranno l'accordo sarà abbastanza improbabile che altri settori operai scendano per primi in lotta contro il governo. Ma se i minatori si opporranno, allora si aprirà la strada ad uno sviluppo massiccio della lotta di classe nel 1977.

Tom Proctor

SVIZZERA
Gara di generosità

Zurigo, 14

Gli elettori svizzeri hanno dato ieri una bella prova di sè bocciando nettamente un progetto di prestito per lo sviluppo del Terzo Mondo. Il progetto era stato presentato dal governo e da tutti i principali partiti, ed era stato appoggiato da tutta la stampa: ma lo svizzero, si sa, è un po' tirchio di natura.

Il Polisario all'offensiva nel nord della Mauritania

Algeri, 14

Da quanto riferito da viaggiatori in provenienza da Nouakchott, tutta la Maurtania settentrionale e nord-occidentale è «zona di insicurezza» in cui le infiltrazioni del Polisario (Fronte per la Liberazione della Saguia El Hamra e del Rio de Oro) sono frequenti e per la natura del terreno, indisturbate.

Gli attacchi a Nouakchott l'otto e il nove giugno avrebbero provocato danni notevoli sempre secondo le stesse fonti.

Fra l'altro l'antenna di Radio Mauritania sarebbe stata abbattuta e vari edifici della capitale danneggiati. Non vi è un bilancio dei feriti, ma gli stessi viaggiatori riferiscono di aver sentito un gran traffico di ambulanze, inoltre per un'ora circa il borbardamento si sarebbe protratto «facendo tremare i piatti nella sala da pranzo» di uno dei maggiori alberghi della capitale.

Secondo fonti ufficiali mauritane dal 5 al 10 giugno 1976 gli attacchi delle forze del Poisario sarebbero aumentati in frèquenza e in violenza: alle due del mattino del 5 c'è stato un bombardamento a distanza su Zouerate (località in cui si trova la direzione delle miniere di ferro mauritane). Lo stesso giorno un'importante colonna del Polisario, diretta dal segretario generale e capo delle forze armate del fronte, El Wali Quld Seyed, dopo essersi divisa in piccoli gruppi attacava Atar e la città santa di Tichitt.

Le ricognizioni aeree consentivano di seguire i movimenti dei combattenti del Polisario, un gruppo dei quali riusciva a raggiungere la capitale mauritana Nouakchott e ad attaccarla nella mattinata dell'otto e nella notte dall'otto al nove giugno. I guerriglieri del Polisario venivano raggiunti dopo tale azione fra Choum e Akjouit e in tale occasione El Wali e il suo secondo Louleid Quld Laroussi perdevano la vita. Le fotografie dei cadaveri sono state pubbicate sul quotidiano ufficiale mauritano *Chaab*. Tali combattimenti secondo un bilancio ufficiale mauritano, dal 5 giugno in poi avrebbero provocato 150 uomini fuori combattimento (tra morti, feriti e prigionieri) e trenta veicoli distrutti.

La liberazione dell'Eritrea Reazionari e rivoluzionari

Lo scontro fra il movimento di sinistra cresciuto dal '72 in poi e la dirigenza reazionaria ha portato più danni della repressione etiopica

Il movimento di sinistra sviluppatosi possentemente all'interno delle Forze popolari di Liberazione dell'Eritrea dal '72 in poi, non ha mai avuto le caratteristiche utopistiche e settarie che i suoi affossatori gli hanno imputato. Al contrario ha avuto un forte seguito di massa, mobilitato su obiettivi democratici minimi indispensabili a far veramente diventare il fronte «nazionale e democratico». La sinistra propugnava l'eliminazione del tribalismo e del regionalismo; l'educazione politica e la discussione democratica tra i combattenti e tra le masse; la democratizzazione del fronte e la convocazione di un congresso per eleggere una nuova dirigenza [quella in carica tuttora non è mai stata eletta bensì provvisoriamente delegata]; l'adozione graduale di una linea di auto sufficienza che facesse finire il condizionamento da parte di alcuni regimi arabi; la pianificazione dell'attività militare in base a criteri politici; rimozione e processo per i colpevoli di maltrattamenti e uccisioni di combattenti [si chiedeva il processo di un certo M. A. Omaru, ex-dirigente del Fee macchiatosi anni prima dell'uccisione di alcuni combattenti democratici].

E' comprensibile che tali richieste urtassero gli interessi di tutti i reazionari che, all'interno del fronte, basavano il loro potere sull'influenza tribale, regionale o addirittura religiosa. Ma la sinistra si sviluppava velocemente raccogliendo i combattenti migliori. Nelle sue file, a metà del '73, contava la grande maggioranza dei commissari politici e tutti i suoi uomini godevano la fama di ottimi combattenti. Venivano raggiunti molti importanti risultati. La discussione politica, affrontata nelle istanze di massa dei combattenti, determinava un enorme aumento del livello di coscienza dei combattenti catalizzandone le migliori energie. Sul piano militare, una nuova impostazione scientifica delle tattiche dava alle Fpl una maggiore efficacia distruttiva nei confronti dell'esercito etiopico. Per tutto questo periodo, la dirigenza ufficiale nel suo insieme non riusciva a controbattere l'avanzata del movimento e, nonostante nessun membro della sinistra si trovasse al suo interno, alcuni dei suoi componenti ne venivano influenzati positivamente. In netto contrasto con le menzogne poi fatte circolare all'estero, il movimento democratico godeva dell'appoggio di elementi di diverse regioni e nazionalità, incluse quelle più piccole ed emarginate dalla gestione del potere. La sinistra si avviava quindi alla sicura conquista della maggioranza e ciò spaventava i gruppi reazionari che, dimenticando dispute intertribali e altri disaccordi, iniziarono una campagna di sistematica divisione tra i combattenti facendo leva sui residui più deteriori del passato.

Non osando uscire allo scoperto per battere politicamente le forze democratiche, scelsero la via che più si confaceva loro e cioè il complotto. In loro aiuto vennero le condizioni di emergenza che la situazione di guerra imponeva e il fatto che le forze democratiche avevano sottovalutato il pericolo di uno scontro con l'estrema destra. Nei mezzi dei reazionari si poteva trovare tutto il campionario dell'ideologia tribale e del fanatismo religioso. Inoltre una quantità di voci diffamatorie venivano fatte circolare tra i combattenti più arretrati e tra le reclute. L'occasione più favorevole per i piani dei razionari si verificò dopo che le Fpl ottennero una clamorosa vittoria contro l'esercito etiopico nel febbraio '74, in una battaglia di cui la dirigenza della sinistra aveva criticato il piano tattico. Ciò diede l'occasione ai reazionari di dire: «vedete? Ecco chi sono gli agenti del nemico!». Il servizio di sicurezza, principale corpo separato del fronte, egemonizzato da elementi di destra originari dell'Hamasiene, si diede un gran da fare per dimostrare che in realtà i dirigenti della sinistra erano agenti del governo etiopico. Fu così che si arrivò all'arresto improvviso di dodici tra gli esponenti più in vista della sinistra, mentre tutte le formazioni si trovavano dislocate in luoghi differenti dell'Eritrea settentrionale. Mentre i reazionari più accesi chiedevano a gran voce la fucilazione immediata degli arrestati [nove compagni e tre compagne] il servizio di sicurezza, preventivamente rafforzato, si scagliava contro i sostenitori della sinistra intimando loro, con torture e percosse, di rinunciare alle loro posizioni.

Uno per uno, i migliori combattenti del fronte passarono tra le mani degli aguzzini del servizio di sicurezza subendo maltrattamenti tanto più gravi quanto più deciso era il loro rifiuto di rivedere le proprie posizioni politiche. La direzione, dal canto suo, emanava due significative direttive che dimostravano in tutta la loro essenza le tendenze che stavano prendendo piede nel fronte. Vennero infatti decise l'abolizione del ruolo di commissario politico e la proibizione di detenere testi rivoluzionari, con la dichiarata giustificazione che la politica aveva portato il caos. Solo il timore di reazioni incontrollabili da parte della base rese impossibile la fucilazione dei militanti arrestati che, però venivano detenuti in prigioni appositamente costruite e degne di uno stato feudale che di un fronte di liberazione. Per più di un anno e mezzo i compagni vennero detenuti in completo isolamento l'uno dall'altro, nell'impossibilità di parlare e di leggere e in condizioni igieniche tanto precarie da causare malattie a vari di essi.

Siccome in seguito è accaduto che tra le migliaia di reclute giunte al fronte molte conoscessero alcuni degli arrestati queste venivano immediatamente individuate dal servizio di sicurezza come «spie».

Solo in una fase, nella primavera-estate '75, la repressione contro la sinistra si attenuò [senza però che gli arrestati venissero rilasciati] e fu quando l'enorme afflusso di nuovi combattenti rese necessario l'utilizzo di tutti i quadri disponibili. La dirigenza pensava certamente di riuscire a corrompere con nuovi incarichi di responsabilità alcuni rivoluzionari ma di fronte all'impossibilità di ottenere questo riprese la via della repressione. Altre dozzine di combattenti vennero arrestati e tra essi un componente la direzione che aveva disapprovato gli arresti [Tewolde Iyob]. Negli ultimi mesi, la direzione delle Fpl, deve aver concluso nella sua follia che era abbastanza forte per poter fucilare i suoi nemici più pericolosi e così ha fatto, in spregio di tutte le istanze di democratizzazione della base e delle masse. E' ormai certo che almeno tre degli arrestati, i compagni Yohannes, Mussie e Aforki, sono stati assassinati senza neanche l'ombra di un processo. Si apre così una fase di riflusso politico della rivoluzione eritrea che, come la sinistra aveva ampiamente denunciato, vedrà riprodursi i fenomeni deteriori delle contrapposizioni etniche e religiose.

(fine 2)

L. D.